



Consiglio generale 2013

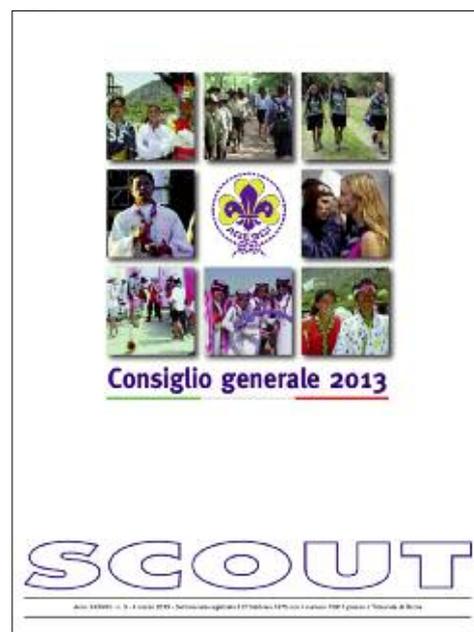
SCOUT

Sommario

	Convocazione	3
	Ripartizione dei seggi al Consiglio generale 2013	5
	Ordine del giorno	6
PUNTO 1	Relazione del Comitato nazionale	8
PUNTO 2	Relazione del Collegio giudicante nazionale	19
PUNTO 3	Comunicazioni dell'Ente nazionale Mario di Carpegna	20
PUNTO 4	Comunicazioni della Società Cooperativa Fiordaliso	20
PUNTO 5	Chiamate al servizio	21
PUNTO 6	Elezioni	21
PUNTO 7	Indirizzo politico	22
PUNTO 8	Area Organizzazione	24
PUNTO 9	Area Metodologico-educativa	33
PUNTO 10	Area Formazione Capi	53
PUNTO 11	Area istituzionale	64
	Censimenti 2012 - dati definitivi	71



Buona strada, Santo Padre! – 28 febbraio 2013



Progetto grafico e impaginazione: Luigi Marchitelli

Convocazione

39° Consiglio generale dell'AGESCI

Bracciano, 25 - 27 aprile 2013

“La scoperta del lontano che si è fatto vicino”

Roma, 22 febbraio 2013

Ai componenti il Consiglio generale

p.c. ai soci adulti

Carissimi,

cento anni fa, in Belgio, il **venerabile padre Jacques Sevin** dava vita al primo nucleo di quello che sarebbe poi stato lo scautismo cattolico.

Lontano da ogni spirito confessionale, il padre Sevin desiderava piuttosto partecipare l'educazione cristiana di un metodo che era da lui considerato validissimo per la formazione della persona e quindi del cristiano.

Da quella felice intuizione si è nel tempo realizzato un modo proprio di essere scout che, al di là dell'appartenenza a una nazione territoriale, unisce tra di loro scout e guide di tutto il mondo in una fraternità che è lo specchio vivo di quel senso comunitario, proprio della Chiesa cattolica.

Se c'è un modo proprio di essere cristiani è quello di vivere con partecipazione la propria storia, di incarnarsi radicalmente in essa per animarla e vivificarla con la Parola di Dio.

Essere scout cattolici oggi nel mondo è questo, è rendere incarnati i valori propri del messaggio cristiano nel proprio tempo e nel proprio spazio, avvalendosi di quella spiritualità che è specifica dello scautismo e del guidismo.

Solo poche settimane fa, a **Mouscron**, in Belgio, in seno alla Conferenza mondiale dello Scautismo e del Guidismo cattolico, in rappresentanza dell'Associazione, abbiamo partecipato alla celebrazione della **fondazione del primo gruppo scout cattolico**, nel luogo dove padre Jacques Sevin vi dette vita.

Assieme all'Assistente generale, abbiamo visto con i nostri occhi, e desideriamo rendervene partecipi, la vitalità di questi cento anni, la ricchezza e la varietà dell'essere scout cattolici, lo sforzo di fare dello scautismo e del guidismo un metodo per continuare a raccontare agli uomini e alle donne di oggi il messaggio di salvezza di Cristo.

Un modo di essere **sentinelle di positività** in un mondo che sta cambiando pelle, ma che ci trova sempre sulla frontiera attenti a segnalare bisogni e necessità nuove.

Con questo spirito, concentriamo dunque l'attenzione sul **39° Consiglio generale** dell'AGESCI, che si terrà a Bracciano da **giovedì 25 a sabato 27 aprile 2013**, ricordando come il **Progetto nazionale** ci appella, in modo peculiare, ad essere vigilanti e protagonisti attivi rispetto alle istanze che giungono dalla quotidianità in cui vivono i bambini/ragazzi/giovani, destinatari della nostra azione educativa.

Nel periodo storico che stiamo vivendo, i temi della interculturalità e della interreligiosità ci sollecitano in modo urgente e ci chiedono un indirizzo.

Con sempre maggiore frequenza siamo chiamati a rispondere a domande inerenti gli aspetti culturali, pedagogici e metodologici legati allo sviluppo dello scautismo di altre confessioni.

È giunto il tempo di condurre una riflessione profonda che ci porti a riconoscere, in quale misura, la realtà multietnica e multireligiosa, che va preparandosi in Italia, interpella lo scautismo e l'AGESCI e i principi antropologici su cui si fonda la nostra proposta educativa.

Vorremmo che il Consiglio generale, principale consesso ove far fiorire e convergere il pensiero “alto”, espressione delle realtà territoriali associative, offrisse in tal senso un'adeguata opportunità di riflessione ed approfondimento.

Abbiamo chiesto a **Mons. Luigi Bettazzi**, Vescovo emerito di Ivrea, tra i pochissimi testimoni viventi del **Concilio Vaticano II**, di introdurre una **tavola rotonda** su questi temi, durante la nostra prima giornata di lavori. Egli ci aiuterà a ricordare il Concilio Ecumenico Vaticano II a cinquant'anni dal suo avvio; un avvenimento che ha segnato, allora, la storia della Chiesa sui temi che ci toccano, oggi più che

Cent'anni di
scautismo cattolico

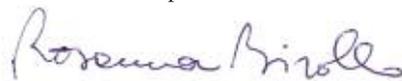
Sentinelle di positività:
protagonisti attivi

Tavola rotonda:
cinquant'anni dal
Concilio Vaticano II

- mai, da vicino, quali **il rapporto con le altre religioni e con credenti e non credenti**, cristiani o di altre confessioni.
- Rapporti con le altre associazioni scout** Conseguentemente, **l'ordine del giorno** di quest'anno, che nelle pagine seguenti è presentato nei dettagli, prevede una specifica trattazione del tema sui **rapporti con le altre associazioni scout**, in particolare con lo scautismo italiano di altre fedi.
- Diarchia nel ruolo di INO** Come di consueto, verrà esaminata la **Relazione del Comitato nazionale** che darà conto dei propri compiti statutari e dei mandati ricevuti dal Consiglio generale; in tale ambito si valuterà l'armonizzazione del Piano Strategico Internazionale con il Progetto nazionale e si esaminerà il Bilancio Sociale.
- Route nazionale R/S** Nell'area organizzazione, si analizzerà il Bilancio Associativo e si esaminerà la possibilità di introdurre la **diarchia nel ruolo di Incaricato/a nazionale all'Organizzazione (INO)**; saranno inoltre valutate due proposte della Regione Campania in materia di Beni confiscati, ed una proposta di modifica regolamentare in tema di documentazione relativa al Bilancio.
- Chiamate al servizio** Sarà valutata, in area Formazione Capi, la proposta di **percorso formativo del Capo Gruppo** e sarà completata la riflessione sul **documento Rete Formatori**.
- Massimo momento di vita associativa** In ambito Metodologico-Educativo si tratterà dello stato di avanzamento della **Route nazionale 2014**, del coinvolgimento dei Rover/Scolte nei meccanismi democratici dell'Associazione e della formazione dei Capi della Branca R/S; la necessità di procedere a modifiche regolamentari e di armonizzazione relativamente ad alcuni **settori**, ci darà l'opportunità di riflettere sulla loro funzione alla luce delle previsioni statutarie e regolamentari, muovendo dall'ultimo deliberato del Consiglio generale; in tema di Regolamento Metodologico ci si soffermerà sulla opportunità di integrare i contenuti della proposta educativa col tema dell'educazione alla legalità, oltre che, più in generale, sulla **rilettura integrale del Regolamento Metodologico** stesso.
- Per quanto attiene l'area **istituzionale** si procederà con la verifica delle modalità della formazione della volontà associativa a livello regionale, con l'esame di una proposta di modifica statutaria della Regione Campania in tema di durata degli incarichi e con il monitoraggio relativo all'iscrizione nel registro APS delle strutture associative.
- In questo Consiglio generale ci saranno due **chiamate al servizio**: l'Incaricato nazionale alla Formazione Capi e l'Incaricata nazionale alla Branca L/C. Agli uscenti, sin d'ora, il ringraziamento per il prezioso servizio prestato.
- Arrivare preparati all'appuntamento del Consiglio generale, non può e non deve essere solo una preoccupazione di chi alzerà materialmente la paletta. Vi invitiamo a vivere questo appuntamento, e le occasioni d'incontro finalizzate alla sua preparazione, a livello territoriale, con lo stile di leggerezza e delicatezza che deve contraddistinguere il nostro essere e il nostro fare, che è espressione dell'interiorizzazione della Legge scout: uno stile che sa discernere tra le cose fondamentali e il superfluo, tra l'essenzialità e l'eccedenza, che sa privilegiare il dialogo e l'ascolto.
- Invitiamo ogni Consigliere generale a coinvolgere i soci adulti delle proprie realtà, affinché ognuno si senta protagonista di questo **massimo** momento di vita associativa, nella consapevolezza che il confronto e l'approfondimento cui siamo chiamati sono finalizzati al servizio dei ragazzi, centro della nostra proposta educativa.
- Auspichiamo un Consiglio generale all'insegna della sobrietà, intesa come capacità di andare a fondo delle questioni, senso della misura, semplicità e moderazione, ricerca di sostanza delle cose, con quell'atteggiamento di condivisione che ci può consentire di giungere a scelte consapevoli ed efficaci.
- Giovedì 25 aprile alle 9,00**, con l'aiuto di Dio, saremo ad attendervi sul prato di Bracciano per dare inizio ai lavori con la cerimonia di apertura e l'alzabandiera.
- Il 39° Consiglio generale si concluderà **sabato 27 aprile alle ore 14.00**.

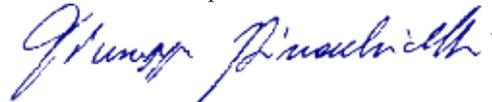
Nell'attesa di incontrarvi vi auguriamo buon lavoro e buona strada!

La Capo Guida



Rosanna Birollo

Il Capo Scout



Giuseppe Finocchietti

Ripartizione dei seggi al Consiglio generale 2013

Vi comunichiamo la ripartizione dei seggi al Consiglio generale del 2013 stabilita secondo i criteri espressi dagli artt. 21 del Regolamento e 35 punto f) dello Statuto AGESCI attualmente in vigore.

REGIONE	CENSITI 2012	CALCOLO QUOTA PROPORZIONALE	SEGGI ASSEGNATI PER ARROTONDAMENTO DEI DECIMALI	SEGGI MANCANTI ASSEGNATI PER FRAZIONI DECIMALI PIÙ ALTE NON UTILIZZATE	SEGGI QUOTA FISSA	TOTALE SEGGI	CALCOLO SESSO MINORITARIO	SEGGI SESSO MINORITARIO
ABRUZZO	4.016	1,91	2		2	4	1,2	2
BASILICATA	1.217	0,58	0		2	2	0,6	1
CALABRIA	6.824	3,25	3		2	5	1,5	2
CAMPANIA	8.569	4,08	4		2	6	1,8	2
EMILIA ROMAGNA	22.049	10,50	11		2	13	3,9	4
FRIULI VENEZIA GIULIA	4.665	2,22	2		2	4	1,2	2
LAZIO	14.307	6,81	7		2	9	2,7	3
LIGURIA	7.034	3,35	3	1	2	6	1,8	2
LOMBARDIA	18.228	8,68	9		2	11	3,3	4
MARCHE	8.089	3,85	4		2	6	1,8	2
MOLISE	991	0,47	0		2	2	0,6	1
PIEMONTE	10.066	4,79	5		2	7	2,1	3
PUGLIA	11.837	5,64	6		2	8	2,4	3
SARDEGNA	4.243	2,02	2		2	4	1,2	2
SICILIA	16.760	7,98	8		2	10	3	3
TOSCANA	9.393	4,47	5		2	7	2,1	3
TRENTINO ALTO ADIGE	1.838	0,88	0		2	2	0,6	1
UMBRIA	2.320	1,10	0		2	2	0,6	1
VALLE D'AOSTA	164	0,08	0		2	2	0,6	1
VENETO	23.764	11,32	11	1	2	14	4,2	5
TOTALI	176.374	84,00	82	2	40	124		47

L'applicazione dell'articolo 21 del Regolamento esclude dal conteggio della quota proporzionale dei seggi le regioni con coefficiente inferiore a 1,5/84, esclusione che quest'anno - in riferimento ai censiti del 2012 - si riferisce a **Basilicata, Molise, Trentino A.A., Umbria e Valle d'Aosta**. Inoltre l'arrotondamento dei decimali genera un totale di 82 seggi assegnati, per cui i due seggi mancanti necessari a raggiungere gli 84 previsti sono assegnati alle regioni **Liguria e Veneto** che presentano le frazioni decimali più alte non utilizzate per l'arrotondamento della quota proporzionale.

la Capo Guida

Rosanna Birollo

il Capo Scout

Giuseppe Finocchietti

Ordine del giorno

Bracciano, 25-27 aprile 2013

1 Relazione del Comitato nazionale

1.1.1 *Presentazione della relazione*

1.1.2 *Stato di avanzamento del Programma nazionale*

1.2 *Argomenti derivanti da specifici mandati*

1.2.1 Piano Strategico Internazionale: armonizzazione con il Progetto nazionale (mozione 87/2008 e art. 41 Statuto)

1.2.2 Memoria del gruppo OSCAR (raccomandazione 1/2012)

1.3 *Bilancio Sociale* (mozione 3/2011 e raccomandazione 10/2011)

2 Relazione del Collegio giudicante nazionale

3 Comunicazioni dell'Ente nazionale Mario di Carpegna

4 Comunicazioni della Società Cooperativa Fiordaliso

5 Chiamate al servizio

5.1 *Presentazione candidature per l'elezione di:*

5.1.1 Incaricato nazionale alla Formazione Capi

5.1.2 Incaricata nazionale alla Branca L/C

6 Elezioni

7 Indirizzo politico

7.1 *Rapporti con le altre associazioni scout*

7.1.1 p. 1 c) del Documento del Settore Internazionale "La scoperta del lontano che si è fatto vicino" integrativo del Progetto nazionale (mozione 12/2012)

7.1.2 Associazione Scout Musulmani Italiani - ASMI (raccomandazione 10/2012)

7.1.3 Statuto FIS (mozione 51/2011)

8 Area Organizzazione

8.1 *Presentazione, discussione e deliberazioni conseguenti a:*

8.1.1 Bilancio consuntivo 1 ottobre 2011 – 30 settembre 2012

8.1.2 Eventuali variazioni preventivo 1 ottobre 2012 – 30 settembre 2013

8.1.3 Preventivo 1 ottobre 2013 – 30 settembre 2014

8.1.4 Relazione di accompagnamento al bilancio

8.2 *Relazione della Commissione economica nazionale*

8.3 *Relazione della Commissione uniformi*

8.4 *Prima verifica del sistema Ristorni (mozione 20/2010)*

8.5 *Riflessione sulla possibile introduzione della diarchia nel ruolo di Incaricato/a nazionale all'Organizzazione (mozione 6/2012)*

8.6 Beni confiscati

Istituzione registro beni confiscati, protocollo, regolamento, evento di approfondimento, consulenza ENMC e link al sito associativo: proposta Regione Campania

8.7 Regolamento del Consiglio generale

Proposta di modifica dell'art. 3 (mozione 5/2012)

8.8 Regolamento Fondo Immobili

Deroga al limite minimo di utilizzo in caso di bene confiscato: proposta Regione Campania

9 Area Metodologico educativa

9.1 Branca R/S

9.1.1 Route nazionale (mozioni 52/2011 e 9/2012)

9.1.2 Coinvolgimento dei Rover e delle Scolte nei meccanismi democratici dell'Associazione (mozione 25/2010)

9.1.3 Formazione dei Capi della Branca (mozione 23/2010)

9.2 Valorizzazione attività dei Settori a supporto di Branche e Formazione Capi

9.2.1 Abstract Documento "Verifica dell'attività svolta dai settori" – commenti – approvato dal Consiglio generale con mozione 24/2008

9.2.2 Settore Protezione Civile - Proposta di modifiche del protocollo operativo, collegate alle nuove disposizioni D.Lgs. 81/2008, con adeguamento dei compiti del Settore

9.2.3 Settore Internazionale - Armonizzazione Piano Strategico Internazionale con Progetto/Programma nazionale (Doc.Prep Consiglio generale 2008 pag. 179 e segg. e mozione 87/2008)

9.2.4 Settore Comunicazione

9.2.4.1 Proposta di modifica dell'art. 20 del Regolamento (mozione 15/2012)

9.2.4.2 Armonizzazione Statuto e Regolamento (mozione 16/2012)

9.2.5 Settore Pace, nonviolenza, solidarietà - Indicazioni per una riformulazione dei compiti del Settore (mozione 32/2010)

9.2.6 Foulards Blancs - Informativa sul percorso di revisione organizzativa del settore

9.3 Regolamento Metodologico

9.3.1 Armonizzazione stesura (mozione 48/2011)

9.3.2 Proposte inserimento tema educazione alla legalità (mozione 33/2010)

10 Area Formazione Capi

10.1 Percorso formativo Capi Gruppo

Deliberazione su proposta complessiva (mozione 56/2011)

10.2 Documento Rete formatori

Deliberazione (mozione 24/2012)

11 Area istituzionale

11.1 Formazione della volontà associativa

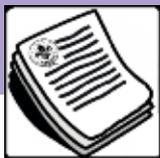
Valutazione della riflessione (mozione 52/2007, raccomandazione 17/2008, mozione 113/2008, mozione 2/2011)

11.2 Statuto

Modifica dell'art. 13 "Durata degli incarichi" - non applicabilità del limite massimo per l'elezione al ruolo di Responsabile di Zona: Proposta Regione Campania

11.3 Monitoraggio iscrizione al registro APS

Iter di iscrizione (raccomandazione 1/2009)



● PUNTO 1

Relazione del Comitato nazionale

“...ancora si comprenderanno campi e si costruiranno case in questo paese...” (Ger 32,15b)

Sentirsi associazione

Mentre scriviamo, ci anima l'impegno a fare in modo che le capo, i capi e le Comunità Capi “sentano” l'Associazione. La sentano come uno spazio cui appartenere e cui attingere, dove ri-trovare senso e prospettive del quotidiano impegno con i ragazzi.

Da un anno, ormai, siamo tesi a scrutare gli orizzonti di questo tempo, come sentinelle di positività, a raccogliere ragioni di speranza, certezze di futuro, lineamenti di “nuovo”. Ancora, muovendo i primi passi entro i campi di azione segnati dal nuovo Progetto nazionale, vediamo quanto potenziale c'è nel nostro scoutismo e quanto abbiamo da fare. Abbiamo da fare e ce la possiamo fare!

Le sfide fissate nel nostro Progetto nazionale, alcune in particolare, ci spingono su terreni, se non del tutto sconosciuti, non molto praticati, e a modi più concreti di incarnare e testimoniare il civismo, la partecipazione attiva, l'impegno politico.

Scriviamo in clima di campagna elettorale e ci incontreremo quando un nuovo governo si sarà insediato.

Essere promotori di buona politica: il lavoro, il rapporto tra etica ed economia, l'Europa

Ma intanto avvertiamo - e invitiamo le Comunità Capi ad avvertire - la responsabilità di essere promotori di *buona politica*.

Nel recente passato abbiamo avuto e colto occasioni, anche con la stesura di documenti, per dichiararci fiduciosi e impegnati, attraverso l'educazione, per il cambiamento del clima politico e per la conversione dell'agire politico. Ci siamo impegnati in una lettura completa e attenta del presente, con l'analisi che ha orientato l'elaborazione del Progetto nazionale.

Ora pensiamo di dover essere più propositivi.

Il nostro contributo è sempre stato e deve continuare ad essere quello della formazione delle coscienze delle giovani generazioni, dell'educazione al senso dello Stato. Ma avvertiamo anche il dovere di chiederci che cosa e quanto lo scoutismo può dare a questo nostro Paese. Al di là delle personali militanze e degli impegni diretti dei singoli, forse è questa una stagione propizia per fare un salto di qualità in alcune questioni che ci stanno particolarmente a cuore.

Vorremmo che questo Consiglio generale fosse l'occasione per mettere a fuoco tre temi, che ci sembrano rappresentare gli aspetti che più segnano il presente del nostro Paese e che sono imprescindibili nell'immaginazione del nostro futuro: il lavoro, il rapporto fra etica ed economia, l'Europa.

Lo dice il nostro Progetto nazionale, ma davvero il lavoro, e non solo come dramma di questo tempo, ci sfida, in maniera esigente ed urgente. Sebbene non sia facile per noi, comunità di educatori, capire come sia possibile raccogliere questa sfida in termini di concretezza, sappiamo di poter incoraggiare una mentalità e contagiare un sistema. Occorre, crediamo, assumere l'audacia e la speranza di tentare strade diverse da quelle pur nobili dell'indignazione, della denuncia, della protesta. Per produrre futuro e speranza è necessario, ora, ma proprio ora, uno slancio creativo per immaginare possibilità, soluzioni e alternative, per volerle credere vere e attrezzarsi a realizzarle.

Il lavoro

Noi possiamo impegnare la nostra **tradizione** e la nostra **cultura**, che nella manualità, nello spirito di impresa, nella cooperazione, nella progettualità non solo trova valori solidi e strumenti educativi, ma anche esperienze ed occasioni che possono e devono alimentare la creatività. Inventare il lavoro è la sfida: superare la soglia della riprovazione per il sistema che gioca con le nostre vite, uscire dall'attesa, rinunciare a rivendicare e avere il coraggio di proporre.

Raccogliere come educatori questa sfida significa impegnarsi per la buona politica. È agire politico "buono" quello di chi, oltre che pretendere garanzie dallo Stato, allo Stato vuole e sa contribuire.

Il Progetto Policoro. Se ne parlava già nella relazione del comitato per il Consiglio generale dello scorso anno, come di una prospettiva di impegno. Il Progetto Policoro (sorto nel 1995, subito dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo, per iniziativa dell'Ufficio dei problemi sociali e del lavoro e della pastorale giovanile della Conferenza Episcopale Italiana assieme alla Caritas, con l'obiettivo di riflettere sul tema della disoccupazione giovanile, in particolare nelle regioni del Sud Italia) ha generato imprese, creato lavoro, costruito speranza, promosso cooperazione. L'AGESCI, insieme a molti altri, è artefice del maturare di tale esperienza ed è, attraverso l'impegno e lo spirito di impresa di molti giovani capi, fra i principali motori. In verità, è proprio un perfetto terreno di investimento delle nostre caratteristiche e delle nostre competenze.

Il Progetto Policoro

Pensiamo che il progetto Policoro sia il bel volto della Chiesa cattolica, missionaria, impegnata ad accogliere, accompagnare, a promuovere solidarietà e sviluppo. Non può non rappresentare per noi un ambito entro il quale incrementare la presenza, l'iniziativa, la ricerca. In un progetto come questo si fonde l'esercizio di buona politica nell'esperienza di una Chiesa che annuncia e realizza le beatitudini del Regno. È una strada che sembra condurre ad unità i due profili ispiratori della nostra proposta educativa, il buon cittadino e il buon cristiano, e ci parla di un *buon cittadino cristiano*, chiamato alla costruzione del Regno, appassionato nella costruzione della città dell'uomo, che opera in un territorio, con gli altri, per sortire da un problema verso il bene comune.

Il sistema di valori che è alla base di questo progetto della Chiesa Italiana è molto vicino alla nostra tradizione: l'idea che l'unione fa la forza ed evita di dover dipendere da meccanismi di assistenza, il valore attribuito all'azione umana e alle persone, l'educazione ad un modo di lavorare che è anche espressione di libertà e di autonomia, la valorizzazione dell'esperienza manuale, non ultimo il contributo alla diffusione della cultura della legalità, e non solo perché molte delle imprese si realizzano su beni confiscati alla criminalità organizzata, ma anche e soprattutto perché la cooperazione sconfigge la solitudine e il senso di abbandono e offre ai giovani occasione di riscatto. Tutto questo può anche suscitare altre "invenzioni", la creazione di altre realtà positive, per le quali, tuttavia, occorre anche il coraggio dei giovani di scegliere il territorio, le loro comunità di appartenenza, di prendersi in carico insieme alle proprie le sorti del proprio Paese. I nostri giovani già vivono nella prospettiva della globalità, sono disposti, pronti, capaci di partire, cercare un altrove. Questa è una conquista delle nuove generazioni, ma oggi va coniugata anche con il coraggio di restare, sentire la responsabilità del proprio territorio, contribuire alla storia del proprio paese.

*"...un cartello di sei metri dice: tutto è intorno a te. Ma ti guardi intorno e invece non c'è niente, un mondo vecchio che sta insieme solo grazie a quelli che hanno ancora il coraggio di innamorarsi e una musica che pompa sangue nelle vene e che fa venire voglia di svegliarsi e di alzarsi smettere di lamentarsi che l'unico pericolo che senti veramente è quello di non riuscire più a sentire niente di non riuscire più a sentire niente, il battito di un cuore dentro al petto, **la passione che fa crescere un progetto**, l'appetito la sete l'evoluzione in atto l'energia che si scatena in un contatto". Jovanotti – Fango.*

Non vogliamo indugiare sul tema della crisi, ma trattenerci ancora sull'immagine di Chiesa cui abbiamo accennato, parlando di **etica ed economia**. È un tema di grande complessità, ma non pos-

Etica ed economia



siamo rinunciare a comprenderne i risvolti e gli effetti sul piano della giustizia sociale e della dignità umana, perché nella relazione fra etica ed economia oggi va consumandosi il dramma del progressivo allargarsi del divario fra ricchezza e povertà, fra i pochi sempre più ricchi e i sempre più numerosi poveri. Pensiamo che non possiamo “abitare la crisi”, come più volte ci siamo detti, con comprensioni superficiali e vaghe. Abbiamo bisogno di elementi di discernimento, abbiamo bisogno di ancorare il pensiero ad analisi attente e a valori di riferimento. La Dottrina sociale della Chiesa Cattolica è una fonte preziosa, volto di una Chiesa a cui affidarsi, costruttrice di giustizia e pace sociale, impegnata accanto a coloro che hanno perso o rischiano di perdere la loro dignità di essere umani. È tempo di impegnarsi come comunità cristiane nella lettura e nello studio dei documenti del Magistero e in particolare di quelli propri della Dottrina sociale.

“La crisi economica e finanziaria che sta attraversando il mondo chiama tutti, persone e popoli, ad un profondo discernimento dei principi e dei valori culturali e morali che sono alla base della convivenza sociale... Per interpretare con lucidità l’attuale nuova questione sociale, occorre senz’altro, evitare l’errore, ..., di ritenere che i problemi da affrontare siano di ordine esclusivamente tecnico. Nei diversi stadi di sviluppo della crisi, si riscontra sempre una combinazione di errori tecnici e di responsabilità morali...”

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, le economie nazionali sono avanzate, sebbene con enormi sacrifici per milioni, anzi per miliardi di persone che avevano dato fiducia, con il loro comportamento di produttori e imprenditori da un lato, di risparmiatori e consumatori dall’altro, a un progressivo regolare sviluppo della moneta e della finanza in linea con le potenzialità di crescita reale dell’economia...

Dagli anni Novanta dello scorso secolo, si riscontra invece come la moneta e i titoli di credito a livello globale siano aumentati in misura molto più rapida della produzione del reddito, anche a prezzi correnti. Ne sono derivate la formazione di sacche eccessive di liquidità e di bolle speculative che poi si sono trasformate in una serie di crisi di solvibilità e di fiducia che si sono propagate e susseguite nel corso degli anni...

*Alla base delle disparità e delle distorsioni dello sviluppo capitalistico c’è, in gran parte...quella impostazione teorico-pratica per cui: «l’utile personale conduce al bene della comunità»...una simile «massima» contiene un’anima di verità, ma non si può ignorare che **non sempre l’utile individuale, sebbene legittimo, favorisce il bene comune. In più di un caso è richiesto uno spirito di solidarietà che trascenda l’utile personale per il bene della comunità”**.*

*“Benedetto XVI, nella sua enciclica sociale, ha individuato in maniera precisa la radice di una crisi che non è solamente di natura economica e finanziaria, ma prima di tutto di natura morale, oltre che ideologica. L’economia, infatti, – osserva il Pontefice – ha bisogno dell’etica per il suo corretto funzionamento, non di un’etica qualsiasi, bensì di un’etica amica della persona. Egli, poi, ha denunciato il ruolo svolto dall’utilitarismo e dall’individualismo, nonché le responsabilità di chi li ha assunti e diffusi come parametro per il comportamento ottimale di coloro – operatori economici e politici – che agiscono e interagiscono nel contesto sociale. Ma Benedetto XVI ha anche individuato e denunciato una nuova ideologia, l’ideologia della tecnocrazia.” (da **NOTA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un’autorità pubblica a competenza universale. Ottobre 2011**).*

Nella complessità del tempo e della crisi noi dobbiamo rimettere in gioco le nostre caratteristiche più peculiari: la nostra forza è la **competenza**, è il valore che sappiamo attribuire alla competenza. Rimettiamoci a studiare, torniamo ad affrontare la fatica del capire, del pensare. È così, e forse solo così, che la crisi può diventare uno spazio di resurrezione.

L’Europa, unione di popoli e di culture

L’Europa. Nei giorni drammatici in balia dello “spread”, lo scetticismo nei confronti dell’Europa si è diffuso come mai. Anche qui, anche su questo fronte, anche in questa dimensione, anche in questo frangente storico, abbiamo la responsabilità di richiamarci alla cittadinanza, una cittadinanza non risolta solo nell’appartenenza, ma spinta fino alla partecipazione. Si dovrebbe guardare al cammino degli ultimi sessant’anni di vita europea sotto un altro profilo rispetto a quello della moneta e del mercato, quello dei diritti fondamentali e della loro tutela, perché rappresentano la prima ragion d’essere dell’impegno unitario, il monito e l’eredità vincolante della Shoah e degli orrori di due guerre.

L'Unione Europea non è solo unione economica, ma unione di popoli e di culture, unione di intenti e di speranze. Di questo ci sentiamo testimoni, con la nostra attiva partecipazione alle federazioni europee dello scautismo e del guidismo. E ci sentiamo testimoni speciali, anche per quell'Estote Parati che fu lanciato, nel momento più drammatico della nostra storia, dalle nostre Aquile Randagie e raccolto dall' O.S.C.A.R. (si può leggere: Opera Scout Cattolica Aiuto Ricercati), con quella resistenza disarmata ma attiva, a protezione della vita di perseguitati di diversa nazionalità e religione.

Come non ricordare? Cent'anni fa, grazie all'intuizione del venerabile padre Jacques Sevin, prendeva forma proprio in Europa l'avventura dello scautismo cattolico. È bello, e forse giusto, pensare che tale iniziativa abbia contribuito a far ritrovare ad un continente lacerato da guerre e secolari divisioni la forza di garantire lunghi decenni di pace tra nazioni prima nemiche e di costruire attorno a valori condivisi decenni di regimi democratici, aperti alle minoranze e attenti al benessere sociale di ampi strati di popolazione.

L'Europa rappresenta oggi la nuova dimensione dell'uguaglianza, della diversità, della solidarietà, della dignità, della laicità con cui siamo chiamati a confrontarci in un mondo globale, segnato dalle migrazioni di massa, dalle patologie dell'economia e del mercato, dai problemi dell'ambiente. L'Unità europea da raggiungere, come sovranità conquistata più che ceduta, non è meno importante dell'unità italiana da custodire. Proprio l'impegno europeo può e deve rappresentare una grande risorsa dell'Italia ed è la frontiera del nostro civismo.

Via via che la crisi si dilata anche nel tempo, quel che rischiamo è il radicamento dell'individualismo, la tentazione e la tendenza a inseguire soluzioni solitarie a problemi di cui si sente su di sé il peso e perciò si credono propri. È l'individualismo del singolo rispetto alla collettività, quanto di una parte rispetto al Paese, come dell'intero Paese rispetto all'Europa. Se ne possono cogliere segnali anche guardando alla vita associativa, da cui, tuttavia, noi possiamo ripartire per una battaglia di inversione.

Guardiamo alle Comunità Capi: in che misura reggono a questo tempo? Di quale supporto hanno bisogno oggi? Più volte abbiamo affrontato il tema della precarietà, della mobilità e, quindi, della continuità dell'impegno educativo che si traduce in debolezza progettuale della Comunità Capi.

le Comunità Capi
e il nostro tempo

Ma oltre a questo, accade oggi, rispetto agli anni in cui la Comunità Capi è nata, che intorno ai capi manchino quelle occasioni, quegli attori, quei contesti di confronto e di attingimento, fonti di alimentazione e sostegno alla vita di fede, momenti imprescindibili di prosecuzione del percorso di crescita personale avviato in associazione.

Da un lato l'AGESCI, che fin dalla sua fondazione ha assunto la sfida della formazione umana e cristiana, deve cogliere oggi la sfida dell'evangelizzazione per le nuove generazioni, a partire dal mutato contesto sociale ed ecclesiale. Anche da questa esigenza muove il Convegno Fede 2013 **"Ma voi chi dite che io sia? (Lc 9,20)"**, già lanciato alle capo e ai capi, che si pone come cammino per le Comunità capi e chiama le zone a curarne i passi di riflessione e confronto.

Convegno Fede 2013

Da un altro lato la formazione dei capi deve divenire una responsabilità diffusa, condivisa e armonizzata con la vita associativa, in particolare con la vita delle branche, ed è necessario scommettere su quelle strutture associative che sono i luoghi della nostra politica, dove, cioè, si può sortire dai problemi. Parliamo dei Consigli ed in particolare del Consiglio di zona.

Il Consiglio di zona è il momento della vita associativa che può portare le Comunità Capi fuori da quella sorta di individualismo che le isola nelle difficoltà e nei problemi e ne indebolisce, insieme alla capacità progettuale, la presenza politica nel territorio. Un ruolo, quest'ultimo, a cui la Comunità capi non può abdicare e per il cui esercizio è necessario prima di tutto un impegno politico interno all'Associazione stessa, un impegno a costruire una rete associativa capace di intrecciare le reti territoriali.

In un documento sull'impegno politico dell'AGESCI, approvato dal Consiglio generale nel 1988 e



più volte ricordato, con grande lucidità, attualità e chiarezza si definisce il ruolo della Comunità capi come momento essenziale della vita associativa e luogo principe dell'impegno politico dell'AGESCI, perché protagonista nel territorio, inteso come spazio "in cui si vivono esperienze di solidarietà socio-politico-economica".

L'impegno e il ruolo politico dell'AGESCI è "connesso - si legge lì dove il documento traccia la pista associativa - alle sue scelte educative e alla realtà ed alle esigenze spesso sollevate dai ragazzi. Va riconosciuta, infatti, e valorizzata la valenza politica della presenza del gruppo locale, non tanto perché "esiste" quanto, soprattutto, per il suo impegno educativo, per la fedeltà delle scelte, per la continuità nel tempo e per la testimonianza dei suoi Capi. Questa sensibilità educativa e di servizio si esprime con una tensione allo sviluppo che sa indirizzarsi laddove più evidenti si manifestano le urgenze".

Si tratta, certo, di richiami forti ad un impegno gravoso che è anche, se non prima, impegno per la coesione e la tenuta dell'Associazione stessa e delle sue strutture.

Viviamo in questo momento una difficoltà a garantire la completezza dei ruoli delle strutture associative, di livello regionale e zonale, e ci domandiamo quanto pesi la tentazione individualistica, che tocca anche il nostro mondo, e quanto scoraggi la complessità del momento storico, che rende complesso anche il servizio educativo e l'appartenenza associativa.

Ma quale ne sia la causa, la consapevolezza della ricchezza che la nostra associazione possiede, attraverso le donne e gli uomini che la incarnano, le ragazze e i ragazzi che la rendono viva, ci fa dire che su di loro possiamo scommettere, possiamo scommettere sulla loro capacità di impegno, di un impegno forte e grande.

La sfida della semplicità

Accanto a questa scommessa, tuttavia, dobbiamo giocare un'altra sfida, la sfida della **semplicità**. Ribadiamo con forza che la semplicità del nostro agire, del nostro metodo, ne rappresenta l'estrema profondità, la verità, la forza, la bellezza. Una bellezza che ci permetterà di costruire spazi di speranza, occasioni di cambiamento.

È proprio questa semplicità, da difendere anche con il coraggio di **semplificare** quando occorre, che dobbiamo riuscire a coniugare con la ricchezza e le opportunità del vivere la "rete". Non possiamo certo, come Associazione, rinunciare alla nostra presenza e non sentire la responsabilità di creare e contribuire a mantenere vivi gli spazi vitali della società civile e del mondo ecclesiale; ma altrettanta responsabilità dobbiamo esercitare nello scegliere dove poter investire le nostre risorse, nel capire dove i talenti della nostra Associazione sono più utili e fecondi.

Senza dimenticare che la fecondità della nostra Associazione deriva tutta dal **metodo** e si concretizza nel lavoro delle branche e nelle risposte che con il metodo, con il gioco delle prede e degli impegni e le mete del sentiero scout, sappiamo dare alle domande dell'oggi.

Noi abbiamo già dato una nostra risposta a questa crisi, abbiamo risposto come sappiamo fare: abbiamo ri-messo i ragazzi in **strada**. Il loro cammino è già cominciato e con il cammino dei rover e delle scolte è cominciato un cammino per l'Associazione. Dopo la Route nazionale l'AGESCI saprà dire cose nuove!

Competenza, pedagogia del fare bene, protagonismo, leadership

Rispondiamo con la route, rispondiamo con la sfida della competenza e la pedagogia del **fare bene**, rispondiamo con il **protagonismo** e l'esperienza della "leadership".

Mai come in questo tempo, tuttavia, queste parole trovano tante assonanze fuori da noi. E mai come in questo tempo abbiamo bisogno di una ri-lettura "semantica" del Regolamento Metodologico. *Protagonismo, leadership*, ma anche *competenza, merito* possono essere espressioni di individualismo o di cooperativismo, possono concordare con l'"io" o con il "noi".

La strada che riusciremo a percorrere, dall'io al noi, è la strada che le branche tratteranno, che i ragazzi vivranno... l'AGESCI, poi, saprà dire cose nuove!

Marilina e Matteo
Presidenti del Comitato nazionale

Punto 1.1.2 STATO DI AVANZAMENTO DEL PROGRAMMA NAZIONALE 2012-2013

			Azioni di riporto 2011/2012	Azioni 2012/2013								Qualificazione dell'ordinario: quale azione di caratterizzazione come risposta al progetto
				Comitato	LC	EG	RS	FO.CA.	METODO			
Il Progetto ci sfida a	Le parole che ci guidano	Le Linee pro- grammatiche		Le azioni da progetto devono essere azioni integrate tra i diversi attori del programma, azioni corali (definite, concrete, verificabili)						Preventivo		
Accogliere	IDENTITÀ Lo spazio che ci appartiene e vorremo ridefinire, delinearne. Riscoprire chi siamo per stabilire la distanza che ci separa dalla frontiera, luogo dell'incontro con l'altro, per vivere una relazione positiva.	A. Il Capo oggi: nuovo profilo B. Coeducazione: la riconquista di un valore. C. Autoeducazione e protagonismo: sfida metodologica e formativa.	Branca R/S: Manuale di Branca R/S (finanziato da Fiordaliso). SdA: in corso di stesura Branca E/G: Verifica dei reparti sentinella (€ 3.500,00 riporto). SdA: eseguito		A1. Giungla e Bosco al Campo Scuola stesura del testo rivolto ai formatori LC. SdA: in fase di esecuzione	C3-D2. Il Capo Squadriglia: percorso di riflessione sulla leadership e la responsabilità. Formulazione di una proposta di lavoro per il prossimo anno (possibile contributo da fondo europeo). SdA: in fase di esecuzione	C4-D3. Forum Nazionale capi R/S • Identità di genere e relaz. affettive • scelta politica • essere chiesa • Integrazione con le altre culture • Economia a Servizio dell'uomo Lavoro e Futuro. SdA: svolto, materiale in elaborazione	E2. Raccolta di buone pratiche nell'approccio con ragazzi con disabilità. FB+Fo.Ca. SdA: non ancora affrontato dalla Fo.Ca. A2. Rilancio dello strumento "Progetto del Capo" all'interno del Percorso formativo del Capo – Osservatorio CFT. Fo.Ca. SdA: in corso di verifica insieme alla Commissione "Verifica Percorsi Formativi" C6. Prosecuzione dell'Osservatorio CFM: il CFM, momento in cui si approfondisce il valore della proposta formativa. Fo.Ca. SdA: completato il percorso insieme agli IIRR Fo.Ca. (documento "CFM 2.0") e lavoro con le Branche in vista NTT D4. Prosecuzione dell'Osservatorio CFA per ridefinire il CFA come luogo di sperimentazione formativa. Fo.Ca. SdA: in corso di revisione lo strumento "Progetto e Verifica"	D5. "..., L'ISOLA CHE C'E'!" nuove povertà educative laboratorio per capi sull'accoglienza/educazione di minori a rischio. ICM+PNS SdA: in fase di esecuzione – il titolo corretto del laboratorio sarà "DENTRO O FUORI?" D6. "AFRICA E NON SOLO" laboratorio formativo per capi sul tema dell'accoglienza/integrazione dello straniero (Palermo). ICM+PNS+ Internazionale SdA: non eseguito E3. Convegno (S)confini. ICM+PNS+ Internazionale SdA: non eseguito	A1. L/C €3.000,00 C1. L/C €4.000,00 C2. L/C €6.000,00 C3-D2. E/G €2.000,00 C4-D3. R/S €35.000,00 E1. R/S senza costo C5. R/S senza costo E2. Fo.Ca. senza costo A2. Fo.Ca. €1.500,00 C6. Fo.Ca. €2.000,00 D4. Fo.Ca. €2.000,00 D5. PNS+ICM €500,00 D6. PNS+ICM €500,00 E3. ICM+PNS+ internazionale €6.500,00		
	Essere a fianco di chi ha bisogno	INCLUSIONE La creazione di relazioni positive per realizzare il cambiamento, l'importanza di conoscere il proprio vicino per abbattere le barriere culturali nella ricchezza delle diversità. FRONTIERA Il luogo dove l'altro diventa confronto e dialogo con la mia identità.	D. I luoghi di incontro per la sperimentazione metodologica e formativa: • la frontiera delle nuove povertà educative; • la frontiera delle altre religioni; E. Lo scoutismo: proposta educativa aperta, inclusiva.	Internazionale: Testo ANIMA MUNDI (Finanziato da Fiordaliso). SdA: in fase di esecuzione	C1. Proseguimento del percorso per eventuale sperimentazione nuovo gioco PP – Incontro con gli staff coinvolti nei Laboratori Gioco giugno 2013. SdA: in stato di esecuzione il percorso – incontro non ancora eseguito C2. Convegno nazionale Bosco dicembre 2012. SdA: eseguito		E1. Riflessione e formazione sul fare strada con la Disabilità. FB+Spec+Fo.Ca. SdA: in fase di esecuzione C5. Sussidio EPPPI. SdA: in fase di esecuzione					



			Azioni di riporto 2011/2012	Azioni 2012/2013						Qualificazione dell'ordinario: quale azione di caratterizzazione come risposta al progetto	
				Comitato	LC	EG	RS	FO.CA.	METODO		
Il Progetto di sfida a	Le parole che ci guidano	Le Linee pro- grammatiche		Le azioni da progetto devono essere azioni integrate tra i diversi attori del programma, azioni corali (definite, concrete, verificabili)						Preventivo	
Promuovere la Giustizia e il Bene Comune	GIUSTIZIA Considerare la legge come relativa, aggi- rabile, dai confini sfumati, va combat- tuto con decisione dall'Associazione, con un'attenta edu- cazione ai valori.	F. Scelte di azione politica come impe- gno irrinunciabile di assunzione delle responsabilità: per- corsi di supporto per le Co.Ca. G. Il rispetto della legge: promuovere l'educazione alla legalità e le azioni che testimoniano la nostra scelta di campo.			I1. Il valore della Legge del Branco e del Cerchio: riflessione metodo- logica (con IIRR e pattuglie) sul senso di uno strumento che fa crescere le comunità. SdA: non eseguito	I2-I2. Percorsi metodologici e for- mativi. Branche+ICM+ Fo.Ca. SdA: in fase di esecuzione in vista dell'NTT	F1. Route Nazionale (filoni). SdA: in fase di esecuzione	F2. Formazione Capo gruppo – sup- porti per Consigli di Zona per la riflessio- ne e la formazione in Co.Ca. Fo.Ca. SdA: in corso di approfondimento con gli IIRRR Fo.Ca.	F3-G1-H1-I3-J3. Stesura manuale del Buon cittadino: "dalla promessa al Voto". ICM+Fo.Ca.+ Branche SdA: in fase di esecuzione	K1. Comitato (INO+Branche) K2. Comitato (INO) I1. LC senza costo J1. LC senza costo I2-I2. Branche+ICM+Fo.Ca. senza costo K3. EG senza costo L1. EG senza costo F1. RIS senza costo L2. PNS+RS €500,00 F2. Fo.Ca. €1.000,00 F3-G1-H1-I3-J3. Fo.Ca. Finanziato da Fiordaliso F4. PNS+ICM+INO €1.000,00 F5. ICM+PNS €500,00 G2. PNS+ICM €500,00	
Promuovere il Diritto al Lavoro	BENE COMUNE Qualificare il ruolo dell'AGESCI sul terri- torio: arrivare a costruire un patto per l'educazione con esplicita costruzione di reti sul territorio.	H. Il bene comune al centro dell'azione educativa delle Comunità Capi. I. Iniziazione al bene comune. Riacquisire il senso della regola: percorsi metodologici e formativi. J. Valorizzare gli stru- menti del metodo come funzionali stru- menti di democrazia. K. Dalle linee guida "Per un'economia al servizio dell'educa- zione" alle buone prassi. L. Percorsi di valoriz- zazione anche all'e- sterno delle compe- tenze acquisite nell'e- ducazione non for- male, come investi- mento per il proprio futuro. M. Valorizzazione del patrimonio immobi- liare del sistema associativo, per un'e- conomia solidale.	K1. Concorso di idee per Reparti e Clan per valorizzazione autofinanziamento in chiave pedagogi- ca ed educativa. INO+Branche SdA: non eseguito	J1. Rilettura (con IIRR e pattuglie) della Buona Azione, strumento e occasio- ne di manifestazione di democrazia(intesa come voler costruire il bene di tutti). SdA: non eseguito	K2. Buone pratiche già esistenti nelle regioni (cambuse cri- tiche, km zero ai campi scuola,...). INO SdA: in fase di esecuzione	K3. Articoli su Avventura. Concorso di idee con l'INO. Buone prassi da con- dividere che partano dal nostro lavoro di comitato e con le pattuglie. SdA: non eseguito	L1. Condivisione del lavoro della Commissione Competenza con le altre branche e con il Comitato. Valorizzazione e apertura dell'esperie- nza "Basi aper- te". Lavorare per riconoscimento delle competenze scout come apprendimen- to ed educazione non formale. SdA: in fase di esecuzione	L2. "SE IL LAVORO NON C'E', INVENTA- LO!" (cantiere EPPPI in collaborazione con il Progetto Policoro) Calabria. R/S+PNS SdA: non eseguito	F4. "CAMBUSE CRI- TICHE" seminario formativo per capi (Roma). ICM+PNS+INO SdA: in fase di esecuzione – pronti per il lancio, si terrà in maggio 2013	F5. "IL SAPORE DELL'IMPEGNO" laboratorio per capi sulla scelta politica. ICM+PNS SdA: in fase di ese- cuzione – lancio effettuato, si terrà in aprile 2013	G2. "DAL CONSI- GLIO DELLA RUPE E DELLA GRANDE QUERCIA AL PARLA- MENTO" laboratorio per capi su strumen- ti del metodo stru- menti di democrazia. ICM+PNS SdA: non eseguito - si realizzerà un unico evento per capi, in fase di ese- cuzione, che fonde F.5 e G.2, con richiesta di storno di €300,00 da G.2 per caricarli su F.5

			Azioni di riporto 2011/2012	Azioni 2012/2013						Qualificazione dell'ordinario: quale azione di caratterizzazione come risposta al progetto	
				Comitato	LC	EG	RS	FO.CA.	METODO		
Il Progetto ci sfida a	Le parole che ci guidano	Le Linee pro- grammatiche		Le azioni da progetto devono essere azioni integrate tra i diversi attori del programma, azioni corali (definite, concrete, verificabili)						Preventivo	
Vivere il Coraggio di Amare	RELAZIONE "La cosa principale per il Capo è anzi- tutto godere della piena fiducia del ragazzo e di essere per lui come un fra- tello maggiore, in modo che ambedue possano ragionare a cuore aperto".	N. Adulti e ragazzi: vivere la relazione come protagonisti; formare ai ruoli ed alla responsabilità per costruire delle relazioni positive. O. L'educazione alla relazione anche attraverso un uso consapevole dei social network: per- corsi di approfondi- mento.		O1. Seminario per Pattuglie e Stampa sulla comunicazione e social network + work- shop per formatori. Branche+Comunicazione+ICM+Fo.Ca. SdA: in fase di esecuzione 9 febbraio							
	SENTIMENTO Approfondire gli aspetti legati all'af- fettività e alla ses- sualità per aiutare i ragazzi al riconosci- mento delle proprie emozioni e senti- menti.	P. Le risorse del metodo nell'educa- zione al sentimento e alle emozioni: per- corsi di approfondi- mento.			P1-Q1. In forza del- l'avvenuta riflessio- ne su affettività in chiave pedagogica si avvia un graduale percorso di approfondimento sulla relazione edu- cativa in branca L/C. SdA: in fase di esecuzione		N1-P2. Forum Nazionale capi R/S <ul style="list-style-type: none">• Identità di genere e relaz. affettive• scelta politica• essere chiesa• Integrazione con le altre culture• Economia a Servizio dell'uomo• Lavoro e Futuro. SdA: non eseguito		N3. Work-shop sulla relazione formativa nei gruppi di adulti. Fo.Ca. SdA: rinviato a dopo l'NTT	Q2. Convegno sulla disabilità. FB SdA: in fase di esecuzione 6 aprile	O1. Branche+ Comunicazione+ ICM+Fo.Ca. €6.000,00 P1-Q1. L/C senza costo N1-P2. R/S senza costo N2. R/S senza costo N3. Fo.Ca. €2.500,00 N4. PNS+ICM €500,00 P3. PNS+ICM €500,00 Q2. FB €2.000,00
	CORPOREITÀ Il corpo è un dono prezioso, un valore inestimabile che Dio ci ha dato e, come tale, è importante averne cura.	Q. Il corpo per come ci è stato donato da Dio. Abilità, disabi- lità, differenze di genere: percorsi di sostegno al cammi- no delle Co. Ca.				N2. Forum Nazionale capi R/S -Formazione Capi (protagonismo gio- vanile, capitolo, ter- ritorio). SdA: non eseguito					



			Azioni di riporto 2011/2012	Azioni 2012/2013						Qualificazione dell'ordinario: quale azione di caratterizzazione come risposta al progetto
				Comitato	LC	EG	RS	FO.CA.	METODO	
Il Progetto ci sfida a	Le parole che ci guidano	Le Linee pro- grammatiche		Le azioni da progetto devono essere azioni integrate tra i diversi attori del programma, azioni corali (definite, concrete, verificabili)						Preventivo
Essere in Rete	PRESENZA Presenza significativa nel territorio.	R. Promuovere patti per l'educazione nei territori. S. Sostegno alle Comunità Capi nella rete con le altre realtà territoriali per promuovere alleanze a livello locale. T. Costruzione di una rete, intesa come capillarità territoriale. La comunicazione sinergica tra i diversi livelli associativi per costruire una presenza significativa.	Corsi di formazione socio politica. Comitato SdA: non eseguito		T1. Attraverso gli eventi Basi Aperte avvio di collaborazione sinergica con il Sett. Spec. per arricchimento reciproco di esperienze e conseguente confronto sul concetto di competenza in fascia d'età L/C. SdA: in fase di esecuzione		R1-S1-T2. Forum R/S (vedi sopra). SdA: non eseguito			T1. LC senza costo R1-S1-T2. R/S senza costo
Sostenere lo Sviluppo	IMPEGNO Il territorio come frontiera da esplorare.	U. Valorizzare l'offerta dello scoutismo nel territorio, come valore aggiunto per l'azione educativa delle famiglie. V. Ricercare la frontiera dentro e fuori di noi, verso chi è più debole e senza punti di riferimento.		U1. Raccolta di materiali per brevi video di promozione delle tecniche dello scouting, per gli associati e per far conoscere lo scoutismo. Editoria+Settori SdA: in fase di esecuzione					U2. • Analisi dei questionari delle zone • Raccolta buone prassi Sviluppo SdA: non eseguito	U1. Editoria senza costo U2. Sviluppo senza costo

Altre azioni	Costi		
	BILANCIO ORDINARIO	PROGRAMMA	RIPORTO ANNO 2011-2012
COMITATO			
Convegno Assistenti SdA: eseguito (4-5-6 febbraio)		€ 4.000,00	
Percorso Avvicinamento Convegno Fede SdA: eseguito		€ 1.500,00	
Cantiere catechesi interbranca SdA: in fase di esecuzione		€ 4.500,00	
SETTORE PNS			
CANTIERI EPPPI:			
• AFRICA E NON SOLO... (accoglienza/immigrazione) – Palermo SdA: in fase di esecuzione		€ 500,00	
• IO CI STO (diritti umani/accoglienza/immigrazione) – Foggia SdA: in fase di esecuzione		€ 500,00	
• DA TERRE DI CAMORRA A TERRE DI DON PEPPE DIANA (giustizia sociale) – Castelvoturno (CE) SdA: in fase di esecuzione		€ 500,00	
COLLABORAZIONE con AIFO SdA: eseguito			
SEMINARIO PER CAPI COMITATO ITALIANO PER I DIRITTI UMANI E DELL'INFANZIA SdA: non eseguito		€ 1.000,00	
"MARCIA DEI 500" BEATI I COSTRUTTORI DI PACE SdA: non eseguito - non realizzato evento per branca r/s – solo rilancio evento dei beati costruttori di pace		€ 2.000,00	
• LUCE DELLA PACE DA BETLEMME SdA: eseguito - fornito contributo mediatico-pubblicitario attraverso sito pns, fb e twitter			
LABORATORIO DI APPROFONDIMENTO SULL'USO SOCIALE DEI BENI CONFISCATI IN AGESCI (con INO e DEMANIO) SdA: non eseguito		€ 500,00	
GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO SdA: in fase di esecuzione	€ 1.000,00		
LABORATORIO BIBLICO "IL CORPO DELLA PACE" (con ECB) SdA: in fase di esecuzione – effettuato lancio – si svolgerà a febbraio			€ 500,00
LABORATORIO SUL SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO SdA: non eseguito		€ 500,00	
SETTORE FB			
Due cantieri per R/S SdA: in fase di esecuzione	€1.400,00		
BRANCA E/G			
lavoro di condivisione e confronto su Osservatorio Sentiero: prosecuzione e valorizzazione del lavoro sulle Mete (Progettazione e verifica); lavoro SUL Brevetto (Competenza e servizio) SdA: in fase di esecuzione	€ 500,00		
Raccontiamo l'Italia delle Imprese (valorizzazione del percorso "Coloriamo l'Italia", l'Impresa di Squadriglia e il valore del fare le cose insieme nella nostra epoca) SdA: in fase di esecuzione			€ 500,00
Lands of adventure SdA: in fase di esecuzione		€ 500,00	
BRANCA L/C			
Incontro referenti regionali Piccole Orme ottobre 2013 SdA: non eseguito			€1.000,00
Incontro referenti regionali Bosco gennaio 2013 SdA: non eseguito		€1.000,00	
Sussidio Apri un branco apri un cerchio SdA: in fase di esecuzione			a carico Fiordaliso
BRANCA R/S			
Percorso Fo.Ca. R/S SdA: in fase di esecuzione - prime idee dal forum, incontro con incaricati 17/18 febbraio			
SETTORE INTERNAZIONALE			
Mondo in tenda (marzo 2013) SdA: in fase di esecuzione		€2.000,00	
SETTORE PC			
Manuale SdA: in fase di esecuzione			€2.000,00
SETTORE NAUTICO			
Manuale SdA: in fase di esecuzione			a carico Fiordaliso
FORMAZIONE CAPI			
Manuale del formatore SdA: in fase di completamento			€2.000,00

Il Comitato nazionale



Punto 1.2.1

Piano strategico internazionale: armonizzazione con il Progetto nazionale

(mozione 87/2008 e art. 41 Statuto)

Educare alla cittadinanza mondiale e alla fraternità internazionale, è la traccia su cui si fonda lo scautismo. Il settore Internazionale è lo strumento concreto, di cui l'AGESCI si è dotata, per contribuire ad animare costantemente questa sensibilità, che rappresenta il valore generativo del movimento. Il Piano Strategico ha rappresentato lo strumento attraverso cui esplicitare le linee di indirizzo di una politica associativa tesa alla piena attuazione di tali valori. Con questo documento, che supera il Piano Strategico, si vuole dare ancora più risalto a questo valore generativo della Cittadinanza mondiale. In un tempo che supera la divisione tra i **confini**, e che contemporaneamente pone di fronte alle contraddizioni di nuovi equilibri mondiali, il valore della Fratellanza Internazionale deve essere elemento fondante del **Progetto nazionale**. Per tale ragione il documento, approvato dal Consiglio generale 2012, farà parte integrante del **Progetto nazionale 2012 -2016**.

Il Comitato nazionale

Il documento completo è pubblicato sul sito AGESCI
<http://www.agesci.org>

Punto 1.3

Bilancio sociale

(Mozione 3/2011 e raccomandazione 10/2011)

Il Comitato nazionale

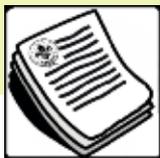
Il Bilancio sociale integrale sarà pubblicato sul sito www.agesci.org

● PUNTO 2

Relazione del Collegio giudicante nazionale

(in distribuzione tra i documenti in cartellina al Consiglio generale)





● PUNTO 3

Comunicazioni dell'Ente nazionale Mario di Carpegna

(in distribuzione tra i documenti in cartellina al Consiglio generale)

● PUNTO 4

Comunicazioni della Società Cooperativa Fiordaliso

(in distribuzione tra i documenti in cartellina al Consiglio generale)



● PUNTO 5

Chiamate al servizio

5.1 Presentazione candidature per l'elezione di:

5.1.1 Incaricato nazionale alla Formazione Capi

5.1.2 Incaricata nazionale alla Branca L/C

● PUNTO 6

Elezioni





● PUNTO 7

Indirizzo politico

7.1 *Rapporti con le altre associazioni scout*

- 7.1.1 p. 1 c) del Documento del Settore Internazionale “La scoperta del lontano che si è fatto vicino” integrativo del Progetto nazionale (mozione 12/2012)
- 7.1.2 Associazione Scout Musulmani Italiani - ASMI (raccomandazione 10/2012)
- 7.1.3 Statuto FIS (mozione 51/2011)

Punto 7.1

Rapporti con altre associazioni scout

In adempimento del mandato conferito dalla **mozione 51/2011**, i Presidenti del Comitato nazionale hanno istituito una commissione col compito di analizzare l'odierna situazione statutaria ed elaborare strategie e proposte di modifiche statutarie FIS.

La Commissione ha riferito al Consiglio nazionale di Palermo del 7/8 ottobre 2012. Tale consesso ha apprezzato l'operato della commissione, facendo emergere la consapevolezza che con il lavoro fin qui svolto essa abbia già soddisfatto l'esigenza da cui la mozione muoveva, ed espresso due orientamenti chiari:

- l'opportunità di intraprendere percorsi non di carattere normativo, ma centrati sugli aspetti culturali, pedagogici e metodologici legati allo sviluppo dello scautismo di altre confessioni;
- la necessità di una riflessione profonda che ci porti a riconoscere in quale misura la realtà multietnica e multireligiosa che va preparandosi in Italia interpella lo scautismo, l'AGESCI e i principi antropologici su cui si fonda la nostra proposta.

La Commissione predetta ha successivamente dato veste definitiva al documento, formulando la conclusione in modo da rendere possibile l'espressione del Consiglio generale. Il testo, una volta ufficializzato dalla Presidenza del Consiglio nazionale, verrà inviato ai Consiglieri generali.

Considerando che uno dei compiti prioritari del Consiglio generale è quello di esprimere la volontà dell'Associazione su temi di indirizzo politico e che il Progetto nazionale “Sentinelle di Positività” ci appella, in modo peculiare, ad essere sia vigilanti che protagonisti attivi rispetto alle istanze che giungono dalla quotidianità in cui vivono i bambini/ragazzi/giovani, destinatari della nostra azione educativa, evidenziamo come, nel periodo storico che stiamo vivendo, i temi della interculturalità e della interreligiosità ci sollecitano in modo urgente e ci chiedono un indirizzo.

Per tutte queste ragioni, considerando il Consiglio generale il principale consesso ove far convergere il pensiero “alto”, espressione delle realtà territoriali associative, vi proponiamo una specifica area nel nostro prossimo appuntamento primaverile, dedicata al tema dei rapporti con le altre associazioni scout, in particolare con lo scautismo italiano di altre fedi.

Gli elementi a base dell’approfondimento ci derivano da:

- punto 1 c) **“Dialogo ecumenico e interreligioso”** del Documento del Settore Internazionale **“La scoperta del lontano che si è fatto vicino”**, integrativo del progetto nazionale 2012-2016 (il cui stralcio viene di seguito riportato);
- **Raccomandazione 10/2012**: tutti i livelli associativi continuano “a seguire e sostenere, in spirito fraterno, l’Associazione Scout Musulmani Italiani (ASMI), beneficiando di un reciproco arricchimento, favorendone lo sviluppo su linee metodologiche autenticamente scout e promuovendone il riconoscimento nazionale e internazionale”;
- testo finale del documento elaborato dalla Commissione istituita come da **mozione 51/2011** sulle Modifiche Statuto FIS.

La Capo Guida e il Capo Scout

Punto 7.1.1

La scoperta del lontano che si è fatto vicino

Punto 1 c) del Documento del Settore Internazionale “La scoperta del lontano che si è fatto vicino” integrativo del Progetto nazionale (mozione 12/2012)

“(omissis)…”

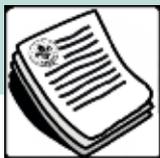
c) Dialogo ecumenico e interreligioso

Come Associazione intendiamo contribuire al dibattito interno (ed esterno) sul dialogo ecumenico e interreligioso. La sempre maggiore presenza di ragazzi provenienti da altre religioni richiede una diversa attenzione all’incontro con l’altro, anche dal punto di vista del “credo”.

Altre associazioni straniere hanno affrontato da tempo questa esigenza e ci testimoniano che confrontarsi con le diverse esperienze può arricchire il dibattito, soprattutto per vivere con maggiore consapevolezza le richieste concrete di supporto e confronto con altre religioni e comunità che l’associazione sta affrontando (vedi progetto con lo Scautismo Musulmano, il documento di WOSM “Guidelines on Spiritual and Religious development”). Se il confronto interreligioso ha messo in evidenza la ricchezza di una fede che in Abramo trova un comune “amico di Dio”, altrettanto interessante è scoprire nei testi di Baden-Powell un’elaborazione di tematiche educative, interreligiose, ecumeniche di straordinaria importanza, tanto da pensare lo scautismo come un vero e proprio laboratorio di interreligiosità ed ecumenismo.

Tutto ciò è strettamente pensato in una logica di cittadinanza mondiale e di educazione internazionale.

“(omissis)…”



● PUNTO 8

Area Organizzazione

8.1 *Presentazione, discussione e deliberazioni conseguenti a:*

- 8.1.1 Bilancio consuntivo 1 ottobre 2011 – 30 settembre 2012 *
- 8.1.2 Eventuali variazioni preventivo 1 ottobre 2012 – 30 settembre 2013 *
- 8.1.3 Preventivo 1 ottobre 2013 – 30 settembre 2014 *
- 8.1.4 Relazione di accompagnamento al bilancio *

8.2 *Relazione della Commissione economica nazionale **

8.3 *Relazione della Commissione uniformi*

8.4 *Prima verifica del sistema Ristorni (mozione 20/2010)*

8.5 *Riflessione sulla possibile introduzione della diarchia nel ruolo di Incaricato/a nazionale all'Organizzazione (mozione 6/2012)*

8.6 *Beni confiscati*

Istituzione registro beni confiscati, protocollo, regolamento, evento di approfondimento, consulenza ENMC e link al sito associativo: proposta Regione Campania

8.7 *Regolamento del Consiglio generale*

Proposta di modifica dell'art. 3 (mozione 5/2012)

8.8 *Regolamento Fondo Immobili*

Deroga al limite minimo di utilizzo in caso di bene confiscato: proposta Regione Campania

* I documenti saranno disponibili in cartellina al Consiglio generale e, appena possibile, sul sito web www.agesci.org

Punto 8.3

Relazione della Commissione uniformi

Il lavoro della Commissione, in questo ultimo anno, si è concentrato principalmente sulla verifica dell'inizio produzione dei nuovi modelli maschile e femminile.

Dai questionari di gradimento allegati ai nuovi capi in vendita, che sono ritornati alla Commissione uniformi, abbiamo avuto “un lusinghiero responso”; tutti i questionari danno alle voci *vestibilità, corrispondenza, qualità e uso* un parametro che va dal buono all'ottimo.

Sulla base di questi dati, abbiamo dato a Fiordaliso il nostro parere favorevole per la continuazione della produzione (con alcuni piccoli miglioramenti). In una nostra inchiesta “interna” ci risulta, però, che la conoscenza della disponibilità di questi nuovi capi femminili è molto limitata; cercheremo di divulgare meglio ai nostri associati la conoscenza dei capi dell'uniforme, il suo corretto uso (anche tramite un piccolo manuale in approvazione al Comitato nazionale), l'eticità, profondamente controllata dalla Commissione uniformi, estremamente qualificante in questo momento economico. Stiamo lavorando, come indica il Regolamento, con la Stampa periodica per la costituzione di un nuovo “Albo delle uniformi”, formato poster, da allegare ad un numero della stampa associativa (e magari sul sito AGESCI) che visualizzi tutti i capi dell'uniforme, le informazioni etiche, il manuale d'uso.

Siamo coscienti che la duplicazione dei modelli (maschile/femminile) delle camicie e dei pantaloni ha aumentato il numero dei capi in offerta, ma crediamo che nello sviluppo della produzione potremo individuare meglio i prodotti (e le taglie) di maggiore gradimento e, quindi, eliminare qualche prodotto. Attualmente sembra poco commercializzato il pantalone “bermuda” femminile, che, a nostro avviso, viene ben sostituito dal pantalone corto femminile in gabardina e quindi ne valuteremo la sospensione produttiva.

Una particolare riflessione sentiamo di proporre al Consiglio generale sulla certificazione etica; le uniformi sono controllate direttamente dalla Commissione, che verifica le aziende sul protocollo etico di cui si è dotata (basata sugli standard internazionali), andando a visitare i luoghi produttivi, interrogando i dipendenti e verificando le strutture. È un lavoro impegnativo, che la Commissione fa volentieri, perché ritiene qualificante che le nostre uniformi rispecchino i principi della nostra Associazione e delle nostre scelte. Ci sono delle certificazioni etiche sul mercato, di cui “commercialmente” si fa uso, che riteniamo, anche alla luce di recenti fatti di cronaca, non sia il caso di usare o di proporre di usare.

Il capitolato etico della Commissione uniformi (allegato disponibile sul sito www.agesci.org) è un parametro ispirato dal Patto Associativo, ma di uso interno alla Commissione; per una completa chiarezza e trasparenza, ci impegniamo a riferire al Consiglio generale circa il suo uso, e le eventuali modifiche apportate, nelle relazioni annuali.

Il secondo momento importante di quest'anno è stato la preparazione delle gare per i nuovi appalti. La Commissione, in accordo con Fiordaliso, e con il valido contributo della segreteria centrale, ha raccolto le domande di iscrizione all'albo, correlate dei documenti richiesti; li ha esaminati ed ha selezionato, in base ai parametri etici, statutari e regolamentari, le aziende concorrenti, costituendo, come da Statuto, l'Albo fornitori AGESCI.

Il 4 dicembre 2012 Fiordaliso ha aperto la prima fase delle gare di appalto (l'apertura delle buste di offerta) da cui possiamo dedurre la possibilità di diminuzioni di prezzo (mantenendo la qualità) sui capi più costosi che verranno formalizzati dalle fasi successive (analisi dei prodotti, contrattazioni finali, visita agli stabilimenti, ...).

La costante e qualificata collaborazione Commissione uniformi/Fiordaliso ha dato i suoi frutti.



La cosa che ci preoccupa di più, in questo momento, (e confermata, anche se non ce n'era bisogno, dall'analisi dei bilanci delle ditte fornitrici) è la situazione economica generale e del tessile in particolare.

La crisi economica che stiamo vivendo è estremamente grave e di lungo periodo e si traduce, per i nostri associati e per le loro famiglie, in una consistente diminuzione del potere di acquisto; i dati statistici sulle vendite al commercio denunciano una diminuzione globale dei fatturati, con numeri veramente impressionanti che, in qualche modo, scuotono anche il sistema AGESCI, Fiordaliso, Cooperative...

La Commissione "sul Marchio scout", istituita su una "raccomandazione" del Consiglio generale 2012, ha affrontato una parte del problema (quello che era di sua competenza), ma qui a noi preme rimarcare il valore ed il servizio reso all'AGESCI dalle nostre Cooperative, per cui la tutela del sistema è una tutela di noi stessi. Occorre sicuramente ricercare una maggiore efficienza e la diminuzione degli sprechi (non è certo questo il momento di pensare di battere la crisi aumentando il fatturato...), ma soprattutto è il momento di far comprendere, ai nostri associati, il valore etico ed economico delle nostre cooperative, rendendoli coscienti che l'acquisto di un prodotto nei nostri negozi dà sicurezza di qualità e di eticità e sostiene il nostro servizio.

La Commissione uniformi

Allegato pubblicato sul sito www.agesci.org

Punto 8.4

Monitoraggio ristorni

Prima verifica del sistema Ristorni (mozione 20/2010)

Dal 2010, con la **mozione 20/2010**, è stata completamente modificata la modalità di determinazione dei ristorni alle Regioni.

Rispondendo all'esigenza da parte delle Regioni di una revisione dei criteri di attribuzione – al fine di disporre di maggiori risorse per garantire servizi adeguati ed omogenei ai singoli Capi – si è cercato di individuare i parametri che possono essere utilizzati per un'equa quantificazione e distribuzione delle spese. Il sistema si basa su sette indicatori che hanno il solo scopo di quantificare la somma da attribuire alla singola regione secondo equità, tenendo conto di tutte le variabili che incidono sulle spese.

La mozione richiede la verifica del sistema dopo tre anni dall'applicazione, considerato che la nuova modalità è entrata in vigore dall'anno scout 2011/2012. Si è, quindi, solo a metà del secondo anno. Si è ritenuto utile fare una prima verifica della procedura in occasione dell'incontro degli Incaricati regionali all'Organizzazione, dal quale è emerso che il sistema, basato sui variegati parametri utilizzati, consente una migliore rappresentazione delle necessità economiche delle regioni e una distribuzione più equa. Ad oggi non si sono riscontrati particolari motivi di cambiamento.

Nonostante l'importo ragguagliato alle presenze agli incontri non è determinato sull'attuale costo del viaggio, ma è un parametro fisso costruito per tener conto delle distanze chilometriche, alla prima revisione dovrebbe essere rivisto in funzione delle nuove reti di trasporto.

Il Comitato nazionale

Punto 8.5

Diarchia e ruolo dell'Incaricato/a all'Organizzazione

Riflessione sulla possibile introduzione della diarchia nel ruolo di Incaricato/a nazionale all'Organizzazione (mozione 6/2012)

La **mozione 6/2012** chiede espressamente solo la riflessione sulla possibile introduzione della diarchia nel ruolo dell'incaricato nazionale all'organizzazione, probabilmente potrebbe essere utile ampliare la riflessione anche sulla declinazione dei compiti specifici dell'incaricato all'organizzazione anche per il livello regionale, come già richiesto da vari incaricati regionali

IL RUOLO

Al fine di valutare la rilevanza delle competenze attualmente affidate all'incaricato all'organizzazione si deve fare riferimento innanzitutto agli **artt. 37 e 48 dello Statuto** che, incardinandolo all'interno del comitato, rispettivamente regionale e nazionale, gliene affidano collegialmente i compiti.

Ulteriori compiti specifici sono poi assegnati in dettaglio dall'**art. 87 del Regolamento** all'interno della Sezione Amministrazione e Finanza, diversamente da quanto avviene per gli altri Incaricati i cui compiti sono disciplinati all'interno della sezione: Funzionamento delle Strutture

Il ruolo attualmente svolto dall'incaricato all'organizzazione, a qualsiasi livello, è sicuramente più articolato e complesso di quanto declinato dall'**art. 87 del Regolamento**, in virtù del quale sembrerebbe essere circoscritto all'amministrare il patrimonio di competenza, redigere annualmente i bilanci e relative relazioni nonché attuare i mandati specifici in materia economica deliberati dagli organi competenti.

L'**art. 87** sembra essere parziale se si considera che l'incaricato all'organizzazione si occupa anche della funzionalità delle attività di segreteria, dell'organizzazione degli eventi e della gestione dei beni e dei materiali in maniera spesso diretta per il livello regionale, in maniera indiretta, mediata dal direttore degli uffici, per il livello nazionale.

Ai fini della valutazione della complessità si aggiunga che, per scelta politica, non normata, oggi l'incaricato all'organizzazione è componente dei consigli di amministrazione delle due realtà che si occupano della parte immobiliare e commerciale del sistema, ciò proprio allo scopo di sollecitare ed attuare le sinergie che arricchiscono il sistema nel complesso, garantendone l'unitarietà.

LA DIARCHIA

In virtù dell'**art. 14 dello Statuto** ogni incarico, elettivo o di nomina, è affidato congiuntamente ad una donna e ad un uomo, salvo diversa espressa previsione del presente Statuto.

La Diarchia è esclusa per l'incaricato nazionale all'organizzazione, la composizione del comitato nazionale è infatti rigidamente indicata dall'**art. 48**.

È altresì esclusa, come da **art. 50**, per gli incaricati alla Stampa, al Comitato Editoriale, alla Protezione Civile, allo Sviluppo e al Centro Documentazione.

La Diarchia non è esclusa, ma non è imposta, per gli incaricati regionali all'organizzazione, al metodo ed alla Formazione Capi (in virtù dell'**art. 37** la composizione del comitato regionale è indicata solamente in numero massimo e minimo e, pertanto, non impone ma non esclude la diarchia per nessun incarico).



PERCHÉ SÌ

- **Il valore aggiunto della diarchia** (le questioni organizzative non hanno solo natura tecnico-pratica, oggi hanno assunto anche una valenza educativa ed inoltre, coinvolgendo le persone, richiedono competenza, ma anche relazioni quindi capacità di rapporto, di confronto nonché sensibilità diverse)
- **Maggior peso all'interno del Comitato** per le questioni attinenti
- **Alleggerimento delle incombenze** centrate sulla stessa persona
- **Coinvolgimento di competenze diversificate** (gestionali, amministrative, fiscali contabili ecc..)
- **Eliminazione della figura del Tesoriere**: figura non definita e non inquadrabile
- **Alternanza delle scadenze.**

PERCHÉ NO

- **Limitata immediatezza e celerità delle decisioni/azioni**
- **Necessità mediazioni** che non sempre in detta materia sono possibili
- **La diversificazione dei compiti e delle competenze va a scapito della visione completa complessiva**
- **Eccessivo peso all'interno del Comitato**
- **Aumenta il numero dei componenti del Comitato**
- **Maggiori costi.**

MODIFICHE ALLO STATUTO

Il Consiglio generale riunito a Bracciano nella sessione ordinaria 2013,

PRESO ATTO

- dell'invito rivolto dal Consiglio generale 2012 a Capo Guida e Capo Scout ad inserire all'Ordine del Giorno del Consiglio generale 2013 **una riflessione** sulla possibile introduzione della diarchia nel ruolo di Incaricato/a nazionale all'Organizzazione (INO) prevedendo il coinvolgimento delle strutture associative.

SENTITO

il parere favorevole espresso dal consiglio nazionale

VALUTATA

la rilevanza delle competenze attualmente affidate all'Incaricato/a all'organizzazione

CONSIDERATE

le oggettive e crescenti complessità gestionali delle competenze affidate all'Incaricato/a nazionale all'organizzazione anche ai fini del conseguente impegno gestionale che le stesse comportano

TENUTO CONTO

della rilevanza educativa dell'impostazione della diarchia in AGESCI dalla quale potrebbe anche conseguire un arricchimento delle diverse sensibilità nella gestione delle competenze affidate all'Incaricato/a nazionale all'organizzazione (INO)

DELIBERA

di modificare la composizione del comitato nazionale prevista dall'art. 48 dello Statuto.

Testo attuale	Testo proposto
<p>Art. 48 – Comitato nazionale</p> <p>...</p> <p>Il Comitato nazionale è composto da nove membri:</p> <p>a. una Presidente ed un Presidente;</p> <p>b. l'Assistente ecclesiastico generale;</p> <p>c. un'Incaricata ed un Incaricato alla Formazione Capi;</p> <p>d. l'Assistente ecclesiastico alla Formazione Capi;</p> <p>e. un'Incaricata ed un Incaricato al Coordinamento Metodologico;</p> <p>f. un'Incaricata/o all'Organizzazione.</p> <p>...</p>	<p>Art. 48 – Comitato nazionale</p> <p>...</p> <p>Il Comitato nazionale è composto da dieci membri:</p> <p>a. una Presidente ed un Presidente;</p> <p>b. l'Assistente ecclesiastico generale;</p> <p>c. un'Incaricata ed un Incaricato alla Formazione Capi;</p> <p>d. l'Assistente ecclesiastico alla Formazione Capi;</p> <p>e. un'Incaricata ed un Incaricato al Coordinamento Metodologico;</p> <p>f. un'Incaricata e un Incaricato all'Organizzazione.</p> <p>...</p>

MODIFICHE AL REGOLAMENTO

Il Consiglio generale riunito a Bracciano nella sessione ordinaria 2013,

VALUTATA

la rilevanza delle competenze attualmente svolte dall'Incaricato/a all'organizzazione

DELIBERA

di integrare l'art 87 come sotto indicato spostandolo al Capo C: funzionamento delle strutture dopo l'art. 25

Testo attuale	Testo proposto
<p>Art. 87 – Incaricato/a all'Organizzazione</p> <p>Compiti dell'Incaricato/a all'Organizzazione, a qualunque livello espliciti, sono:</p> <p>a. amministrare, anche mediante l'apporto di collaboratori ed esperti, il patrimonio di competenza, sulla base delle indicazioni di massima espresse dagli organi rispettivamente responsabili;</p> <p>b. predisporre annualmente la bozza di bilancio consuntivo, preconsuntivo e preventivo da sottoporre al Comitato;</p> <p>c. attuare i mandati specifici, in materia economica, deliberati dagli organi rappresentativi dei vari livelli associativi;</p> <p>d. predisporre la bozza di relazione sulla gestione, da presentare, a cura del Comitato, a corredo dei bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo, che esponga l'andamento della gestione e delle scelte operative attuate, evidenziandone il rapporto e la coerenza con le linee politiche generali e di indirizzo dell'Associazione.</p> <p>Per un migliore svolgimento del suo servizio, l'Incaricato/a nazionale all'Organizzazione può avvalersi della collaborazione di una Pattuglia nazionale costituita da persone da lui scelte tra membri e non dell'Associazione.</p> <p>...</p>	<p>Art. 26 – Incaricato/a all'Organizzazione</p> <p>Compiti dell'Incaricato/a all'Organizzazione, a qualunque livello espliciti, sono:</p> <p>a. amministrare, anche mediante l'apporto di collaboratori ed esperti, il patrimonio di competenza, sulla base delle indicazioni di massima espresse dagli organi rispettivamente responsabili;</p> <p>b. predisporre annualmente la bozza di bilancio consuntivo, preconsuntivo e preventivo da sottoporre al Comitato;</p> <p>c. attuare i mandati specifici, in materia economica, deliberati dagli organi rappresentativi dei vari livelli associativi;</p> <p>d. predisporre la bozza di relazione sulla gestione, da presentare, a cura del Comitato, a corredo dei bilanci consuntivo, preconsuntivo e preventivo, che esponga l'andamento della gestione e delle scelte operative attuate, evidenziandone il rapporto e la coerenza con le linee politiche generali e di indirizzo dell'Associazione.</p> <p>e. promuovere la cultura della sana gestione economica e curare la formazione sul tema dell'economia al servizio dell'educazione.</p> <p>f. coordinare e istruire argomenti in materie economiche/amministrative.</p> <p>In particolare l'incaricato/a regionale all'Organizzazione:</p> <p>g. cura i rapporti con le cooperative regionali cui è concesso il riconoscimento di "Rivendita Ufficiale Scout"</p> <p>h. cura i rapporti con il personale della segreteria regionale</p> <p>i. cura i rapporti con i gestori di case, basi scout e terreni collegati al livello associativo regionale</p> <p>l. cura la gestione della sede e del materiale regionale</p> <p>m. in collegamento con la formazione capi e l'area metodo collabora alla realizzazione degli eventi</p> <p>n. supporta le zone e i gruppi per gli adempimenti amministrativi</p> <p>Per un migliore svolgimento del suo servizio, l'Incaricato/a nazionale all'Organizzazione può avvalersi della collaborazione di una Pattuglia nazionale costituita da persone da lui scelte tra membri e non dell'Associazione.</p>

Il Comitato nazionale



Punto 8.6

Beni confiscati

Istituzione registro beni confiscati, protocollo, regolamento, evento di approfondimento, consulenza ENMC e link al sito associativo: proposta Regione Campania

Il Consiglio generale 2013, riunito a Bracciano in sessione ordinaria,

PRESO ATTO

che la **mozione 30/2010**, avente ad oggetto l'educazione alla legalità, non ha trovato specifica e puntuale attuazione;

RILEVATO

in particolare che la mozione 30 chiedeva di istituire il registro dei beni confiscati in uso all'Associazione, allo scopo di rendere costantemente aggiornato lo stato dell'arte con l'ulteriore scopo di rendere visibile a tutti i nostri Gruppi/Zone/Regioni le opportunità per eventuali occasioni di servizio e di utilizzo; istituire un protocollo con i Gruppi/Zone/Regioni assegnatari di beni confiscati che preveda scopi e modalità di gestione; predisporre un apposito regolamento del "Fondo legalità", destinato a sostenere attività connesse all'utilizzo dei beni confiscati da parte di Gruppi/Zone/Regioni; realizzazione di un evento di approfondimento diretto a tutti i livelli associativi sull'uso dei beni confiscati, sui percorsi di legalità che su di essi si attuano e dei risultati che si sono raggiunti nel tempo; coinvolgere l'ENMC nelle azioni di consulenza legale e finanziaria; prevedere uno specifico link sul sito dell'AGESCI dedicato ai beni confiscati;

IMPEGNA

Il Comitato nazionale a portare a compimento entro il Consiglio generale 2014 i mandati attribuiti con le **mozioni 30/2010**.

Punto 8.7

Regolamento del Consiglio generale

Proposta di modifica dell'art. 3: modalità di convocazione del Consiglio generale

La **mozione 5/2012** - richiamando la necessità per i Consiglieri generali di ricevere i documenti di bilancio dell'Associazione in un tempo congruo per consentirne una adeguata preparazione e, per quanto possibile, un confronto con le rispettive regioni - impegnava la Capo Guida e il Capo Scout ad inserire all'ordine del giorno del Consiglio generale 2013 la **modifica dell'art. 3 del Regolamento del Consiglio generale** chiedendo di trasmettere:

1. alla Commissione economica il bilancio, comprensivo della Relazione del Comitato nazionale, del conto economico e dello stato patrimoniale dell'anno trascorso nonché delle variazioni al preventivo dell'anno in corso, e del preventivo dell'anno successivo almeno 60 giorni prima della data di svolgimento del Consiglio generale;

2. ai Consiglieri generali il bilancio dell'Associazione, comprensivo della Relazione del Comitato nazionale, del conto economico dell'anno trascorso, delle variazioni al preventivo dell'anno in corso, del preventivo per l'anno successivo, dello stato patrimoniale e della relazione della Commissione economica almeno 45 giorni prima della data di svolgimento del Consiglio generale.

Tenuto conto del contenuto della **mozione 5/2012** del Consiglio generale, la proposta di modifica del Regolamento deve necessariamente riguardare l'**articolo 3** (citato nella raccomandazione), ma anche l'**articolo 14** (Relazione della Commissione economica).

MODIFICHE AL REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO GENERALE

Testo attuale	Testo proposto
<p>Art. 3 – Convocazione: modalità</p> <p>Il Consiglio generale è convocato congiuntamente dalla Capo Guida e dal Capo Scout con comunicazione scritta inviata almeno quarantacinque giorni prima della sessione, contenente:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'indicazione della sede, • l'ordine del giorno, • il calendario dei lavori. <p>La convocazione è valida anche se effettuata per via telematica con conferma della ricezione.</p> <p>Con una o più comunicazioni successive la Capo Guida ed il Capo Scout inviano ai componenti del Consiglio generale, la documentazione inerente ai temi all'ordine del giorno ed i testi delle proposte di modifica dello Statuto, dei Regolamenti e del Patto associativo; di tutto ciò viene fatta pubblicazione sul sito dell'Associazione, nella parte dedicata ai Documenti ufficiali.</p> <p>...</p>	<p>Art. 3 – Convocazione: modalità</p> <p>Il Consiglio generale è convocato congiuntamente dalla Capo Guida e dal Capo Scout con comunicazione scritta inviata almeno quarantacinque giorni prima della sessione, contenente:</p> <ul style="list-style-type: none"> • l'indicazione della sede, • l'ordine del giorno, • il calendario dei lavori, • il bilancio dell'Associazione, contenente il conto economico dell'anno trascorso, le variazioni al preventivo dell'anno in corso, il preventivo dell'anno successivo, lo stato patrimoniale, • la Relazione del Comitato nazionale, • la relazione della Commissione economica (che avrà ricevuto, quanto al punto precedente, almeno 60 giorni prima della data di svolgimento del Consiglio generale). <p>La convocazione è valida anche se effettuata per via telematica con conferma della ricezione.</p> <p>Con una o più comunicazioni successive la Capo Guida ed il Capo Scout inviano ai componenti del Consiglio generale, la documentazione inerente ai temi all'ordine del giorno ed i testi delle proposte di modifica dello Statuto, dei Regolamenti e del Patto associativo; di tutto ciò viene fatta pubblicazione sul sito dell'Associazione, nella parte dedicata ai Documenti ufficiali.</p>
<p>Art. 14 – Relazione della Commissione economica</p> <p>La Commissione economica, a seguito del riscontro della gestione finanziaria e contabile e della revisione dei bilanci, esprime la sua valutazione redigendo una relazione che viene presentata al Consiglio generale successivamente all'illustrazione, da parte dell'Incaricato nazionale all'Organizzazione, dei bilanci associativi e della relazione allegata.</p>	<p>Art. 14 – Relazione della Commissione economica</p> <p>La Commissione economica, a seguito del riscontro della gestione finanziaria e contabile e della revisione dei bilanci, esprime la sua valutazione redigendo una relazione che viene allegata alla convocazione - inviata come disposto dall'art. 3 del presente Regolamento - e presentata al Consiglio generale successivamente all'illustrazione, da parte dell'Incaricato nazionale all'Organizzazione, dei bilanci associativi e della relazione allegata.</p>

Il Comitato nazionale



Punto 8.8

Regolamento Fondo Immobili

Deroga al limite minimo di utilizzo in caso di bene confiscato: proposta Regione Campania

MODIFICHE AL REGOLAMENTO FONDO IMMOBILI

Con **mozione 7/2012** il Consiglio generale ha approvato il regolamento Fondo Immobili con le modifiche così come pubblicate con riferimento ai punti 1, 2, 4, e la modifica così emendata del punto 6. Con la presente mozione si chiede la modifica del testo nei sensi di seguito illustrati:

Testo attuale	Testo proposto	Motivazione
L'AGESCI riconosce e promuove e disciplina le iniziative atte a consolidare, incrementare e gestire il patrimonio immobiliare associativo. Tale patrimonio dovrà essere luogo ideale in cui sperimentare la relazione educativa scout o comunque sarà finalizzato al raggiungimento degli scopi propri del nostro metodo.	Idem	<i>La nozione di "patrimonio immobiliare associativo" comprende una componente di natura patrimoniale ed una di natura educativa. Vi è immobile associativo se lo stesso è utilizzato come luogo ove sperimentare la relazione educativa.</i>
Comma 4 ...	Idem	<i>Tale aggiunta si rende necessaria per dare un aiuto concreto ai livelli associativi (definiti "entità" nel Regolamento) che siano assegnatari di beni confiscati. La legge 109/96 prevede che i beni immobile oggetto di confisca siano assegnati ai comuni o mantenuti al patrimonio dello Stato e poi assegnati ad altri soggetti che, ai sensi della 109, ne garantiscano l'uso sociale. I beni vengono assegnati in concessione a titolo gratuito, con l'obbligo per il concessionario di coprirne tutte le spese, e curarne pertanto sia la manutenzione ordinaria che quella straordinaria. Spesso accade che fin quando i beni appartengono ad organizzazioni criminali nessuno reclama quote condominiali o interventi manutentivi; si consideri poi che spesso tra la confisca e l'assegnazione intercorre un notevole lasso di tempo, per cui i beni stessi vengono vandalizzati per essere resi inutilizzabili ai fini sociali. I livelli associativi che pertanto fanno richiesta di gestione di beni sottratti alla criminalità organizzata, nei quali si svolgono interventi educativi corrispondenti alle finalità del patrimonio immobiliare, si trovano costretti ad affrontare spese impreviste di notevole entità, alle quali non possono fare fronte con la gestione economica ordinaria. Un segnale da parte dell'AGESCI di vicinanza a tali strutture associative, sotto forma di contribuzione economica, sarebbe estremamente qualificante per tutta l'Associazione, che darebbe in tal modo un contenuto concreto al proprio impegno politico.</i>
20 % della somma necessaria per l'acquisto e/o ristrutturazione di immobile intestati o da intestare ad altre entità, purchè sia garantita all'Associazione l'utilizzo dell'immobile, per almeno nove anni dalla data della richiesta, attraverso un contratto giuridicamente valido di cui sia intestataria una delle entità quali Regioni, Zone, Gruppi.	Dopo: " Gruppi", si propone l'aggiunta del seguente paragrafo: "al limite di nove anni si può derogare nell'ipotesi in cui si tratti di beni confiscati alla criminalità organizzata ed attribuiti a Gruppi, Zone e Regioni in virtù di un atto di assegnazione giuridicamente valido".	

● PUNTO 9

Area Metodologico educativa

9.1 *Branca R/S*

9.1.1 Route nazionale (mozioni 52/2011 e 9/2012)

9.1.2 Coinvolgimento dei Rover e delle Scolte nei meccanismi democratici dell'Associazione (mozione 25/2010)

9.1.3 Formazione dei Capi della Branca (mozione 23/2010)

9.2 *Valorizzazione attività dei Settori a supporto di Branche e Formazione Capi*

9.2.1 Abstract Documento “Verifica dell’attività svolta dai settori” – commenti – approvato dal Consiglio generale con mozione 24/2008

9.2.2 Settore Protezione Civile - Proposta di modifiche del protocollo operativo, collegate alle nuove disposizioni D.Lgs. 81/2008, con adeguamento dei compiti del Settore

9.2.3 Settore Internazionale - Armonizzazione Piano Strategico Internazionale con Progetto/Programma nazionale (Doc.Prep Consiglio generale 2008 pag. 179 e segg. e mozione 87/2008)

9.2.4 Settore Comunicazione

9.2.4.1 Proposta di modifica dell’art. 20 del Regolamento (mozione 15/2012)

9.2.4.2 Armonizzazione Statuto e Regolamento (mozione 16/2012)

9.2.5 Settore Pace, nonviolenza, solidarietà - Indicazioni per una riformulazione dei compiti del Settore (mozione 32/2010)

9.2.6 Foulards Blancs - Informativa sul percorso di revisione organizzativa del settore

9.3 *Regolamento Metodologico*

9.3.1 Armonizzazione stesura (mozione 48/2011)

9.3.2 Proposte inserimento tema educazione alla legalità (mozione 33/2010)



Branca R/S

Passi di Route nazionale

Per salvare il mondo attuale - che nonostante tutti i suoi difetti sentiamo d'amare perché nostro e a noi vicino - occorre un gesto di donazione totale e generosa. Lo chiediamo ai giovani” (A. Ghetti)

9.1.1 Route nazionale (mozioni 52/2011 e 9/2012)

Introduzione

Questo testo vuole fornire il punto della strada sulla Route nazionale AGESCI 2014. Presenta, inoltre, dal punto di vista della Branca R/S, una prima risposta al mandato assegnato dal Consiglio generale nelle **mozioni 9/12, 52/11, 25/10, 23/10**. Per quanto riguarda la **mozione 9/12**, l'intenzione del presente documento è quella di chiarire e comunicare meglio gli obiettivi e il percorso della Route per tutta l'Associazione. A tal riguardo, riteniamo si tratti di costruire una narrazione condivisa del percorso, rendendolo chiaro ed efficace (semplificandolo senza però annullarne l'intrinseca complessità e ricchezza), al fine di dare mandati operativi chiari per tutti i percorsi che ne conseguiranno, dalla costruzione del capitolo nazionale, alla fase logistica e finanziaria, al piano di comunicazione, alle regole del gioco tra di noi, ecc. Esso è da intendersi in continuo cambiamento e arricchimento, perciò ci assumiamo l'impegno di aggiornare ed integrare lo stesso nell'evolversi del progetto (come anche chiesto dalla **mozione 52/11**).

La scelta di inserire in questo percorso anche gli argomenti inerenti alla formazione per i capi della branca e una riflessione sul protagonismo dei rover e le scelte e il loro coinvolgimento nei percorsi decisionali dell'Associazione (v. mozioni 25/10 e 23/10) discende dalla proposta della branca R/S all'Associazione di una Route nazionale costruita non come “evento” della branca, ma come una strada che raccoglie e dà senso a tutte le strade che stiamo percorrendo e tracciando.

Questa risulta la chiave di lettura che proponiamo per il documento (che affronta differenti tematiche e su differenti livelli). Ciò significa che la Route nazionale si vuole collocare e dispiegare nella vita delle comunità R/S e di tutta la branca, a partire dal momento iniziale (avvenuto al Forum nazionale dei capi della branca 10-11 novembre 2012) e si riterrà conclusa quando l'Associazione tutta avrà fatto sintesi del percorso compiuto, raccogliendo (siamo certi) la dirimpante e appassionata novità generativa che i rover e le scelte sapranno donarci.

La Route... passi di associazione

Si vuole dapprima chiarire il modo e il senso di questo percorso, che vorrebbe essere strada di coraggio per tutta l'Associazione, perché il

coraggio di ciascuno nell'esperienza comunitaria diventa il coraggio di tutti.

La Route della Branca R/S è la Route dell'Associazione perché è la route dei rover e delle scelte, che sono il centro, il senso, i veri protagonisti (insieme ai lupetti, alle coccinelle, agli esploratori e alle guide) della nostra Associazione.

Proponiamo una strada che riqualifichi la nostra identità di educatori, che credono nell'autoeducazione e quindi agiscono al fine di valorizzare e attuare il protagonismo dei bambini e dei giovani. In questa ottica si vogliono attuare percorsi di coinvolgimento e protagonismo dei rover e delle scelte non artificiali o precostituiti, senza limitarsi alla gestione dei processi, ma affidando loro concretamente i contenuti, il senso, la ragione, le prospettive della route. Come chiesto dal Consiglio generale, la strada del coraggio percorsa e vissuta dagli R/S è divenuta fulcro nevralgico del nuovo progetto nazionale.

La Route della Branca R/S è la Route dell'Associazione perché l'Associazione tutta fa strada in questa Route e perché sarà ESPERIENZA dell'essere Associazione, cioè significativa e significato insieme della nostra adesione al Patto Associativo.

Lo stile con cui sarà vissuta, anche nei percorsi elaborativi e decisionali, vuole rendere ragione delle scelte che abbiamo fatto nella costruzione democratica del pensare e dell'agire comunitario, nonché nel narrare la nostra storia e la strada fatta. Le parole del Patto Associativo devono essere il linguaggio della strada... nulla può essere trascurato, nulla aggiunto. Sarà esperienza di strada che riconosce pieno protagonismo educativo alle Comunità Capi nelle zone, ma che riporta questa originalità in una comunità più ampia: l'educazione non è per noi un fatto privato, è azione pubblica e politica, che chiede condivisione e responsabilità. Per tale motivo vorremmo definire una struttura organizzativa e progettuale dell'intero percorso che veda gli incaricati nazionali, insieme agli incaricati regionali responsabili dell'intero progetto, e nel contempo attuare percorsi di coinvolgimento e occasioni che, nelle regioni, valorizzino pienamente le figure degli iabz, riconoscendo pieno protagonismo all'esperienza della branca nelle zone.

La pattuglia nazionale, all'interno della quale è stato dato un mandato specifico alla staff che gestirà l'organizzazione del campo fisso, avrà un mandato operativo che sarà tuttavia costantemente cura degli incaricati nazionali (in quanto coordinatori dell'intero percorso) condividere e verificare con gli incaricati regionali.

Nella costruzione del progetto e nella sua realizzazione, attraverso il coordinamento metodologico, si sta attuando piena collaborazione e sinergia con i settori. Infine, per permettere che la Route nazionale sia esperienza di nuova e rinnovata formazione per i capi si è intrapreso, insieme alla formazione capi nazionale, un percorso di analisi ed elaborazione (vedi paragrafo successivo).

La Route della Branca R/S è la Route dell'Associazione perché apre orizzonti nuovi per tutta l'Associazione, come solo il fare strada insieme può fare.

Oggi, in un tempo di crisi e dell'apparente venir meno di prospettive di futuro, chiediamo ai rover e alle scolte: "sentinella (scolta!) quando finisce la notte?". Di questa domanda, della

9.1.2 Coinvolgimento dei Rover e delle Scolte nei meccanismi democratici dell'Associazione (mozione 25/2010)

Passi di protagonismo, passi da protagonisti dei rover e delle scolte

"Questo nostro tempo ha bisogno che i giovani tornino a pensare, che abbiano il senso del dovere, la memoria, la fedeltà, la capacità di accettare le frustrazioni, l'indipendenza emotiva, l'autonomia morale, che incarnino insomma il carattere di ciò che è adulto, e perciò abbiano autorità e serietà. È il carattere di ciò che è adulto la garanzia di un autentico protagonismo dei giovani. La nostra proposta educativa, il cammino dalla Promessa alla Partenza, è proprio una proposta centrata sul valore di ciò che è adulto, dal meritare fiducia al servizio, dalla responsabilità del capo squadriglia al capitolo della branca R/S e, poi, l'uomo e la donna della Partenza, come paradigma che ispira e accompagna sin dalla pista e lungo il sentiero. È pedagogia centrata sul valore dell'adulto. Pedagogia dell'esperienza, diciamo altrimenti, esercizio di vita, mentre è vita.

Ma mi permetto di dire che quello che siamo non basta. Una Associazione grande come la nostra, una pedagogia forte come lo scoutismo, in un universo di linguaggi pedagogici deboli, ha il dovere essa stessa del protagonismo, vale a dire del combattimento. Ha il dovere di stare nell'agone, nel dove, nel quando e nel come si produce cultura. Penso che il protagonismo associativo, vissuto come combattimento culturale, sia la via per promuovere il protagonismo dei giovani, come presenza di questi nella storia, e non sui palchetti costruiti per loro perché sfoghino le proprie energie.

Questa Associazione deve poter dare ai giovani ciò che noi chiediamo che i giovani abbiano altrove, nelle scuole, nelle università, nella vita politica, vale a dire la possibilità di incidere, di decidere, di orientare e di scegliere. Si tratta tanto di inventare forme di partecipazione e di presenza nei processi decisionali quanto e soprattutto di inventare e praticare percorsi di educazione al pensiero, alla parola e alla responsabilità." (M.Laforgia)

Abbiamo inteso il protagonismo giovanile promosso da quelle azioni che rendono i soci giovani artefici in prima persona dell'esperienza della route, del suo realizzarsi, del domani che questa

strada che ne conseguirà, del dopo che sarà dovremo farci carico, anche in tutta la novità che saprà raccontare e annunciare, per lasciare davvero questo mondo un po' meglio di com'è ora. Ci assumiamo la responsabilità di essere autorità che accompagna (non spinge, non trascina) i rover e le scolte, coniugando la strada del coraggio con il domani. La branca (anche attraverso le due route nazionali) ha sempre segnato una strada per tutta l'Associazione: dopo la costruzione del nostro tempo (Route della Mandria), dopo le scelte per cambiare (Route dei Piani di Pezza), oggi ci pare sia il tempo di una rinnovata azione generativa. Generare è la capacità di mettere al mondo un valore a cui dedicarsi e sacrificarsi (rendendolo sacro), significa riconoscersi in una storia e a questa storia dedicarsi con responsabilità, ammettendo il prima e il dopo, rimanendo aperti all'altro, all'imprevisto, relazionarsi a sé nel qui, nel prima e nel dopo, insieme. (M. Magatti). Quando si genera ci si impegna per qualcosa che va oltre il sé, si alimenta una passione di lungo periodo, si va oltre l'evento, si narra e si annuncia, e questo racconto diventa esperienza.

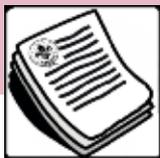
strada saprà aprire, per l'Associazione e per il Paese. Lo immaginiamo nelle azioni di coraggio del capitolo nazionale, nella redazione della carta del coraggio e nelle route.

Crediamo che, sia nella nostra Associazione che nel Paese, sia tempo di superare un approccio alle politiche giovanili e al protagonismo dei giovani come pratica di esercizi di partecipazione o simulazione di un mondo già dato, a cui si devono uniformare nel costruirsi come cittadini adulti.

Vorremmo affermare la necessità di una dimensione esperienziale e non virtuale di protagonismo.

Vorremmo ragionare non solo sul coinvolgimento dei rover e delle scolte rispetto ai percorsi decisionali, ma trovare spazi, tempi, percorsi educativi che riconoscano ai rover e alle scolte matura consapevolezza nella fase dell'elaborazione del pensiero progettuale, di lettura dell'oggi, di intuizione di futuro.

La principale esperienza di protagonismo nel percorso della route sarà il capitolo nazionale, completamente nelle loro mani, con la possibilità di scegliere i filoni e di compiere azioni di coraggio in prima persona. Alla route il coinvolgimento degli R/S avverrà nei laboratori, differenziando le proposte per passi di progressione personale, favorendo anche la relazione tra i ragazzi di diversa età (animazione per noviziati da parte di clan), costruendo laboratori gestiti e animati dagli stessi R/S. Accanto a questo si intende offrire percorsi di costruzione delle route regionali che li coinvolgano in prima persona (anche se alcune scelte di natura prettamente logistica saranno "obbligate" dal sistema organizzativo complessivo, sempre nel pieno rispetto dell'autonomia e della personalizzazione che le comunità R/S devono avere nel tracciare le loro route). La Carta del Coraggio è sintesi di questa esperienza di protagonismo politico nuovo (v. Appendice). Si stanno progettando coinvolgimenti diretti nella animazione del campo fisso (come un concerto nella notte, la scrittura delle canzoni della route, uno spettacolo teatrale, racconti di coraggio,...). Anche a



livello di comunicazione si darà vita ad una piazza (anche utilizzando facebook, twitter, ecc...), un agone, in cui la voce e l'ascolto degli R/S sia contenuto e linguaggio.

“L'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani, i social network stanno contribuendo a far emergere una nuova agorà, una piazza pubblica e aperta in cui le persone condividono idee, informazioni, opinioni, e dove, inoltre, possono prendere vita nuove relazioni e forme di comunità” (Benedetto XVI, Giornata mondiale delle comunicazioni sociali ai social network 2013).

Vorremmo strutturare anche una ricerca psico-sociale, considerando i rover e le scelte non come oggetto passivo di analisi, ma come soggetto che contribuisca a leggersi e raccontarsi. Crediamo

9.1.3 *Formazione dei Capi della Branca (mozione 23/2010)*

Passi di formazione per i capi della branca

L'esperienza dei Forum nazionali ha messo in luce un forte sentire nei capi della branca R/S: una rinnovata passione per le sfide dell'educare oggi, un rinnovato coraggio e volontà di mettersi in gioco, fedeli al metodo della branca, ma esigenti di un senso che va costantemente riscoperto e rinnovato.

La crisi della formazione dei capi in branca R/S ha differenti livelli e chiavi di lettura. Nel sentire comune emerge, infatti, un'apparente analfabetismo metodologico o, parallelamente, una diffusa difficoltà ad “abitare il metodo” e farne esperienza, nelle sue componenti più originali e “ancestrali”. Tuttavia, fermarsi solamente ad una lettura in negativo sul fronte della competenza metodologica può rischiare, da un lato, di non valorizzare pienamente la storia e l'esperienza attuale del roverismo-scoltismo (che ha, invece, manifestazioni mature e compiute), dall'altro di sottovalutare un problema la cui soluzione, crediamo, non possa fermarsi a procedure di formazione metodologica (anche nuove e originali, che sono comunque da ricercare).

Vorremmo iniziare così una riflessione più approfondita e a largo spettro sull'analisi del perché di questa diffusa crisi, che come Associazione percepiamo, nella formazione dei capi della branca R/S, per arrivare a delineare strade su cui far partire nuovi passi di formazione.

Vorremmo partire e ritornare a ciò che siamo e vogliamo essere: educatori. Appare in questo tempo emergente l'esigenza di ritornare al senso profondo di “autorità”, come forza e responsabilità

che agisce per essere, come auspica Aldo Moro in uno scritto giovanile, sistema solido di esperienze morali, capace di portare a coerenza le discontinue affermazioni di valore della gioventù, le lacune e le risorse, e di valorizzare l'infinito residuo di bontà da realizzare. *“Solo che tutte le possibilità generose di queste anime aperte in fondo ad ogni ardimento siano aiutate e rese veramente feconde e le discontinue affermazioni di valore raccordate nella coerenza di un sistema solido di esperienze morali. Questo, c'è appena bisogno di avvertirlo, è il compito dell'educazione”* (Moro). Questo pensiero ci invita, come anche l'esperienza dei Forum ha suggerito, alla costruzione di luoghi, incontri, spazi perché i capi della branca R/S diventino essi stessi protagonisti nell'elaborare, leggere, immaginare e progettare il nostro agire educativo, il nostro oggi, il nostro essere e nostro divenire, come adulti che sanno liberare coraggio.

Alla luce di quanto sopra, appare anche essenziale recuperare una peculiarità propria del metodo della branca: il significato e il significato si uniscono nella strada, nel servizio, negli strumenti più originali e forti del metodo, perché la proposta metodologica della branca R/S, nel suo progredire, raggiunge l'adulto (la partenza) e diventa senso. Il metodo R/S esige, quindi, più che “competenza di strumenti metodologici”, “adulità” della persona. È per questo che esso stesso può farsi linguaggio dello scoutismo adulto, protagonista e maturo. Questa riflessione ci invita a pensare forme e linguaggi della formazione che usino e narrino questo senso compiuto, che fonde la strada con il compimento di sé, l'essere col divenire, i passi di chi arriva per ripartire...

che agisce per essere, come auspica Aldo Moro in uno scritto giovanile, sistema solido di esperienze morali, capace di portare a coerenza le discontinue affermazioni di valore della gioventù, le lacune e le risorse, e di valorizzare l'infinito residuo di bontà da realizzare. *“Solo che tutte le possibilità generose di queste anime aperte in fondo ad ogni ardimento siano aiutate e rese veramente feconde e le discontinue affermazioni di valore raccordate nella coerenza di un sistema solido di esperienze morali. Questo, c'è appena bisogno di avvertirlo, è il compito dell'educazione”* (Moro). Questo pensiero ci invita, come anche l'esperienza dei Forum ha suggerito, alla costruzione di luoghi, incontri, spazi perché i capi della branca R/S diventino essi stessi protagonisti nell'elaborare, leggere, immaginare e progettare il nostro agire educativo, il nostro oggi, il nostro essere e nostro divenire, come adulti che sanno liberare coraggio.

9.1.1 *Route nazionale (mozioni 52/2011 e 9/2012)*

Passi che narrano la route...

Il capitolo nazionale (2013-2014): la virtù del coraggio si fa esperienza – un nuovo approccio metodologico e politico

Non si tratta di definirlo o di segnare le tappe. Nessuno di noi potrebbe profetizzare le strutture di domani. Invece dipende da noi avere un certo atteggiamento di fronte all'avvenire, e davanti a un mondo incessantemente da rifare. Si tratta di rinnovare sempre la nostra riserva di indignazione dinanzi alla ingiustizia e di amore per la città da costruire. Questo atteggiamento comporta uno sguardo che guarda molto lontano, che deve

essere accompagnato da una volontà di fare sin d'ora cose che incomincino a modificare il mondo, a guarirlo, a sistemarlo (Forestier).

Il capitolo nazionale si caratterizza come parte integrante del percorso della route, attraverso l'esperienza di un'azione politica vissuta grazie ad un reale protagonismo delle comunità R/S, che sappia generare relazioni e legami con il territorio. Vorremmo che tale strumento metodologico si riscopra e si rinnovi nel tempo che oggi i rover e le scelte vivono, ponendosi come strada di futuro: l'uomo dei boschi che sa osservare-dedurre-agire fa

esperienza di cambiamento. Si tratta di riconoscere i rover e le scelte come sentinelle di positività, che muovendo passi di coraggio facciano emergere quanto di buono abita i nostri territori e nelle nostre storie. È necessario che *“i giovani prendano coscienza dell’epoca in cui Dio li ha posti, del volto della propria terra, delle istanze operanti nel proprio secolo. Per educarli ad accettare o a respingere, a distruggere o a edificare, dopo aver lungamente meditato.”* (A. Ghetti).

Osservare: analisi delle esperienze territoriali di coraggio, al fine di dare un volto al coraggio che i rover e le scelte sentono di dover esprimere nel loro territorio, nelle loro comunità. Questa fase avrà un momento di sintesi nei forum regionali, da cui emergerà l’oggi e l’idea di domani che questo oggi permette loro di far nascere. Di qui scaturirà anche la struttura della Carta del Coraggio, progetto di un futuro che si costruisce nelle esperienze.

Dedurre: oggi dedurre significa far emergere ed esprimere pensiero, “nominare” l’oggi, rifiutare la convenzione diffusa che la sospensione del giudizio e la neutralità del pensare siano sintomi di tolleranza e libertà di pensiero. Si tratta di ritornare a confrontarsi con la propria regola e la propria carta, su cui ci si costituisce come comunità, per poi diventare soggetto politico: una comunità che ha in mente un volto di uomo e di società e costruisce il proprio agire per realizzarlo.

Agire: è il coraggio che si fa esperienza e generazione, per progettare e “fare nuove le cose”, come Cristo ci indica. Si attuano azioni concrete che verranno portate a condivisione nelle route e al campo fisso. Questa fase è la fase del partire e del ritornare e si dilata nel tempo. Le azioni di coraggio che si attuano alla fine dei capitoli saranno la partenza per le route e ne saranno l’arrivo, quando i clan tornati a casa le restituiranno ai territori.

Le route (1-6 agosto 2014): Strade di coraggio

L’esperienza di coraggio si narra e si apre a significati più alti e comunitari, e così si fa strada.

La strada è vissuta come tale, come occasione di incontro, racconto di sé, relazione. È il contesto in cui le azioni di coraggio delle comunità R/S si incontrano e convergono in un’azione di responsabilità sociale e comunitaria. Tracciano segni che rimarranno indelebili per la nostra Associazione e per il nostro Paese, percorreranno strade battute e apriranno strade nuove (lasciando segni tangibili lungo i percorsi). Le route segneranno tutto il territorio del Paese, tratteranno e ripercorreranno strade di coraggio della branca, dell’Associazione, dell’oggi e di ieri (es. le strade della Mandria e dei Piani di Pezza, la Val Codera e le catacombe a Roma, e ancora l’autostrada di Capaci e il percorso della fiaccolata degli scout in memoria di Falcone, le strade dei pellegrini che andavano e partivano da Roma, le strade di San Paolo e Santa Caterina, ecc...).

Il campo fisso (6-10 agosto 2014): generatività e futuro

La strada apre ad un nuovo incontro da protagonisti, a nuove capacità di relazioni; la strada è propedeutica alla costruzione di un pensiero e di una passione nuova e feconda. Avviene in questo tempo di campo fisso, la restituzione del mandato (da protagonisti nell’agone): il coraggio genera un futuro nuovo. La forza del generare futuro si sperimenterà al campo fisso, in particolare attraverso una animazione affidata agli R/S. In Appendice si specificano le differenti fasi e gli obiettivi del campo fisso.

Passi di progetto: l’organizzazione e gli aspetti economici

Il campo fisso si svolgerà nella località “Millegrobbe” sull’altopiano di Lavarone-Luserna nel comune di Lavarone dal 6 al 10 agosto 2014.

È in corso di elaborazione un protocollo di intesa tra AGESCI e Provincia autonoma di Trento per definire aspetti organizzativi dello stesso e definire forme e contenuti del supporto fornito dalla Provincia autonoma di Trento. Si sta ragionando, come ipotesi, su una quota indicativa di 20.000 partecipanti. Tale cifra, e i necessari adeguamenti logistici ed economici, saranno rivisti e considerati al termine delle preiscrizioni (a riguardo ulteriori e più dettagliati documenti verranno inviati successivamente).

Il bilancio di previsione sarà adeguato in base all’accordo che verrà raggiunto con la Provincia Autonoma di Trento, nonché grazie ai dati delle preiscrizioni e alla formulazione di un più dettagliato programma del campo fisso, della gestione delle route, dell’organizzazione dei trasporti (a riguardo ulteriori e più dettagliati documenti verranno inviati successivamente).

Accanto all’attenzione di economicità e sobrietà degli aspetti organizzativi ed economici, a cui il Consiglio generale ha già richiamato, si ritiene essenziale garantire a tutti i rover e le scelte di partecipare alla route, da qualsiasi regione geografica essi provengano. A tal fine, nell’ottica di permettere al maggior numero possibile di R/S di poter partecipare, è allo studio un piano finanziario

che possa assicurare un costo complessivo uniforme per tutti i partecipanti (attraverso forme opportunamente introdotte di compensazione dei costi del viaggio), oltre che eventuali ulteriori forme di finanziamento e di supporto alle comunità R/S per aiutarle a sostenere i costi di partecipazione.

Appendice: i passi al campo fisso

Celebrare l’incontro

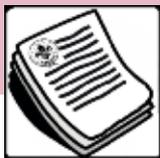
Incontrarsi vale la pena, per fare sintesi, coro, amicizia, stupirsi, stringere mani, cuori e amicizie.

Lo stile con cui vogliamo costruire questo campo è di intenso lavoro, gioia e serenità. Ottimizzare gli spostamenti, l’attenzione all’ambiente che abiteremo, la sobrietà e l’utilizzo trasparente delle risorse economiche, la laboriosità e la creatività per allestire il campo, lo stile scout che si tradurrà in una vita dedicata al fare e al pensare saranno le colonne di una esperienza che, auspichiamo, sarà indimenticabile e segno, insieme, di compimento e di rilancio.

Il pensiero che diventa narrazione: la strada si fa viaggio

Si vuole narrare la strada e farla diventare viaggio, anche attraverso forme di incontro e comunicazione come la musica, la danza, l’arte e il teatro. Il tema del viaggio è oggi un tema che deve essere abitato dai rover e dalle scelte, raccogliendo tutta l’esperienza del roverismosciltismo, in merito al coraggio, all’incontro, al mettersi sulla strada. Il viaggio, crediamo, è strada che si fa storia e pellegrinaggio. Nel contempo, la strada che viene narrata diventa viaggio.

In questo ambito si collocherà anche una parte delle attività del campo fisso, che vogliono permettere ai rover e alle scelte di fare esperienza di arte, di cultura, di storia in modo rinnovato, originale e creativo. Sarà uno degli ambiti in cui “lo spazio diventerà



orizzonte”, coniugando la quotidianità, l’oggi, il privato con il nuovo, il diverso, il comunitario, il divenire.

Il coraggio di un futuro che non c’è: saper fare per saper essere

Questo tema sarà affrontato attraverso due differenti tipologie di attività:

Laboratori per Fare e Pensare. Sono laboratori esperienziali che presuppongono una animazione di rover e scolte. L’idea di fondo è: essere competenti per servire. Questi laboratori diventano generativi perché allargano le competenze, si strutturano come di progettazione, disegnano un mondo migliore del mondo d’oggi. I protagonisti del pensiero e dell’azione sono le comunità R/S, che organizzano (alcune) attività che fanno sperimentare i percorsi che hanno vissuto nel capitolo nazionale, coordinano tavoli di lavoro e dibattito (che coinvolgono anche persone esterne), propongono laboratori di partecipazione, costruzione di disegni - legge, progetti, ...

La dimensione del protagonismo degli R/S non è semplice gioco virtuale di partecipazione, è concreta esperienza per parlare, sognare, progettare di lavoro, finanza, solidarietà tra popoli, territori e generazioni, giustizia e legalità, economia, famiglia, servizio civile, coesione sociale, scuola, educazione, università, ricerca e tecnologia, comunicazione e relazioni, immigrazione ed emigrazione, ambiente...

Laboratori per un Futuro possibile: Questo tipo di laboratori apre una finestra su un modo di convivere che sa sostenere e generare futuro, affrontando in maniera concreta la possibilità di forme di convivenza giuste ed accoglienti, di un uso più intelligente delle risorse naturali, di esperienze di creatività che hanno concretizzato sogni e speranze. Forniscono una conoscenza anche tecnica per realizzare con le proprie mani delle cose utili al quotidiano riscoprendo il valore del fare bene. L’essenza dell’esperienza che offriamo è: **essere competenti per costruire un futuro migliore.** Si sta valutando come risorsa la possibilità di valorizzare la dimensione della prossimità e del territorio, come esperienza di incardinamento del sé e di costruzione di una comunità umana che necessità di spazi e di prossimità.

Questi laboratori potrebbero essere adatti particolarmente per ragazzi al termine del noviziato.

Anche nell’organizzazione di questi laboratori si inserirà la presenza dei settori. Alcuni degli obiettivi, su cui si sta iniziando a collaborare sono:

- Protezione Civile: occasione per conoscere le regole di intervento, di come lavoriamo nell’emergenza, di come si gestisce una tendopoli.
- Pace Non violenza Solidarietà: collaborazione nel conoscere e progettare esperienze di coraggio laddove i diritti degli ultimi sono calpestati dalla violenza, dalla prepotenza e dall’ingiustizia.
- Specializzazioni: collaborazione perché il saper fare insieme ci aiuta ad essere cittadini capaci di realizzare da se cose utili per uno sviluppo possibile.
- Internazionale: sensibilità alla dimensione globale dello sviluppo e del futuro, in un contesto in cui le frontiere da barriere vogliono diventare viaggio e orizzonti di incontro.

Abitare ogni tempo, attraversare la notte

“Sentinella quanto dura la notte”. Questa route nasce dalla certezza che la “notte” che stiamo attraversando esiga il coraggio di essere attraversata, ma nel contempo valorizzi pienamente le sentinelle di questo tempo, che sono i giovani e la loro potenzialità di attraversare la notte e riportarci alla luce. Per questo vorremmo simbolicamente vivere una notte, come segno di un attraversamento che genera e rende nuove tutte le cose alla luce del sole. Una notte che venga vissuta come tale, guardando le stelle, animando il campo con musica e parole, raccontando le notti della storia... in una narrazione che annunci l’alba, senza rinunciare alla memoria.

Generare tempo nuovo: il pensiero diventa azione - la Carta del Coraggio e le Azioni di coraggio

La Carta del Coraggio

È percorso di protagonismo nella generazione di un pensiero e di un agire politico. Diventa l’esperienza di tradurre sogni e orizzonti immaginati in passi di uomini e donne, passi di servizio, di progetto, di strada, di fondazione di una nuova comunità. Dà alle parole un coraggioso senso generativo perché le fonda sull’esperienza del coraggio vissuta nel capitolo. Non è esercizio di democrazia partecipata, vuole essere di più: esperienza di una nuova democrazia, di un agire politico più maturo e vero. Un pensiero capace di rendere nuove le parole, di rinnovare il senso a parole come uomo e donna, società, relazione, incontro, lavoro, economia, finanza, cultura, responsabilità sociale, città, servizio,...

Le modalità e il processo della costruzione di un pensiero comune saranno scelti dagli stessi R/S. Il primo appuntamento sarà ai Forum R/S regionali (inizio 2014), momento di sintesi del “vedere” l’oggi (fase iniziale del capitolo), per fondare la Carta del Coraggio su orizzonti di diritti e di futuro. Queste fondamenta saranno riempite dell’esperienza reale, dell’agire nel territorio, attraverso i capitoli delle comunità R/S. Il ritorno alla “piazza”, al tempo e al territorio avverrà attraverso le azioni di coraggio delle singole comunità, sottolineando fortemente che queste, nella condivisione di tutti, diventano espressione di una responsabilità e volontà più ampia, non privata, ma della comunità.

Azioni di coraggio che generano (dimensione simbolica che assume la sintesi tra significante e significato...). L’idea di fondo è che il momento del campo fisso sia un’occasione di radicamento della passione per l’uomo, per la storia che viviamo e che apra le ali per nuova storia. La possibilità di abitare un luogo (quello del campo) deve diventare icona della necessità di costruire un territorio, di originare tempo e spazio per essere qui, per divenire poi, per partire e per ritornare.

Abitare un luogo che diventi preghiera, incontro, pensiero politico che nasce può essere segno tangibile di una rinnovata assunzione di responsabilità della branca, di tutti e ciascuno, per un nuovo agire comunitario, sociale, associativo. Segnare una strada, aprire una piazza, dare forma concreta ad un luogo significa anche radicarsi nell’oggi e nel luogo dove siamo chiamati ad essere, ma rendere questo radicamento capace di movimento e quindi di futuro, raccogliere la propria esperienza ma proiettarla oltre sé, creare tempo e spazio per altri.

...Si possono ipotizzare occasioni concrete: segnare simbolicamente le strade di coraggio della route nazionale, dare forma ad un luogo di spiritualità, ad un'agorà di partecipazione democratica e politica, a cui la branca possa in futuro ritornare come luogo del ritrovo, del coraggio di un pensiero nuovo, dell'incontro e della preghiera, dell'appartenenza alla nostra associazione, di un'associazione che mette mani, pensiero, cuore e passi per costruire l'oggi...

“Io faccio nuove tutte le cose”: *La preghiera e l'incontro con Dio*

La preghiera nella Route nazionale occupa un posto importante: il coraggio lo abbiamo perché non siamo soli. La richiesta di senso da parte di tutti noi è pressante in questo momento storico.

Nelle scritture ci sono raccontate le domande dei discepoli: Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di Vita Eterna. Solo Cristo ci indica la risposta, è la risposta.

Questo è quello che deve ispirare il nostro coraggio. L'acqua che diventa vino, il paralitico che cammina, il cieco che riacquista la vista, sono segni dei cambiamenti che per mezzo di Cristo, che con Cristo, sono possibili. Nell'Apocalisse ci indica che 'farà nuove tutte le cose', ed è da questo libro che vorremmo partire per tracciare dei sentieri di preghiera. L'Apocalisse è Rivelazione

consegnata nelle mani dei discepoli per scoprire che il Regno di Dio è già in mezzo a noi e che siamo chiamati a vivere da salvati. Abbandoniamo allora la paura e il timore e affidiamoci alle mani di Colui che è il Salvatore del mondo. Ogni Comunità di Noviziato-Clan è chiamata a vivere da protagonista il cammino di Fede nel narrarsi a vicenda la bellezza del credere, nel ricevere una Lettera a cui rispondere con coraggio, e un sassolino bianco con un nome nuovo che il Signore sa.

Durante la route sappiamo che incontreremo il Signore nel volto dei fratelli e nell'essenzialità della strada, oltre che nella Parola annunciata e ascoltata per trasformare le parole in gesti concreti di servizio. Lungo la strada potremo incontrare il volto misericordioso di Dio nel Sacramento della Riconciliazione e del Perdono. Il campo fisso è il luogo dell'incontro, delle domande, il luogo dove saremo chiamati insieme ad essere Chiesa, speriamo con la presenza del successore di Pietro, il Papa; e poi luogo di confronto sul senso profondo di una vita vissuta in pienezza e offerta ai fratelli.

Questo cammino potrebbe ricongiungersi alle azioni di coraggio restaurando la spiritualità della strada anche fisicamente attraverso un luogo di riferimento di spiritualità da costruire per la branca (luogo di preghiera e ascolto): una piccola chiesetta costruita in uno dei laboratori potrebbe essere il segno del nostro passaggio.

Punto 9.2.1

Verifica dell'attività svolta dai settori

Abstract Documento “Verifica dell'attività svolta dai settori” – commenti – approvato dal Consiglio generale con mozione 24/2008

COMMENTI

Per valorizzare l'attività dei settori a supporto di Branche e Formazione Capi, nella logica statutaria ed alla luce della nuova normativa introdotta con il Consiglio generale 2005, è strategica la fase di programmazione, quale processo in cui sono elementi portanti il rispetto dei tempi e la qualità delle relazioni: le Branche e la Fo.ca individuano, in sede di comitato, le azioni utili al perseguimento degli obiettivi del Progetto; nella fase immediatamente successiva, gli incaricati di branca curano direttamente il rapporto con i settori, con i quali concordano gli interventi che questi possono assicurare a supporto di quelle azioni; il coordinamento metodologico facilita questo processo.

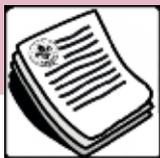
È, inoltre, sperimentato come utile ed efficace nelle regioni, l'inserimento stabile degli incaricati o di rappresentanti dei settori, nelle pattuglie regionali delle branche.

Anche l'attività “istituzionale” dei settori (legata alla gestione di attività e/o eventi ricorrenti, alla cura delle reti interne al settore, all'esecuzione di mandati specifici, alla elaborazione del patrimo-

nio pedagogico/culturale, ecc.) non resta marginale, ma ricompresa fra gli ambiti di interesse di Branche e Formazione Capi, che ne accolgono gli esiti e ne indicano le prospettive.

La definizione chiara di tempi, luoghi e modi di una programmazione condivisa, da ultimo sperimentata tanto nel livello nazionale quanto nelle regioni, che si completa attraverso il coordinamento metodologico, assicura il raggiungimento di due importanti obiettivi:

- l'esercizio pieno della responsabilità attribuita agli incaricati eletti nell'ambito del comitato allargato e l'impegno da parte delle branche a ricercare l'apporto arricchente dei settori all'elaborazione metodologica;
- la valorizzazione dell'attività dei settori nella funzione di “osservatori permanenti” dello stato di diffusione e applicazione del metodo quanto agli aspetti fondanti, che sono oggetto della cura dei settori medesimi: il patrimonio delle tecniche e quello dei valori, delle “sensibilità”, e delle tradizioni culturali e pedagogiche.



Protezione civile

ADEGUAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE ALLE NUOVE PRESCRIZIONI IN MATERIA DI SICUREZZA PER I VOLONTARI DI PROTEZIONE CIVILE

Proposta di modifica al Protocollo Operativo dell'AGESCI per la Protezione Civile

Nel presente documento, le parti in *corsivo* riportano fedelmente il testo normativo.

LA NORMATIVA

Il D. Lgs. 9 aprile 2008 n. 81 “**Testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro**” così come integrato con il D.Lgs. 3 agosto 2009 n. 106 assimila al lavoratore anche il volontario di protezione civile (art. 2 comma 1 punto a). All’art. 3 comma 3bis, viene stabilito che nei riguardi delle organizzazioni di volontariato della protezione civile le disposizioni di tale norma sono applicate tenendo conto delle particolari modalità di svolgimento delle rispettive attività, individuate con apposito Decreto Interministeriale.

Tale provvedimento, il Decreto 13/04/2011 (pubblicato sulla G.U. n°159 del 11/07/2011) è entrato in vigore dopo 180 giorni dalla pubblicazione e quindi l’8/01/2012.

Secondo tali norme (art. 3 commi 2 e 3 del D. 13/04/2011):

- **il volontario della protezione civile aderente alle organizzazioni è equiparato al lavoratore esclusivamente per le attività specificate all’art. 4, commi 1 e 2, fermo restando il dovere di prendersi cura della propria salute e sicurezza e di quella delle altre persone**, presenti nelle sedi delle organizzazioni nonché **sui luoghi di intervento, di formazione e di esercitazione**, su cui ricadono gli effetti delle sue azioni o omissioni, conformemente alla sua formazione, informazione alle istruzioni operative, alle procedure, alle attrezzature e ai dispositivi di protezione individuale in dotazione.
- **il legale rappresentante delle organizzazioni è tenuto all’osservanza degli obblighi** di cui al successivo art. 4, salvi i casi in cui sussistano rapporti di lavoro, qualunque sia la relativa tipologia contrattuale.

Inoltre all’art. 4:

1. **Le organizzazioni curano** che il volontario aderente nell’ambito degli scenari di rischio di protezione civile individuati dalle autorità competenti, e sulla base dei compiti da lui svolti, **riceva formazione, informazione e addestramento, nonché sia sottoposto al controllo sanitario**. Il controllo sanitario potrà essere assicurato dalle componenti mediche interne delle organizzazioni, ove presenti, ovvero mediante accordi tra organizzazioni, ovvero dalle strutture del Servizio sanitario nazionale pubbliche o private accreditate.
2. **Le organizzazioni curano** che il volontario aderente, nell’ambito

degli scenari di rischio di protezione civile individuati dalle autorità competenti e sulla base dei compiti da lui svolti, **sia dotato di attrezzature e dispositivi di protezione individuale idonei per lo specifico impiego e che sia adeguatamente formato e addestrato al loro uso** conformemente alle indicazioni specificate dal fabbricante.

3. **Le sedi delle organizzazioni, salvi i casi in cui nelle medesime si svolge un’attività lavorativa, nonché i luoghi di esercitazione, di formazione e di intervento dei volontari di protezione civile, non sono considerati luoghi di lavoro.**

Alla luce di tutto ciò il Dipartimento della Protezione Civile nazionale (DPC), in collaborazione con la rappresentanza delle Regioni, delle Province Autonome e delle O.d.V. di P.C. nazionali, della C.R.I e del C.N.S.A.S., ha emanato il Decreto del Capo Dipartimento 12/01/2012 (pubblicato sulla G.U. n°82 del 06/04/2012), che tra l’altro contempla:

che al fine di rendere pienamente operativi i contenuti dell’intesa prevista dall’articolo 5, comma 3, del decreto interministeriale, anche sulla base delle risultanze dell’attività del predetto gruppo di lavoro, si è convenuto, in particolare, sull’opportunità di dover contestualmente elaborare un quadro comune volontariamente condiviso degli elementi essenziali di base utili ad indirizzare l’azione sulle diverse tematiche trattate nel decreto interministeriale, in un **contesto di omogeneità per l’intero territorio nazionale**, e che costituiscono il presupposto per l’elaborazione e l’attuazione dell’intesa specificatamente prevista dall’art. 5 del medesimo provvedimento e, in particolare:

- **condividere indirizzi comuni per l’individuazione degli ‘scenari di rischio di protezione civile’ e dei compiti in essi svolti dai volontari** oggetto del decreto interministeriale previsti dall’articolo 4, commi 1 e 2, del decreto interministeriale, volti ad assicurare un livello omogeneo di base di articolazione dei predetti scenari e compiti per l’intero territorio nazionale, applicabili nelle Regioni e Province Autonome e alle attività svolte dalle organizzazioni di volontariato di protezione civile di rilievo nazionale;
- **condividere indirizzi comuni per lo svolgimento delle attività di formazione, informazione ed addestramento dei volontari** oggetto del decreto interministeriale di cui al richiamato articolo 4, commi 1 e 2, del decreto interministeriale, volti ad assicurare il consolidamento di una base di conoscenze comuni in materia sull’intero territorio

nazionale, rimettendo all'autonomia delle Regioni e Province Autonome e delle organizzazioni di volontariato di protezione civile di rilievo nazionale, negli ambiti di rispettiva competenza, il compito di disciplinarle nel dettaglio, tenendo conto delle rispettive specificità e caratteristiche, nonché nel rispetto delle proprie caratteristiche strutturali, organizzative e funzionali preordinate alle attività di protezione civile, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, del decreto interministeriale;

- condividere indirizzi comuni per **l'individuazione degli accertamenti medici basilari finalizzati all'attività di controllo sanitario dei volontari** oggetto del decreto interministeriale, come definita dall'articolo 1, comma 1, lettera e) del medesimo decreto, nonché per l'organizzazione e lo svolgimento dell'attività stessa, definendo al riguardo la tempistica di aggiornamento degli accertamenti, le modalità di conservazione dei dati relativi e le procedure di controllo sull'adempimento dell'attività, nel rispetto delle finalità ricognitive espressamente previste dal decreto interministeriale nonché delle vigenti disposizioni in materia di tutela della riservatezza dei dati personali.

LE MODALITÀ

Dal testo degli ALLEGATI alla sopracitata intesa (Decreto del Capo DPC 12/01/2012), possiamo estrapolare ed evidenziare:

COMPETENZE IN MATERIA DI DISCIPLINA DEI PIANI FORMATIVI

Le Regioni, per le organizzazioni di volontariato da esse coordinate, e le organizzazioni di volontariato di protezione civile di rilievo nazionale per le realtà a esse aderenti, nell'ambito della rispettiva autonomia e responsabilità, **provvedono a disciplinare nel dettaglio i propri piani formativi, di informazione ed addestramento, tenendo conto delle rispettive specificità e caratteristiche, nonché nel rispetto delle proprie caratteristiche strutturali, organizzative e funzionali preordinate alle attività di protezione civile**, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, del decreto interministeriale 13 aprile 2011 'Disposizioni in attuazione dell'articolo 3, comma 3-bis, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro'.

CRITERI DI MASSIMA PER LE ATTIVITÀ DI FORMAZIONE, INFORMAZIONE E ADDESTRAMENTO DEI VOLONTARI

A partire dall'entrata in vigore della presente intesa **le attività formative per il volontariato di protezione civile devono prevedere uno specifico spazio dedicato alle tematiche della sicurezza.**

Le organizzazioni devono altresì curare che, in ottemperanza a quanto previsto dall'art. 4, comma 2, del decreto interministeriale, **il volontario ad esse aderente, nell'ambito degli scenari di rischio di protezione civile e sulla base dei compiti da lui svolti, sia dotato di attrezzature e dispositivi di protezione individuale idonei per lo specifico impiego e che sia adeguatamente formato e addestrato al loro uso conformemente alle indicazioni specificate dal fabbricante.**

ACCERTAMENTI MEDICI BASILARI

Il controllo sanitario previsto dall'articolo 1, comma 1, lettera e) del decreto interministeriale 13 aprile 2011 è costituito dai seguenti accertamenti

preventivi minimi, ritenuti congrui rispetto alle finalità specifiche sopra richiamate:

VISITA MEDICA

Comprende anamnesi ed esame obiettivo rivolti, in particolare, al riscontro di patologie correlabili agli scenari di rischio di protezione civile e/o a patologie che possano controindicare l'esposizione al rischio ergonomico o di movimentazione manuale dei carichi. È raccomandata la raccolta di dati anamnestici riguardanti abitudini di vita del volontario che possano costituire dei cofattori di rischio nell'attività operativa (ad esempio: alcolismo, tossicodipendenze) o situazioni di stress lavoro-correlato.

VACCINAZIONI

Obbligatorie, come previsto dai Piani Vaccinali Regionali.

Il controllo sanitario come sopra specificato deve essere assicurato:

- con cadenza almeno quinquennale per i volontari di età inferiore ai 60 anni;
 - con cadenza almeno biennale, per i volontari di età superiore ai 60 anni.
- L'effettuazione del controllo può essere articolata su base annuale per aliquote di volontari, nelle diverse classi di età, al fine di assicurare il rispetto della cadenza con riferimento alla totalità degli iscritti.

L'effettuazione del controllo sanitario può essere assicurata da **medici abilitati all'esercizio della professione**, anche facenti parte della componente medica dell'organizzazione, ove presente, o, comunque, appartenenti all'organizzazione, **ovvero mediante convenzioni con organizzazioni che ne sono munite** nonché con strutture del Servizio Sanitario nazionale pubbliche o private accreditate. [...]

PROCEDIMENTI DI VERIFICA E CONTROLLO

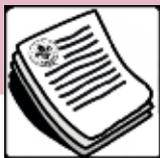
In merito ad informazione, formazione, addestramento, controllo sanitario, i rappresentanti legali dell'associazione (ogni due anni) **ai fini di attestare il mantenimento dei requisiti di idoneità tecnico-operativa richiesti per l'acquisizione ed il mantenimento dell'iscrizione nell'elenco nazionale** e negli elenchi, registri e albi territoriali previsti dall'articolo 1 del D.P.R. 194/2001 **le organizzazioni di volontariato sono tenute ad attestare**, con la periodicità stabilita per la verifica degli altri requisiti, **l'effettuazione del controllo sanitario per i propri volontari secondo le scadenze prefissate.** [...].

L'ASSOCIAZIONE

Il Decreto si applica non ai volontari in genere ma ai **“volontari di protezione civile”**. Per tale motivo non ci riguarda “sempre” (cioè in tutte le attività scout) ma solo per quelle attività esercitative, di formazione e di intervento che ci vedono impegnati nell'ambito della protezione civile.

Secondo tali nuove norme applicative, le organizzazioni di volontariato curano che il volontario aderente, riceva **formazione, informazione ed addestramento**, nonché sia sottoposto a **controllo sanitario** [...].

In pratica, visto il nostro specifico associativo, tale norma potrebbe riguardarci marginalmente, ma **al momento stesso di una possibile partecipazione ad un evento di protezione civile (sia**



esso esercitativo che d'emergenza) tali prescrizioni diventano obbligatorie nei confronti dell'associazione e dei volontari aderenti.

Tra i vari percorsi possibili, riteniamo la seguente proposta come la più idonea per la natura e la struttura dell'AGESCI. L'avvio del percorso proposto richiede la condivisione dell'intera Associazione della seguente scelta propedeutica:

strutturarci meglio, delineando/limitando gli ambiti di impegno in protezione civile, cioè limitando l'intervento ai SOLI aspetti socio-assistenziali ed ambiti strettamente attinenti, così come recentemente elaborato dal Settore Protezione Civile.

Questo implicherebbe:

- **informazione:** fornire conoscenze sulle possibili fonti di rischio e conseguenti attività atte a prevenirle, eliminarle o ridurle nello svolgimento della specifica attività operativa individuata dall'Associazione per i vari scenari di rischio individuati dalle competenti autorità di protezione civile;
- **formazione:** limitatamente all'ambito sopracitato far acquisire, verificandone l'apprendimento, le opportune competenze finalizzate all'assunzione di idonei comportamenti per la riduzione dei rischi nel corso di attività operative;
- **addestramento:** formazione tecnica sul corretto impiego di attrezzature e DPI in funzione delle attività previste nel Protocollo Operativo AGESCI, ivi comprese le idonee procedure d'intervento da attuarsi nei singoli casi;
- **controllo sanitario:** far sottoporre tutti i volontari (tutti i soci adulti + R/S maggiorenni) agli accertamenti medici di base previsti dal citato regolamento.

LA PROPOSTA

La nostra NON è un'associazione che può occuparsi di protezione civile a 360°. La nostra storia, la nostra esperienza, la nostra formazione ci porta a renderci disponibili ad operare in tale ambito mettendo a disposizione le competenze specifiche dell'Associazione stessa (e non le variegate competenze individuali degli associati). Dobbiamo collocarci NON tra le "associazioni generalistiche" che riescono a garantire interventi in più ambiti (come C.R.I., C.I.S.O.M., MISERICORDIE, A.N.A., ecc.) ma tra le "associazioni specialistiche" che si dedicano e curano UN particolare aspetto degli interventi di prevenzione e/o soccorso (come U.N.I.T.A.L.S.I., Psicologi per i Popoli, radioamatori, cinofili, soccorso in acqua, ecc...).

Dobbiamo altresì ribadire chiaramente ai vari livelli associativi il percorso intrapreso dal Consiglio generale con l'approvazione del Protocollo Operativo in merito agli ambiti di intervento dell'Associazione e per evitare "dubbi interpretativi", proporre di esplicitare meglio nel testo del Protocollo Operativo gli ambiti dell'intervento associativo (cosa possono fare e cosa non possono fare i nostri associati durante un'emergenza; o meglio: **quali sono**

le nostre competenze associative che mettiamo a disposizione della collettività durante un'emergenza).

Tale proposta, ci permette di adempiere agli obblighi previsti dalle norme, "limitando" però gli sforzi e le risorse che l'Associazione deve mettere in campo (ma deve comunque "metterli in campo").

Infatti, applicando in pieno il Protocollo Operativo là dove definisce gli ambiti di intervento in Protezione Civile e "aggiustandolo" per delimitarli in modo ancora più chiaro ed esplicito, il nostro servizio di Protezione Civile insisterà esclusivamente sui seguenti ambiti:

1. **socio-assistenziale** (e non psico-sociale) e **assistenza ai soggetti maggiormente vulnerabili (giovani, anziani, malati, disabili)** come ad esempio: accoglienza dei senzatetto, montaggio di tendopoli, gestione aree di accoglienza, ecc., attraverso attività di assistenza alla popolazione che abbiano una particolare attenzione verso i soggetti più vulnerabili;
 2. **informazione alla popolazione** e sviluppo di una coscienza sociale sulle tematiche della sicurezza e della protezione civile;
 3. **logistica** relativa al montaggio e gestione di tendopoli o comunque di centri di accoglienza della popolazione, gestione/distribuzione di generi di prima necessità per la popolazione;
- affiancamento/**supporto organizzativo** alle strutture di coordinamento per la **gestione delle segreterie** delle funzioni di supporto "**assistenza alla popolazione**" e "**volontariato**" da realizzarsi come intervento secondario e complementare all'intervento indicato al punto 1 e/o 3.

L'Associazione, in funzione delle emergenze in atto e/o progetti di prevenzione, potrebbe essere chiamata dalle competenti autorità per prestare servizio in uno degli ambiti su elencati o per più ambiti contemporaneamente.

Limitando il servizio a questi ambiti, **si dovrebbero analizzare sì tutti gli scenari di rischio ma solo per i casi dove questi coinvolgono la popolazione.**

Così facendo si avrebbe:

- **informazione:** fornire conoscenze sulle possibili fonti di rischio e conseguenti attività atte a prevenirle, eliminarle o ridurle nello svolgimento della specifica attività operativa individuata dall'Associazione;
- **formazione:** limitatamente all'ambito sopra citato far acquisire, verificandone l'apprendimento, le opportune competenze finalizzate all'assunzione di idonei comportamenti per la riduzione dei rischi nel corso di attività operative;
- **addestramento:** formazione tecnica sul corretto impiego di attrezzature e DPI in funzione delle attività previste nel Protocollo Operativo AGESCI, ivi comprese le idonee procedure d'intervento da attuarsi nei singoli casi;
- **controllo sanitario:** far sottoporre tutti i volontari (tutti i soci adulti + R/S maggiorenni) agli accertamenti medici di base previsti dal citato regolamento **prima** della partecipazione alle attività di Protezione Civile, fatta eccezione per i componenti delle "Prime Squadre" che devono esserne muniti "a prescindere".

CHI FA CHE COSA

- **informazione:**

una prima informazione generale viene fornita a tutti i soci maggiori attraverso i seguenti strumenti (uno dei due o entrambe):

- a. brevi video disponibili sul sito web nazionale;
- b. appositi inserti (staccabili o meglio se "supplementi allegati") della stampa associativa periodica.

- **formazione:**

durante un incontro di "Formazione Capi permanente" da tenersi annualmente in Zona (con la collaborazione della Pattuglia Regionale alla Protezione Civile) appositamente realizzato (unico per informazione e formazione) oppure in uno spazio inserito in altro "momento" di Zona per Capi (Incontro Capi di Zona, Incontro metodologico, ecc.) con l'obiettivo di sviluppare le tematiche riguardanti i compiti dell'AGESCI in protezione civile (vedi Protocollo Operativo) e la vigente normativa in materia di sicurezza (D.Lgs. 81/08 e successive modifiche ed integrazioni) approfondendo con i partecipanti l'informazione data attraverso la stampa/sito e formandoli sulle procedure da adottare per ridurre i rischi durante le attività operative di protezione civile nonché sui Dispositivi di Protezione Individuali da utilizzare.

- **addestramento:**

- a. **PRIME SQUADRE:** a cura del Settore del livello associativo proponente la singola squadra, durante la normale attività formativa/addestrativa (in "tempo di pace");
- b. **ALTRI SOCI ADULTI** (inclusi R/S maggiorenne inseriti nelle squadre): a cura del Settore del livello associativo che coordina l'intervento di emergenza e soccorso, all'arrivo in area d'intervento e prima che i volontari siano impiegati in tali operazioni (cioè nelle giornate/ore immediatamente precedenti all'inizio dell'operatività in area d'intervento).

- **controllo sanitario:**

far sottoporre i volontari (soci adulti) agli accertamenti medici di base previsti dal citato regolamento:

- a. **PRIME SQUADRE:** il certificato va presentato contestualmente alla costituzione della squadra e, negli anni successivi, aggiornamento biennale/quinquennale (in funzione dell'età, come previsto dalla norma);
- b. **ALTRI SOCI ADULTI** (inclusi R/S maggiorenne inseriti nelle squadre): il certificato va presentato contestualmente all'iscrizione all'evento esercitativo ovvero alla dichiarazione di disponibilità all'intervento in emergenza.

Per i componenti delle comunità R/S una prima informazione e formazione saranno a cura dello staff R/S. Possono essere considerati eventi formativi/informativi/addestrativi i campi di specializzazione di protezione civile organizzati dal Settore Specializzazioni secondo la definizione dei contenuti concordati con il Settore Protezione Civile nazionale.

TEMPISTICA

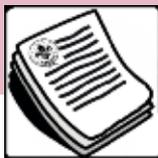
COSA	CHI	QUANDO (date da Calendario associativo)
1° PASSO, "ASSOCIATIVO": Opportune modifiche al Protocollo Operativo riguardo competenze/compiti dell'Associazione e chi fa cosa.	Consiglio generale	Consiglio generale 2013
2° PASSO, "ISTITUZIONALE": Comunicazione ed incontri con le "istituzioni" di Protezione Civile.	PRESIDENTI + I.N.PC e RR.RR. + II.RR.PC	Dopo Atti Consiglio generale 2013
3° PASSO, "ASSOCIATIVO": Avvio delle nuove procedure associative per ottemperare agli adempimenti normativi sulla SICUREZZA nelle attività di protezione civile.		Con l'inizio dell'anno scout 2013-2014 (da OTTOBRE 2013)
Avvio della FORMAZIONE - INFORMAZIONE - ADDESTRAMENTO - CONTROLLO SANITARIO		Anno scout 2013-14
Tutti pronti!!!	Soci adulti	da OTTOBRE 2014



MODIFICHE AL PROTOCOLLO OPERATIVO AGESCI PER LA PROTEZIONE CIVILE

Testo attuale	Testo proposto	Note
<p>(in ROSSO: le parti che si intendono modificare/cassare)</p> <p>Protocollo Operativo (Allegato "E" al Regolamento Organizzazione)</p> <p>1- Le attività associative preventive e quelle di preparazione all'intervento di Protezione Civile</p> <p>1.a- Gruppo Omissis</p> <p>Omissis</p> <p>1.b- Zona Omissis</p> <ul style="list-style-type: none"> • tiene aggiornato l'elenco dei Capi della propria Zona disponibili a far parte delle Prime Squadre (2.g) e dei relativi Capi Squadra (2.g), <p>comunicandone la consistenza numerica all'Incaricato Regionale al Settore Protezione Civile;</p> <ul style="list-style-type: none"> • individua, tra i Capi della Zona, eventuali Coordinatori di Base (2.g) <p>e ne trasmette i nominativi all'Incaricato Regionale al Settore Protezione Civile;</p>	<p>(in BLU: le parti modificate/aggiunte)</p> <p>Protocollo Operativo per attività di Protezione Civile (Allegato "E" al Regolamento Organizzazione)</p> <p>1- Le attività associative preventive e quelle di preparazione all'intervento di Protezione Civile</p> <p>1.a- Gruppo Omissis ...interna (ruoli, catena telefonica, luoghi di ritrovo, ecc.);</p> <ul style="list-style-type: none"> • per i componenti della Comunità Capi e della Comunità R/S cura momenti di informazione e di prima formazione finalizzati alla conoscenza dei rischi per i volontari di protezione civile e sulle relative azioni di autoprotezione, stimolando anche la partecipazione ai momenti di approfondimento organizzati dalla Zona; <p>Omissis</p> <p>1.b- Zona Omissis ...delle esigenze e delle esperienze della base;</p> <ul style="list-style-type: none"> • organizza annualmente, con la collaborazione della Pattuglia Regionale del Settore Protezione Civile, un momento formativo dedicato alla informazione e formazione sulla sicurezza dei volontari di protezione civile dell'AGESCI, seguendo ed attuando lo schema predisposto dal livello nazionale per ottemperare alle prescrizioni normative vigenti in materia; • tiene aggiornato l'elenco dei Capi della propria Zona disponibili a far parte delle Prime Squadre (2.g) e dei relativi Capi Squadra (2.g), verificando preventivamente che tutti i componenti siano in possesso dei requisiti sanitari prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile e comunicandone la consistenza numerica all'Incaricato Regionale al Settore Protezione Civile; • individua, tra i Capi della Zona, eventuali Coordinatori di Base (2.g), verificando preventivamente che siano in possesso dei requisiti sanitari prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile e ne trasmette i nominativi all'Incaricato Regionale al Settore Protezione Civile; • per i componenti delle Prime Squadre e per i Coordinatori di Base organizza, con la collaborazione del livello associativo regionale, periodici momenti formativi ed addestrativi sugli ambiti di intervento dell'Associazione nelle emergenze con particolare riferimento ai temi della sicurezza, seguendo i piani formativi tipo predisposti e redatti dal livello nazionale dell'Associazione; 	<p><i>Il completamento del titolo chiarisce meglio i contenuti del documento, evitando possibili fraintendimenti.</i></p> <p><i>L'avvio del percorso informativo-formativo è affidato al Gruppo/Comunità Capi che inserirà lo sviluppo di tale attenzione all'interno dei programmi annuali.</i></p> <p><i>Attribuzione di nuovi compiti formativi in ambito di sicurezza per i volontari di Protezione Civile.</i></p> <p><i>Adeguamento alle nuove prescrizioni normative sulla sicurezza dei volontari di Protezione Civile.</i></p> <p><i>Adeguamento alle nuove prescrizioni normative sulla sicurezza dei volontari di Protezione Civile.</i></p> <p><i>Attribuzione di nuovi compiti formativi ed addestrativi in ambito di sicurezza per i volontari di Protezione Civile</i></p>

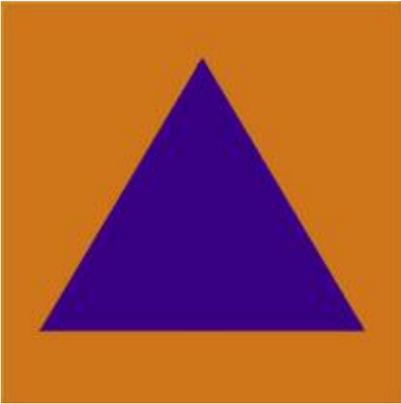
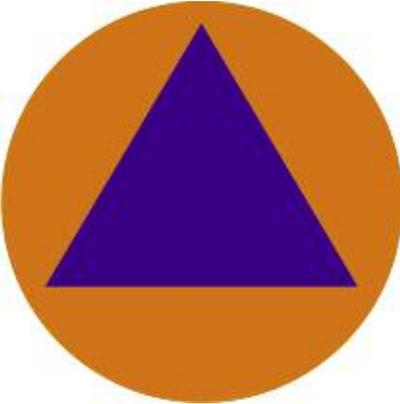
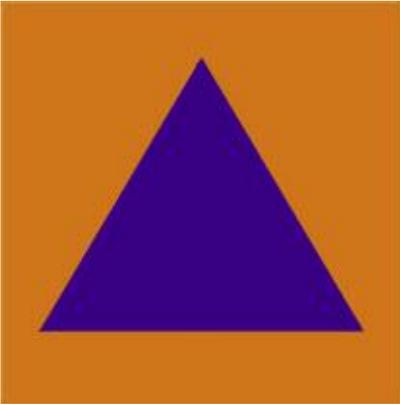
Testo attuale	Testo proposto	Note
<p>Omissis</p> <p>1.c- Regione</p> <p>Omissis</p>	<p>Omissis</p> <p>1.c- Regione</p> <p>Omissis</p> <p>...delle esperienze della base (Zone e Regione);</p> <ul style="list-style-type: none"> collabora con le Zone per l'organizzazione e la realizzazione di un momento formativo da tenersi annualmente, dedicato alla informazione e formazione sulla sicurezza dei volontari di protezione civile dell'AGESCI, seguendo ed attuando lo schema predisposto dal livello associativo nazionale per ottemperare alle prescrizioni normative vigenti in materia; 	<p><i>Attribuzione di nuovi compiti in ambito di formazione sulla sicurezza per i volontari di Protezione Civile</i></p>
<p>Omissis</p>	<p>Omissis</p> <p>...programmi in-formativi unitari concordati tra II.RR.PC ed I.N.PC;</p> <ul style="list-style-type: none"> organizza periodici eventi formativi ed addestrativi per i componenti delle Prime Squadre e Coordinatori di Base sugli ambiti di intervento dell'Associazione nelle emergenze con particolare riferimento ai temi della sicurezza, seguendo i piani formativi tipo predisposti e redatti dal livello nazionale dell'Associazione; 	<p><i>Attribuzione di nuovi compiti formativi ed addestrativi in ambito di sicurezza per i volontari di Protezione Civile</i></p>
<p>Omissis</p> <ul style="list-style-type: none"> tiene aggiornato l'elenco dei Capi della propria Regione disponibili a far parte delle Prime Squadre (2.g) e dei relativi Capi Squadra (2.g), <p>comunicandone la consistenza numerica all'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile;</p> <ul style="list-style-type: none"> individua, tra i Capi della Regione, eventuali Coordinatori di Base (2.g) <p>e ne trasmette i nominativi all'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile;</p>	<p>Omissis</p> <ul style="list-style-type: none"> tiene aggiornato l'elenco dei Capi della propria Regione disponibili a far parte delle Prime Squadre (2.g) e dei relativi Capi Squadra (2.g), verificando preventivamente che tutti i componenti siano in possesso dei requisiti sanitari prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile e comunicandone la consistenza numerica all'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile; individua, tra i Capi della Regione, eventuali Coordinatori di Base (2.g) verificando preventivamente che siano in possesso dei requisiti sanitari prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile e ne trasmette i nominativi all'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile; 	<p><i>Adeguamento alle nuove prescrizioni normative sulla sicurezza dei volontari di Protezione Civile.</i></p> <p><i>Adeguamento alle nuove prescrizioni normative sulla sicurezza dei volontari di Protezione Civile.</i></p>
<p>Omissis</p> <p>1.d- Nazionale</p> <p>Omissis</p>	<p>Omissis</p> <p>1.d- Nazionale</p> <p>Omissis</p> <p>... Protezione Civile per Quadri e per Capi;</p> <ul style="list-style-type: none"> elabora e redige il piano formativo relativo alla sicurezza per i volontari di protezione civile dell'Associazione, diffondendolo tra gli associati e stimolandone l'attuazione; 	<p><i>Attribuzione di nuovi compiti nel campo della sicurezza per i volontari di Protezione Civile</i></p>
<p>Omissis</p> <p>1.e- La rete del Settore Protezione Civile all'interno dell'Associazione</p> <p>Omissis</p>	<p>Omissis</p> <p>1.e- La rete del Settore Protezione Civile all'interno dell'Associazione</p> <p>Omissis</p>	
<p>1.f- Pianificazione</p> <p>Omissis</p>	<p>1.f- Pianificazione</p> <p>Omissis</p>	



Testo attuale	Testo proposto	Note
<p>2- L'intervento di Protezione Civile</p> <p>2.a- generalità Omissis</p> <p>Omissis</p> <p>2.b- Ruolo e compiti dell'Associazione nell'intervento di protezione civile L'Associazione, conseguentemente alle scelte di fede e di servizio dei propri associati adulti (capi-educatori), nonché sulla scorta della quotidiana esperienza educativa, ritiene sua competenza specifica primaria il sostegno psico-sociale alle popolazioni colpite da calamità. I compiti associativi sono quindi individuabili negli ambiti socio-assistenziale e logistico, nei quali ci sia un chiaro riferimento ed attenzione alla persona con particolare riguardo alle esigenze dei più deboli. Questo non significa che l'intervento AGESCI sia esclusivamente mirato all'assistenza, ma che, qualunque sia il compito svolto dal volontario AGESCI, l'attenzione alla persona dovrà essere sempre e costantemente tenuta presente. La definizione dei compiti specifici verrà stabilita di volta in volta, e sarà adeguata alle necessità, in funzione della preparazione e dei mezzi disponibili; tali compiti saranno stabiliti dai responsabili associativi di concerto e con l'autorizzazione delle autorità preposte a gestire la specifica emergenza. Resta inteso che compiti di non specifica competenza dell'Associazione, potranno essere svolti solo se complementari e/o integrativi di un contemporaneo servizio svolto nell'ambito di competenza. A titolo esemplificativo si riportano alcuni dei compiti attribuiti all'Associazione in passate situazioni di emergenza e che, in linea di massima, si ritengono corrispondenti alle competenze associative ed adeguati alla preparazione media degli associati:</p> <ul style="list-style-type: none"> • aiuto nell'installazione e nella gestione tecnico organizzativa di tendopoli; • assistenza ed animazione di bambini ed anziani; • organizzazione e gestione magazzini materiali e viveri; • aiuto nella gestione delle cucine e delle mense; • accoglienza dei familiari delle vittime; • collaborazione negli ospedali, con compiti non da operatori sanitari; • realizzazione di censimento della popolazione e delle sue specifiche esigenze. 	<p>2- L'intervento di Protezione Civile</p> <p>2.a- generalità Omissis ... associativo competente per il tipo di emergenza). Tutti gli associati che hanno il ruolo di volontari di protezione civile, devono essere in regola con gli adempimenti previsti dalla vigente normativa sulla sicurezza per i volontari di protezione civile, seguendo le indicazioni date dall'Associazione.</p> <p>Omissis</p> <p>2.b- Ruolo e compiti dell'Associazione nell'intervento di protezione civile L'Associazione, conseguentemente alle scelte di fede e di servizio dei propri associati adulti (capi-educatori), nonché sulla scorta della quotidiana esperienza educativa, ritiene sua competenza specifica primaria il supporto socio-assistenziale alle popolazioni colpite da calamità. I compiti associativi sono quindi individuabili in quegli ambiti dove c'è un chiaro riferimento ed attenzione alla persona con particolare riguardo alle esigenze dei più vulnerabili (bambini, ragazzi, anziani, ecc.). Si riportano alcuni dei compiti attribuibili all'Associazione in situazioni di emergenza e che, in linea di massima, si ritengono corrispondenti alle competenze associative ed adeguati alla preparazione media degli associati:</p> <ul style="list-style-type: none"> • aiuto nell'installazione e nella gestione organizzativa di tendopoli ed aree di accoglienza in genere; • assistenza alla popolazione con particolare riferimento ad attività ed iniziative specifiche per bambini, ragazzi ed anziani; • organizzazione e gestione magazzini materiali, viveri e generi di prima necessità delle aree di accoglienza; • aiuto nella gestione delle mense; • realizzazione di censimento della popolazione e delle sue specifiche esigenze; • informazione alla popolazione (sia in fase preventiva che conseguente ad un evento). <p>La definizione dei compiti specifici verrà stabilita di volta in volta, dal livello associativo competente concordandolo con il livello associativo superiore e sarà adeguata alle necessità, in funzione della formazione e della preparazione dei volontari nonché dei mezzi disponibili; tali compiti saranno stabiliti dai responsabili associativi di concerto e con l'autorizzazione delle autorità preposte a gestire la specifica emergenza. Resta inteso che compiti di non specifica competenza dell'Associazione, potranno essere svolti solo se complementari e/o integrativi di un contemporaneo servizio svolto nell'ambito di competenza e solo se contemplati negli appositi piani formativi sulla sicurezza attuati dall'Associazione. Tra i compiti complementari/integrativi assolvibili da volontari dell'Associazione rientra l'affiancamento/supporto organizzativo alle strutture di coordinamento per la gestione delle segreterie delle Funzioni di Supporto "assistenza alla popolazione" e "volontariato".</p>	<p><i>"Principio generale" sull'adeguamento alle nuove prescrizioni normative sulla sicurezza dei volontari di Protezione Civile (serve per coprire eventuali sviste e/o omissioni involontarie nella stesura del presente testo).</i></p> <p><i>Il sostegno psicologico richiede competenze specifiche non sempre possedute dalla generalità degli associati. Il servizio in ambito SOCIO-ASSISTENZIALE è certamente più confacente alle caratteristiche dell'AGESCI e dei suoi associati.</i></p> <p><i>L'Associazione si rende disponibile ad operare nelle situazioni di emergenza mettendo a disposizione della collettività le specifiche competenze associative maturate attraverso le varie esperienze di servizio in ambito educativo. Nell'ottica di una piena collaborazione per il buon funzionamento del "Sistema" di Protezione Civile compiti "organizzativi" di segreteria possono essere svolti in quegli ambiti direttamente collegati con l'assistenza alla popolazione e con l'organizzazione delle forze di volontariato in campo.</i></p> <p><i>La in-formazione ed addestramento in materia di sicurezza per i volontari di Protezione Civile sarà predisposta dall'Associazione sulla scorta degli ambiti di impiego preselezionati e ritenuti pertinenti alle specifiche competenze associative. Pertanto non sarà possibile operare al di fuori di tali ambiti d'impiego senza il rischio di incorrere in qualche inadempienza che andrebbe a colpire i rappresentanti legali dei livelli associativi interessati.</i></p>

Testo attuale	Testo proposto	Note
<p>2.c- I livelli di emergenza Omissis</p> <p>Emergenze di Tipo B</p> <p>Per emergenze di tipo B (eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria) ci si riferisce ad eventi calamitosi normalmente gestiti dalla Regione (o Province) e per l'Associazione dal livello Regionale (o Zonale).</p> <p>Omissis</p> <p>2.d- Le fasi dell'intervento Omissis</p> <p>2.e- Ruolo e compiti delle strutture associative nell'intervento di protezione civile Omissis</p> <p>2.f- Branca R/S Omissis</p> <p>2.g- L'organizzazione dell'Associazione per gli interventi nelle emergenze</p> <p>Le Squadre d'intervento</p> <p>La Squadra, insieme di 5-8 persone</p> <p>organizzate ed autosufficienti, rappresenta l'unità base di riferimento per l'intervento. Omissis</p> <p>2.h- Mezzi ed Attrezzature Omissis</p> <p>2.i- Gestione Economica Omissis</p> <p>2.l- Conclusione dell'intervento Omissis</p> <p>3- L'uniforme In relazione agli ambiti d'intervento individuati dall'Associazione, si ritiene che l'uniforme scout associativa ed una buona attrezzatura scout individuale, possano essere sufficienti ed idonei per distinguere e proteggere i volontari dell'AGESCI anche per gli interventi di Protezione Civile.</p>	<p>2.c- I livelli di emergenza Omissis</p> <p>Emergenze di Tipo B</p> <p>Per emergenze di tipo B (eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria) ci si riferisce ad eventi calamitosi normalmente gestiti dalla Prefettura/Regione (o Province) e per l'Associazione dal livello Regionale (o Zonale).</p> <p>Omissis</p> <p>2.d- Le fasi dell'intervento Omissis</p> <p>2.e- Ruolo e compiti delle strutture associative nell'intervento di protezione civile Omissis</p> <p>2.f- Branca R/S Omissis</p> <p>2.g- L'organizzazione dell'Associazione per gli interventi nelle emergenze</p> <p>Le Squadre d'intervento</p> <p>La Squadra, insieme di 5-8 persone in possesso dei requisiti prescritti dalle norme vigenti per i volontari di protezione civile, formate, organizzate ed autosufficienti, rappresenta l'unità base di riferimento per l'intervento. Omissis</p> <p>2.h- Mezzi ed Attrezzature Omissis</p> <p>2.i- Gestione Economica Omissis</p> <p>2.l- Conclusione dell'intervento Omissis</p> <p>3- L'uniforme In relazione agli ambiti d'intervento individuati dall'Associazione, si ritiene che l'uniforme scout associativa ed una buona attrezzatura scout individuale, possano essere sufficienti ed idonei per distinguere e proteggere i volontari dell'AGESCI anche per gli interventi di Protezione Civile. In ogni caso, quando necessario, gli associati utilizzeranno</p>	<p><i>Adeguamento alla normativa vigente.</i></p> <p><i>Adeguamento alle nuove prescrizioni normative sulla sicurezza dei volontari di Protezione Civile.</i></p> <p><i>Adeguamento alle nuove prescrizioni</i></p>



Testo attuale	Testo proposto	Note
<p>Omissi In caso di impiego dei volontari per il montaggio di tendopoli d'emergenza, questi dovranno indossare idonei elmetti protettivi (di colore azzurro) e guanti da lavoro. Omissis</p>	<p>no specifici Dispositivi di Protezione Individuali (D.P.I.) idonei all'impiego e individuati dal livello nazionale del Settore Protezione Civile. Omissis</p>	<p><i>normative sulla sicurezza dei volontari di Protezione Civile.</i></p>
<p>[*]</p> 	<p>[*]</p> 	
<p>[**]</p> 	<p>[**]</p>  <p>OPPURE</p> 	<p><i>Il logo realizzato su base circolare ha una maggiore diffusione internazionale e permette quindi una identificazione più immediata della funzione assolta. In alternativa potrà essere utilizzato anche il modello su fondo quadrato.</i></p>

Punto 9.2.3

Settore Internazionale

Armonizzazione Piano Strategico Internazionale con Progetto/Programma nazionale (Doc.Prep Consiglio generale 2008 pag. 179 e segg. e mozione 87/2008)

Punto 9.2.4

Settore Comunicazione

*Proposta di modifica dell'art. 20 del Regolamento AGESCI (mozione 15/2012)
Armonizzazione Statuto e Regolamento (mozione 16/2012)*

Le modifiche che seguono costituiscono semplice adeguamento di Statuto e Regolamento alle mozioni 15.2012 e 16.2012, conseguenti ai nuovi compiti e denominazione dell'Incaricato nazionale al Settore comunicazione.

MODIFICHE AL REGOLAMENTO

Testo attuale	Testo proposto
<p>Art. 20 – nazionale: dettaglio dei compiti del Comitato nazionale</p> <p>Nell'ambito dei compiti assegnati dallo Statuto, il Comitato nazionale:</p> <ol style="list-style-type: none"> coordina le attività delle Branche e dei Settori garantendo l'unitarietà della realizzazione del Programma per gli aspetti pedagogici e la fedeltà al Progetto ed ai mandati del livello nazionale; sollecita l'approfondimento di tematiche pedagogiche e metodologiche attuali e trasversali alle tre Branche, anche in collegamento con altre agenzie educative, e promuove l'elaborazione, l'innovazione e l'aggiornamento metodologico favorendone altresì la diffusione; pubblica riviste specializzate per i soci giovani ed i soci adulti; promuove, a livello nazionale ed internazionale, incontri per i soci giovani e per i soci adulti; cura annualmente il censimento dei soci dell'Associazione e l'anagrafe dei Capi e degli Assistenti ecclesiastici; propone alla Capo Guida ed al Capo Scout la nomina dei Capi secondo quanto previsto dall'articolo 61 del presente Regolamento; individua i candidati al Consiglio di Amministrazione della Fiordaliso nel numero spettante all'AGESCI e incontra periodicamente (almeno con cadenza semestrale) il consiglio di amministrazione della Fiordaliso per valutare la situazione complessiva del sistema AGESCI, Fiordaliso, Cooperative regionali; individua tra i propri componenti un membro permanente del Collegio giudicante nazionale; sovrintende al Centro Documentazione, approvandone i piani di attività e i regolamenti. 	<p>Art. 20 – nazionale: dettaglio dei compiti del Comitato nazionale</p> <p>Nell'ambito dei compiti assegnati dallo Statuto, il Comitato nazionale:</p> <ol style="list-style-type: none"> coordina le attività delle Branche e dei Settori garantendo l'unitarietà della realizzazione del Programma per gli aspetti pedagogici e la fedeltà al Progetto ed ai mandati del livello nazionale; sollecita l'approfondimento di tematiche pedagogiche e metodologiche attuali e trasversali alle tre Branche, anche in collegamento con altre agenzie educative, e promuove l'elaborazione, l'innovazione e l'aggiornamento metodologico favorendone altresì la diffusione; promuove la comunicazione dell'identità associativa; pubblica riviste specializzate per i soci giovani ed i soci adulti; promuove, a livello nazionale ed internazionale, incontri per i soci giovani e per i soci adulti; cura annualmente il censimento dei soci dell'Associazione e l'anagrafe dei Capi e degli Assistenti ecclesiastici; propone alla Capo Guida ed al Capo Scout la nomina dei Capi secondo quanto previsto dall'articolo 61 del presente Regolamento; individua i candidati al Consiglio di Amministrazione della Fiordaliso nel numero spettante all'AGESCI e incontra periodicamente (almeno con cadenza semestrale) il consiglio di amministrazione della Fiordaliso per valutare la situazione complessiva del sistema AGESCI, Fiordaliso, Cooperative regionali; individua tra i propri componenti un membro permanente del Collegio giudicante nazionale; sovrintende al Centro Documentazione, approvandone i piani di attività e i regolamenti.



Testo attuale	Testo proposto
<p>Art. 30 - Comunicazione</p> <p>L'Incaricato/a nazionale Comunicazione, nominato secondo le previsioni dello Statuto:</p> <ol style="list-style-type: none"> coordina il piano redazionale delle riviste associative, sia cartacee che digitali, i cui contenuti si sviluppano in sintonia con il Progetto nazionale ed il programma annuale; promuove, in unità di indirizzo con il Comitato nazionale, la qualità di contenuto e di linguaggio delle riviste associative, protese alla formazione, informazione ed animazione del dibattito associativo sulle tematiche riguardanti le dinamiche di crescita dei ragazzi, le potenzialità degli strumenti metodologici e la formazione permanente dei soci adulti; verifica l'andamento del "budget" delle riviste, in conformità alle previsioni di spesa risultanti dal bilancio annuale; promuove occasioni di formazione tecnica-linguistica-organizzativa per quadri; mantiene il collegamento con gli Incaricati regionali stampa, anche con periodici incontri, per promuovere confronto e crescita nella qualità della comunicazione; coordina la comunicazione tramite il sito web associativo e altri strumenti di comunicazione; supporta i Presidenti del Comitato nazionale e Capo Guida e Capo Scout nella comunicazione dell'identità associativa. <p>Su mandato dei Presidenti del Comitato nazionale, in collegamento con l'area metodologica e con la Formazione Capi, organizza le relazioni con le agenzie esterne di informazione e stampa e collabora con i Presidenti del Comitato nazionale nelle pubbliche relazioni: per questo si avvale del supporto dell'Ufficio stampa nazionale e di eventuali collaborazioni esterne.</p>	<p>Art. 30 - Comunicazione</p> <p>L'Incaricato/a nazionale Comunicazione, nominato secondo le previsioni dello Statuto:</p> <ol style="list-style-type: none"> coordina il piano redazionale delle riviste associative, sia cartacee che digitali, i cui contenuti si sviluppano in sintonia con il Progetto nazionale ed il programma annuale; promuove, in unità di indirizzo con il Comitato nazionale, la qualità di contenuto e di linguaggio delle riviste associative, protese alla formazione, informazione ed animazione del dibattito associativo sulle tematiche riguardanti le dinamiche di crescita dei ragazzi, le potenzialità degli strumenti metodologici e la formazione permanente dei soci adulti; verifica l'andamento del "budget" delle riviste, in conformità alle previsioni di spesa risultanti dal bilancio annuale; promuove occasioni di formazione tecnica-linguistica-organizzativa per quadri; mantiene il collegamento con gli Incaricati regionali comunicazione, anche con periodici incontri, per promuovere confronto e crescita nella qualità della comunicazione; coordina la comunicazione tramite il sito web associativo e altri strumenti di comunicazione; supporta i Presidenti del Comitato nazionale e Capo Guida e Capo Scout nella comunicazione dell'identità associativa. <p>Su mandato dei Presidenti del Comitato nazionale, in collegamento con l'area metodologica e con la Formazione Capi, organizza le relazioni con le agenzie esterne di informazione e stampa e collabora con i Presidenti del Comitato nazionale nelle pubbliche relazioni: per questo si avvale del supporto dell'Ufficio stampa nazionale e di eventuali collaborazioni esterne.</p>

MODIFICHE ALLO STATUTO

Testo attuale	Testo proposto
<p>Art. 38 – Comitato regionale: Incaricati nominati e pattuglie</p> <p>Il Comitato regionale nomina, sotto la propria responsabilità, scegliendo tra i Capi e i Capi temporaneamente non in servizio della Regione:</p> <ol style="list-style-type: none"> un'Incaricata/o alla stampa; ... 	<p>Art. 38 – Comitato regionale: Incaricati nominati e pattuglie</p> <p>Il Comitato regionale nomina, sotto la propria responsabilità, scegliendo tra i Capi e i Capi temporaneamente non in servizio della Regione:</p> <ol style="list-style-type: none"> un'Incaricata/o alla comunicazione; ...

Il Comitato nazionale

Punto 9.2.5

Settore Pace, nonviolenza, solidarietà

Indicazioni per una riformulazione dei compiti del settore (mozione 32/2010)

Le proposte di modifica del testo vigente, sono motivate dall'intervento nuova normativa che regola il Servizio Civile e l'anno di Volontariato Sociale, per effetto della **legge del 23 agosto 2004, n. 226**, che ha disposto la sospensione della leva militare obbligatoria e ha segnato l'inizio di un nuovo capitolo del Servizio civile

volontario, che oggi è concepito come un'opportunità di formazione verso profili professionali orientati al principio costituzionale della solidarietà sociale, una opportunità per lo sviluppo del Terzo Settore nel nostro Paese, messa a disposizione di tutti i cittadini tra i 18 ed i 28 anni di età. Pertanto, riteniamo che anche all'interno

della nostra associazione si dovrebbero apportare quelle misure correttive dell'**art. 37 del Regolamento**, nella parte in cui disciplina, oramai in maniera superata e anacronistica, la materia del Servizio Civile e dell'Obiezione di Coscienza.

Quindi la **dicitura attuale "con il Ministero che gestisce il Servizio civile" risulta obsoleta**. Ecco perché risulterebbe opportuno eliminarla e **sostituirla con il più generico termine "Istituzioni"**, termine non legato ad eventuali future modifiche normative/legislative.

Alla lettera e), infine, appare formalmente più corretta la dicitura **"gli Incaricati Regionali", piuttosto che "i referenti regionali"**, termine che, probabilmente, al momento della stesura dell'articolo, faceva riferimento ai referenti regionali dei Centri operativi.

Inoltre, sarebbe più corretto sostituire **"tale ambito" con la forma plurale, "tali ambiti"**, dal momento che ci si riferisce a varie aree d'interesse, come indicato nel primo paragrafo dell'articolo del regolamento, e non più ad un'area specifica e prioritaria.

MODIFICHE AL REGOLAMENTO

Testo attuale	Testo proposto
<p>IN ROSSO LE PARTI ELIMINATE</p> <p>Art. 37 - Pace, nonviolenza, solidarietà</p> <p>Per sensibilizzare gli associati sui temi della pace, nonviolenza, obiezione di coscienza, servizio civile, anno di volontariato sociale, legalità e giustizia sociale, al rispetto e alla promozione dei principi Costituzionali, l'Associazione si avvale di questo Settore ed affida ad un Incaricata e ad un Incaricato nazionale i seguenti mandati:</p> <p>a. informare ed orientare gli associati verso la testimonianza a tali scelte;</p> <p>b. collaborare con gli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico e alla Formazione Capi, in sinergia con gli Incaricati nazionali alle Branche, per realizzare iniziative educative e formative;</p> <p>c. curare, su mandato dei Presidenti del Comitato nazionale, le relazioni utili per una presenza significativa dell'Associazione in questi ambiti e con il Ministero che gestisce il Servizio civile, operando in rete con altre realtà attive in questo Settore;</p> <p>d. coordinare la gestione dei Centri operativi per lo svolgimento del Servizio civile e dell'esperienza di volontariato sociale;</p> <p>e. mantenere il collegamento con i referenti regionali per coordinare, sostenere, divulgare esperienze particolarmente significative in tale ambito;</p> <p>f. segnalare agli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico, i Capi degli eventi per i soci giovani per la relativa nomina da parte del Comitato nazionale.</p> <p>g. segnalare agli Incaricati nazionali alla Formazione Capi, quelli degli eventi per i soci adulti, per la relativa nomina da parte del Comitato nazionale.</p>	<p>IN BLU LE PARTI VARIATE</p> <p>Art. 37 - Pace, nonviolenza, solidarietà</p> <p>Per sensibilizzare gli associati sui temi della pace, nonviolenza, obiezione di coscienza, servizio civile, legalità e giustizia sociale, al rispetto e alla promozione dei principi Costituzionali, l'Associazione si avvale di questo Settore ed affida ad un Incaricata e ad un Incaricato nazionale i seguenti mandati:</p> <p>a. informare ed orientare gli associati verso la testimonianza a tali scelte;</p> <p>b. collaborare con gli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico e alla Formazione Capi, in sinergia con gli Incaricati nazionali alle Branche, per realizzare iniziative educative e formative;</p> <p>c. curare, su mandato dei Presidenti del Comitato nazionale, le relazioni utili per una presenza significativa dell'Associazione in questi ambiti, e con le istituzioni, operando in rete con altre realtà attive in questo Settore;</p> <p>d. mantenere il collegamento con gli incaricati regionali per coordinare, sostenere, divulgare esperienze particolarmente significative in tali ambiti;</p> <p>e. segnalare agli Incaricati nazionali al Coordinamento Metodologico, i Capi degli eventi per i soci giovani per la relativa nomina da parte del Comitato nazionale.</p> <p>f. segnalare agli Incaricati nazionali alla Formazione Capi, quelli degli eventi per i soci adulti, per la relativa nomina da parte del Comitato nazionale.</p>

Il Comitato nazionale

Punto 9.2.6

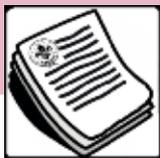
Foulards Blancs

Informativa sul percorso di revisione organizzativa del settore

È in corso un percorso interno alla Comunità Foulards Blancs in collaborazione con il Comitato nazionale AGESCI e il segretario nazionale Masci per adeguare alcune parti della carta e il regolamento della Comunità. La finalità è quella di rendere evidente la profonda comunione d'intenti tra le due associazioni che animano e costituiscono la Comunità Foulards Blancs. In particolare le modifiche riguardano la modalità di individuazione ed elezione

degli incaricati e la modalità di approvazione e ratifica delle modifiche della Carta e del regolamento della Comunità. Di tale percorso il Comitato nazionale darà opportuna informativa all'interno della commissione settori del Consiglio generale 2013, tenuto conto che il 6 e 7 aprile 2013 si terrà l'assemblea straordinaria che delibererà su dette modifiche.

Il Comitato nazionale



Regolamento Metodologico

9.3.1 Armonizzazione stesura (mozione 48/2011)

9.3.2 Proposte inserimento tema educazione alla legalità (mozione 33/2010)

INTRODUZIONE

La **mozione 48/2011** dava mandato: "...al Comitato nazionale, attraverso gli ICM, in collaborazione con gli Incaricati nazionali alle Branche, di operare una rilettura integrale del regolamento metodologico per armonizzare l'intera stesura degli articoli entro il Consiglio generale 2013." Nella stessa mozione veniva sottolineato che "... il regolamento Interbranca rappresenta un tutt'uno con i regolamenti di Branca e che insieme rappresentano un fondamentale punto di riferimento per l'impianto metodologico della nostra Associazione".

Nel corso dell'anno 2012, gli Incaricati nazionali e regionali al Coordinamento metodologico e gli Incaricati nazionali e Regionali di Branca hanno preso in esame il mandato del Consiglio generale 2011, giungendo alle seguenti conclusioni.

ANALISI

Che cosa è un regolamento

Il regolamento stabilisce norme valide per tutti, direttamente applicabili, ossia stabilisce norme che sono immediatamente valide senza che sia necessario alcun intervento da parte dei livelli superiori.

Sono quattro le peculiarità che lo descrivono:

- il riferimento diretto dei **destinatari**;
- l'**astrattezza** (un regolamento può regolare una serie indefinita di casi);
- l'**uso** che disciplina in modo autonomo le funzioni attribuite;
- la **garanzia**, nel rispetto dello Statuto, della **coerenza** giuridica, logica e sistematica delle norme.

QUALI LE CRITICITÀ del Regolamento metodologico vigente

Sono stati diversi i quesiti che hanno condotto il nostro lavoro. Tra questi, i più rilevanti:

A che serve un regolamento? È espressione di autonomia? Individua regole generali e astratte?

Esistono altri strumenti per intervenire? A chi è rivolto il regolamento? Chi lo deve applicare? A chi lo devo far conoscere? Il testo è chiaro, coerente, comprensibile e accessibile? Gli articoli sono tra loro coerenti? È coerente, con i documenti associativi, con gli altri regolamenti e con lo statuto?

Il gruppo di lavoro che si è costituito ha letto ed analizzato con attenzione il Regolamento a nostra disposizione oggi. La rivisitazione dell'ordine dell'articolato trova le sue motivazioni nel continuo rimaneggiamento dello stesso, nonché dalla recente appro-

vazione del regolamento di branca R/S, nella sovrapposizione che si può generare tra Patto Associativo, Statuto e regolamento, nell'uso stesso dei termini e della collocazione dei vari argomenti, in particolare tra contenuti ed elementi, tra scelte ed elementi.

I limiti dell'intervento che abbiamo ritenuto opportuno fissare per rispondere al mandato della **mozione 48/2011** sono stati:

- **mantenere la struttura con la parte interbranca e la sinossi di branca;**
- **definire la struttura interbranca coerentemente con Patto Associativo e Statuto, eliminando refusi e disposizioni regolamentari incompatibili, superflue, obsolete e inefficaci;**
- **aggiungere note e rimandi a documenti associativi a piè di pagina;**
- **snellire e chiarire i contenuti degli articolati interbranca;**
- **adeguare, aggiornare e semplificare il linguaggio tecnico e giuridico;**
- **riallineare le parti di branca con gli articolati interbranca;**
- **considerare una eventuale ridefinizione dei titoli degli articoli;**
- **far emergere le criticità della struttura o degli articolati.**

CONCLUSIONI

Ad oggi crediamo di poter affermare la necessità di portare all'attenzione del Consiglio generale il lavoro sin qui svolto relativo alla sola parte Interbranca (il testo completo sarà disponibile sul sito www.agesci.org) e chiedere al Consiglio generale di poter proseguire il lavoro iniziato perché riteniamo importante condividere, su richiesta degli II.NN. alle Branche, con una maggiore platea (II.RR. alle branche e IABZ) la rilettura degli articolati delle branche. Ci sembra particolarmente significativo acquisire da parte del Consiglio generale, un parere generale sulla nuova articolazione della parte Interbranca, pur senza votare l'articolato, per poi operare gli opportuni interventi negli articolati di Branca.

Tenendo conto inoltre, delle mozioni 26/2008 riguardante l'attenzione all'educazione alla Protezione civile, e mozioni 32 e **33/2010** riguardanti l'educazione alla legalità il Comitato ritiene opportuno rinviare l'esame dell'intero regolamento metodologico e la sua definitiva revisione al Consiglio generale 2014.

Il Comitato nazionale

Il testo completo sarà disponibile sul sito www.agesci.org

● PUNTO 10

Area Formazione Capi

10.1 *Percorso formativo Capi Gruppo*

Deliberazione su proposta complessiva (mozione 56/2011)

10.2 *Documento Rete formatori*

Deliberazione (mozione 24/2012)

Punto 10.1

Percorso formativo Capi Gruppo

Deliberazione su proposta complessiva (mozione 56/2011)

“L'OCCASIONE FA IL CAPO QUADRO”

(proposta di percorso formativo per Capi Gruppo)

PREMESSA

Il lavoro della commissione prende l'avvio dalla mozione 56/2011 (Percorso formativo del Capo Gruppo), con la quale il Consiglio generale 2011, considerata l'importanza di focalizzare l'attenzione su una proposta formativa globale da offrire ai Capi Gruppo, ha dato mandato al Comitato nazionale, tramite la Formazione Capi, di presentare una proposta al Consiglio generale 2013.

MOZIONE 56/2011 PERCORSO FORMATIVO CAPO GRUPPO

Il Consiglio generale riunito a Bracciano in sessione ordinaria 2011

VISTA

l'analisi svolta dalla Formazione Capi sulla formazione dei Capi Gruppo riportata nei documenti preparatori,

CONSIDERATO

che dalla stessa emerge l'importanza di focalizzare l'attenzione su una proposta formativa globale da offrire ai Capi Gruppo

DÀ MANDATO

al Comitato nazionale, attraverso la Formazione capi, di approfondire la formazione dei Capi Gruppo, valutando i loro bisogni formativi e le risposte formative conseguenti, presentando al Consiglio generale 2013 una proposta complessiva di “percorso formativo” per il Capo Gruppo (formazione AL ruolo e NEL ruolo).



Questa esigenza è molto sentita in Associazione: da più livelli, è stata, nel tempo, sottolineata l'importanza della figura del Capo Gruppo e dei compiti a lui affidati e all'interno di molte Zone e Regioni è stata data rilevanza alla formazione specifica.

Considerata l'importanza del ruolo del Capo Gruppo, primo Quadro e primo Formatore all'interno della Comunità Capi, luogo formativo primario per i capi che ne fanno parte, è auspicabile che il Capo Gruppo sia scelto dalla Comunità Capi tra i capi con le caratteristiche individuate per questo ruolo dal Documento approvato nel Consiglio generale 2004 "Profili dei Quadri" e, nello specifico, che:

- **hanno acquisito competenze metodologiche attraverso il servizio con i ragazzi;**
- **hanno partecipato attivamente alla vita di Comunità Capi;**
- **hanno vissuto attivamente l'Associazione attraverso la partecipazione agli eventi di zona e regionali;**
- **hanno capacità di relazione, di animazione e di mediazione;**
- **vengono riconosciuti autorevoli dal gruppo.**

Il percorso formativo del Capo Gruppo andrà, pertanto, vissuto partendo dal mandato ricevuto dalla Comunità Capi e rappresenterà per essa un arricchimento.

1. SVILUPPO DEL PERCORSO

Il percorso formativo *AL* ruolo e *NEL* ruolo del Capo Gruppo è progettato tenendo conto delle esperienze regionali maturate in quest'ambito. Si articola in:

1. *un incontro tra i Capi Gruppo, con l'obiettivo di individuare e leggere i bisogni formativi e di introdurre, ai capi che affrontano questo servizio per la prima volta, il Campo per Capi Gruppo;*
2. *il Campo per Capi Gruppo;*
3. *momenti di formazione NEL ruolo su tematiche legate ai bisogni individuati durante l'incontro di cui al precedente punto 1 e su argomenti inerenti compiti del Capo Gruppo.*

2. I LUOGHI DELLA FORMAZIONE

Il percorso ha la volontà di affidare ad ogni livello ciò che gli compete da Statuto, utilizzando, per quanto possibile, le esistenti occasioni di incontro e di discussione, garantendo la vivibilità dei vari momenti.

Protagonisti del percorso, oltre il Capo Gruppo, sono la Zona e la Regione.

La **Zona**, riconfermata quale ambito prioritario per la formazione dei Capi Gruppo, si fa carico di:

- proporre all'interno del Consiglio di Zona le occasioni formative *AL* ruolo (1ª occasione) e *NEL* ruolo (3ª occasione);
- effettuare, tramite il Consiglio di Zona, la progettazione e la programmazione di tali momenti.

Si suggerisce che, sia il primo momento (incontro propedeutico), sia i successivi incontri di formazione *NEL* ruolo, coincidano con alcuni incontri dei Consigli di Zona, in cui approfondire argomenti monotematici, senza quindi aggiungere ulteriori momenti a quelli già inseriti nel programma della Zona.

La **Regione**:

- tramite la Formazione Capi, organizza il Campo per Capi Gruppo e svolge un ruolo di supporto, mettendo a disposizione formatori competenti e collegamenti esterni (esperti o altro), e di affiancamento per quelle Zone non in grado di organizzare gli incontri da sole;
- nell'ambito del Consiglio Regionale, propone momenti di condivisione, elaborazione e verifica degli interventi formativi rivolti ai Capi Gruppo organizzati dalle Zone.

3. IL PERCORSO

I contenuti e la metodologia del percorso sono orientati non solo al trapasso di nozioni tecniche, ma vogliono valorizzare l'elemento relazionale, sostenendo l'emergere della passione necessaria per vivere questo importante servizio di Capo Gruppo.

PRIMA OCCASIONE

Incontro, rivolto a tutti i Capi Gruppo, da realizzarsi in ambito di Zona o Zone limitrofe, preferibilmente:

- all'inizio delle attività dell'anno scout;
- collegato ad un altro momento di vita associativa (Consiglio o Assemblea di Zona, Regionale,...).

Obiettivi e contenuti:

- dare consapevolezza del ruolo
 - raccogliere le esigenze e i bisogni partendo dalle esperienze e dalle aspettative dei Capi Gruppo;
 - chiarire il ruolo e le modalità di lavoro del consiglio di zona
- per i nuovi Capi Gruppo:*
- presentare e lanciare il Campo per Capi Gruppo;
 - illustrare il mandato della Comunità Capi;
 - introdurre la progettazione formativa nel nuovo servizio.

Attenzioni

- impostare l'incontro come momento comune, in uno stile di accoglienza (soprattutto verso i nuovi Capi Gruppo) e confronto, nel quale scoprire e rivedere i contenuti del ruolo, identificare le esigenze e i bisogni reali per rispondere a questo mandato.
- prevedere momenti specifici di confronto a livelli diversi tra nuovi e vecchi Capi Gruppo
- coinvolgere i capi gruppo più esperti
- offrire supporto a chi è già nel ruolo.

Le esigenze e i bisogni potranno arricchire la proposta del successivo Campo per Capi Gruppo (e quindi saranno trasmessi alla Regione) e costituire una base di lavoro per ogni singola Zona per la formazione *NEL* ruolo dei propri Capi Gruppo.

SECONDA OCCASIONE

Campo per Capi Gruppo (come da modello unitario).

Si ribadisce l'importanza della proposta di questo evento (anche favorendo l'organizzazione a livello di Area) come momento formativo specifico per la formazione *AL* ruolo.

All'interno del Campo per Capi Gruppo, potrà essere *valorizzato*, per quanto possibile, quanto emerso dal confronto vissuto in zona, attraverso le aspettative e le esigenze dei partecipanti.

TERZA OCCASIONE

Realizzazione di uno o più incontri durante l'anno, a livello di Zona o tra Zone limitrofe, per l'approfondimento di:

- temi specifici individuati dai bisogni emersi nell'incontro iniziale;
- aspetti formativi specifici del ruolo del Consiglio generale (es. *aspetti tecnici legati al ruolo del capogruppo: responsabilità civile e penale, censimenti, gestione economica; rapporti con il territorio: chiesa locale, quartiere, istituzioni, altre agenzie educative; attuazione e*

gestione del progetto educativo, tecniche di animazione di adulti, relazioni in Comunità Capi e gestione del conflitto; rapporti con l'Associazione e gli altri gruppi nell'ambito della Zona; vita di fede in Comunità Capi: catechesi e preghiera, ecc.)

Ogni singola Regione valuterà l'opportunità di realizzare una raccolta di dati relativi a partecipanti e materiali prodotti, utile a favorire la condivisione e la memoria delle esperienze.

MODIFICHE AL REGOLAMENTO

Testo attuale	Testo proposto
<p>Art. 64 – Formazione dei Quadri</p> <p>La Formazione Capi nazionale, coordinandosi con il livello regionale, propone percorsi di supporto alla formazione dei Quadri allo scopo di qualificarne il servizio.</p> <p>In particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> • coordina i contenuti e le modalità dei campi Capi Gruppo; • realizza, su richiesta di livelli associativi locali, percorsi formativi a domicilio (ad esempio per Consigli regionali, Responsabili di Zona, Incaricati di Branca di Zona...); • promuove il dibattito associativo su ruolo e funzione dei quadri; • scrive contenuti editoriali; • verifica periodicamente la rispondenza delle azioni attuate. <p>La Formazione Capi regionale organizza, a livello regionale o interregionale, su schema unitario nazionale, campi Capi Gruppo per favorire la formazione al ruolo di Capo Gruppo, allo scopo di qualificare il loro servizio di animatori di adulti preferibilmente all'inizio del loro mandato. Durante la permanenza nel servizio di Capo Gruppo la formazione nel ruolo sarà integrata con altre occasioni proposte dal livello zonale e regionale.</p>	<p>Art. 64 – Formazione dei Capi Gruppo</p> <p>L'Associazione, riconosciuta la centralità della figura del Capo Gruppo, propone un percorso di formazione Al ruolo e Nel ruolo strutturato in tre distinte occasioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 1ª occasione: incontro tra Capi Gruppo, gestito dalla Zona; • 2ª occasione: Campo per capi Gruppo, organizzato dalla Formazione Capi regionale, a livello regionale o interregionale, su modello unitario nazionale, per favorire la formazione al ruolo di Capo Gruppo, allo scopo di qualificare il servizio di animatore di adulti preferibilmente all'inizio del loro mandato. La Formazione Capi nazionale coordina i contenuti e le modalità dei campi Capi Gruppo • 3ª occasione: uno o più momenti di formazione, progettato e NEL ruolo su tematiche legate ai bisogni individuati durante il primo incontro e su argomenti inerenti, gestito/i dalla Zona in collaborazione con la Formazione Capi Regionale. <p>Art. 64 bis – Formazione dei Quadri</p> <p>La Formazione Capi nazionale, coordinandosi con il livello regionale, propone percorsi di supporto alla formazione dei Quadri allo scopo di qualificarne il servizio.</p> <p>In particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> • realizza, su richiesta di livelli associativi locali, percorsi formativi a domicilio (ad esempio per Consigli regionali, Responsabili di Zona, Incaricati di Branca di Zona...); • promuove il dibattito associativo su ruolo e funzione dei quadri; • verifica periodicamente la rispondenza delle azioni attuate.

Il Comitato nazionale





Documento Rete Formatori

Deliberazione (mozione 24/2012)

INTRODUZIONE

Il presente documento rappresenta la sintesi del cammino intrapreso relativo alla “formazione del formatore”, al centro della riflessione dell’Associazione, e oggetto di specifico approfondimento a partire dagli anni ‘90.

A fronte di una proposta formativa che si è rivelata spesso eterogenea, in termini di modalità di gestione e, in qualche occasione, anche in termini di contenuti proposti, cui si è affiancato un dualismo, spesso inconsapevole, tra il livello nazionale e quello regionale nella formazione e gestione della formazione capi in generale e dei formatori nello specifico, risulta necessaria una riflessione finalizzata a raggiungere una **qualità omogenea** della proposta formativa, sia in termini di contenuti sia in termini di efficacia.

All’adulto che sceglie di entrare in Associazione per impegnarsi nel servizio educativo viene proposto di intraprendere da protagonista il proprio “percorso formativo di base”, all’interno del quale partecipa a tre eventi distinti, tra loro strettamente correlati. La sequenza CFT-CFM-CFA deve essere letta e vissuta in maniera organica: è importante che tutti i protagonisti della formazione (Comitati e Formatori) possano condividere in maniera esplicita obiettivi formativi e strumenti.

L’affidamento del mandato da parte dell’Associazione al formatore e la responsabilità di quest’ultimo nel vivere il mandato ricevuto in modo responsabile e fedele, sancisce la volontà di puntare in alto, di guardare lontano, perché la proposta formativa permetta ai nostri capi di offrire un servizio educativo gioioso, competente e responsabile.

I formatori sono co-protagonisti di questo percorso unitario e, dunque, è necessario puntare alla loro responsabilizzazione, competenza e consapevolezza.

Gli elementi su cui poggia il documento “La Rete Formatori” sono, dunque:

- il **profilo unico del formatore**, su cui s’innestano competenze e disponibilità diverse;
- lo **spirito di servizio** con cui il formatore si accosta alla realtà degli adulti in formazione, la sua capacità di adattarsi alle situazioni nel rispetto dei modelli unitari, ma anche degli allievi, la sua capacità di saper cogliere l’evento formativo come momento di crescita personale per sé oltre che per gli allievi;
- la **chiarezza nell’affidamento dei mandati** e la responsabilità nell’adempiere al mandato ricevuto;

- la proposta di un “**Percorso formativo del Formatore**” individuando le occasioni per la formazione “al” e “nel” ruolo, nell’ottica della formazione permanente legata al mandato ricevuto;
- i **criteri di inserimenti dei formatori** nella Rete Formatori, le modalità di nomina, la durata dei mandati, l’uniformità dei percorsi formativi, in modo da far chiarezza e agevolare il compito dei Comitati e il servizio dei formatori;
- il **servizio di formatore come risorsa dell’Associazione**, non solo nei campi scuola, ma in tutti i momenti formativi che vengono proposti e vissuti in ogni “luogo della formazione” (dalla vita della Comunità Capi e dell’Unità, alla Zona, alla Regione e al nazionale).

Con il presente documento si vuole, in sintesi:

- garantire una proposta formativa omogenea e di qualità per i capi: l’iter deve essere unitario e basato su scelte condivise e tradotte con fedeltà;
- restituire responsabilità ai diversi attori del processo formativo, secondo quanto previsto dallo Statuto e dal Regolamento.

FINALITÀ CONTENUTI ORGANIZZAZIONE

PREMESSA

Il presente documento **esplicita le finalità e organizza i tempi, le modalità e le regole della Formazione dei Formatori** riconducendo a sintesi la riflessione associativa sviluppata a partire dai primi anni 90 (cfr. allegato 1: *Le tappe principali del dibattito associativo sulla formazione del formatore e le deliberazioni del Consiglio generale*).

Esso contiene:

- le finalità e il funzionamento della Rete Formatori;
- i criteri di nomina, di affidamento e di verifica del mandato dei Formatori;
- la descrizione del percorso di formazione del formatore, dei suoi contenuti e del suo articolarsi a livello locale e nazionale.

FINALITÀ DELLA RETE FORMATORI

L’Associazione ha come scopo “contribuire alla formazione della persona nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche secondo i principi e il metodo dello scoutismo ideato da Baden-Powell, adattato ai ragazzi e alle ragazze nella realtà sociale italiana di oggi” (**Statuto, art. 1**).

Il Regolamento di Formazione Capi, recita: “I bambini, i ragazzi e i giovani hanno il diritto di essere educati da adulti che abbiano compiuto scelte solide ed acquisito adeguate competenze.” (Cfr. **Regolamento, art. 41 - Finalità della formazione dei soci adulti**).

Ne consegue la necessità di offrire agli adulti impegnati nel Servizio Educativo una proposta formativa permanente che trova nel “*percorso formativo di base*” la concretizzazione della prima formazione “al ruolo”.

Per questo compito l'Associazione individua alcuni Capi, i formatori, ricercandoli con un profilo che contempli una significativa esperienza associativa e specifiche attitudini formative, e affida a costoro il compito di formare altri adulti.

Per questi formatori l'Associazione prevede una specifica “*formazione*”, a cura della Formazione Capi nazionale, in coordinamento con quella regionale (Cfr. **Regolamento, art.65 – Formazione dei Formatori**).

Per rispondere a questo mandato è nata la “Rete Formatori”, nel Convegno tenutosi a Bracciano nel settembre '93.

La **Rete Formatori** è costituita dal gruppo di formatori che offrono il loro servizio e la loro competenza a favore dei capi che si stanno formando, “*uniti in una rete, in un rapporto di aiuto e di collaborazione, di crescita e di acquisizione di competenze permanente, allo scopo di confrontare esperienze e di costruire insieme modi migliori e più condivisi di formazione*”: è una Rete di “esperienze” e di “conoscenze”, “*che non vuole diventare una nuova struttura dell'Associazione, ma si pone l'obiettivo di fornire, con uno stile di leggerezze, nei tempi e nei modi, una sostanziosità di contenuti e di informazioni utili ai formatori*” (Il Nodo nr.1).

Ne sono protagonisti i formatori, gli incaricati ed AE alla Formazione Capi, regionali e nazionali.

Il coordinamento degli eventi e la programmazione comune sono condizioni essenziali perché funzioni la dinamica di costruzione del percorso formativo.

IL FORMATORE “ASSOCIATIVO”

Il formatore è un Capo che, avendo maturato una significativa esperienza associativa e avendo manifestato specifiche attitudini formative, è chiamato a mettersi a servizio di tutti coloro che svolgono il servizio educativo o di quadro, non solo nei momenti formativi istituzionali (campi scuola), ma anche e soprattutto in tutte le occasioni ed esigenze formative della vita associativa (Comunità Capi, Unità, Zona, Regione e nazionale), come specificato nel documento “*Il percorso formativo del capo*”, approvato nel Consiglio generale 2008.

È proprio nell'ordinarietà che la presenza dei formatori potrà stimolare l'approfondimento culturale ed elevare la qualità della partecipazione di ciascuno.

Il formatore è, dunque, “**risorsa**” per l'Associazione: nel suo servizio è chiamato a mettersi a disposizione delle strutture e dei Gruppi per incontrare i capi, accompagnarli e aiutarli a crescere nello stile della ricerca e a vivere con passione il servizio educativo o di quadro, nella fedeltà alle finalità e agli obiettivi educativi dell'Associazione.

La potenzialità di questa “*formazione a domicilio*” passa attraverso l'inserimento del formatore nella Rete Formatori, e l'Elenco ne è uno strumento concreto, che consente a chiunque di reperire competenze diverse e complementari. In tal senso si deve leggere anche la definizione di un profilo unico del “**formatore Associativo**”.

Le sfide educative che coinvolgono l'Associazione comportano la necessità di nuovi apprendimenti e si riflettono sulle scelte della formazione dei capi. I formatori hanno un osservatorio privilegiato, seppur circoscritto, sulla realtà dei futuri capi che partecipano agli eventi e dalla loro lettura nasce uno stimolo alla rielaborazione della proposta formativa. In ciò contribuiscono alla riflessione associativa, favorendo il confronto e l'approfondimento delle tematiche educative proprie dell'Associazione.

Nel suo servizio il formatore è complementare con gli altri soggetti chiamati a operare per la formazione dei capi (il Capo Gruppo, gli IabZ, gli Incaricati alla Formazione Capi) e, per questo, vive in maniera attiva le occasioni di confronto.

LA CULTURA DELLA FORMAZIONE DEI FORMATORI

La “formazione dei formatori” nasce in AGESCI per assicurare qualità ed uniformità alla formazione dei capi e per promuovere una più diffusa cultura della formazione nell'esperienza di ogni capo e nella vita della struttura associativa.

Accanto alla vita di Comunità Capi e di Zona, l'evento formativo offre ai futuri capi un luogo significativo per la formazione di un'identità associativa: al formatore, pertanto, viene affidato il compito di presentare, in modo organico e fedele, la cultura associativa come patrimonio prezioso affidato a ciascun capo e ha la responsabilità di aiutare coloro che incontra a far propria la scelta di “*formazione permanente*”.

IL PERCORSO DI FORMAZIONE DEI FORMATORI

Il percorso formativo del formatore è ispirato a un modello che prevede occasioni di riflessione sull'esperienza vissuta, scambio di buone pratiche e condivisione di materiali. Si fonda sull'idea che la conoscenza possa essere il risultato di una costruzione comune e che nelle organizzazioni esista una specifica cultura, che aiuta il singolo a proiettare la propria esperienza all'interno di un cammino comunitario. Tutto il percorso cerca quindi di caratterizzarsi in termini di leggerezza e mettendo al centro l'esperienza.

Da questo “*percorso di formazione dei formatori*”, che offre ai formatori occasioni di crescita, l'Associazione si attende una ricaduta in termini di qualità ed omogeneità del “*percorso formativo del capo*”.

A ciascun formatore vengono proposte occasioni specifiche di formazione al ruolo (gli **eventi start**, programmati in occasione della nomina al nuovo ruolo) e contestualmente la valorizzazione dell'esperienza di **staff**.

Mettere al centro la vita di staff ottiene anche l'effetto di tenere dentro il processo, come protagonisti, i formatori più esperti, i Capi Campo, che sono investiti più esplicitamente del ruolo di formatori di altri formatori, a beneficio di un discernimento e di una cura effettuati da una posizione più ravvicinata.

Intercalare la vita di staff agli eventi specifici (start), cioè l'azione nel quotidiano con la riflessione critica vissuta tra pari, costruisce una dinamica ricorsiva di messa in pratica e verifica, che dà un ritmo al percorso di formazione e contribuisce a rendere più omogenee le esperienze di staff.



I CONTENUTI DEL PERCORSO

Il percorso di formazione dei formatori è orientato alla promozione di atteggiamenti competenti, consapevoli e responsabili.

Al formatore si richiede:

- **competenza** in ordine a:
 - saper utilizzare e valorizzare l'esperienza altrui;
 - saper leggere i bisogni, espliciti ed impliciti, degli individui e delle organizzazioni;
 - saper facilitare gli individui ed i gruppi nella capacità di autoriflessione e di analisi;
 - saper comprendere i contenuti della formazione dell'AGESCI e saper costruire una proposta di formazione coerente con essi;
 - saper presentare in modo unitario il metodo scout e le sue ricadute educative;
 - possedere gli strumenti espressivi e culturali per rappresentare e declinare questa proposta formativa in diversi contesti associativi e con diversi interlocutori.
- **consapevolezza del proprio ruolo che comporta:**
 - dedicarsi con entusiasmo e sollecitudine alla propria formazione;
 - verificare costantemente il proprio lavoro e renderne conto con spirito progettuale;
 - saper lavorare collegialmente;
 - coinvolgersi appieno, facendosi interrogare dalla relazione formativa, con uno stile mai prevaricante;
 - avere la capacità e la volontà di assumere, nel contesto formativo, il ruolo di testimone ed interprete del pensiero dell'Associazione;
 - sentirsi responsabili di altri formatori, sapendo discernere e vigilare su di loro;
 - contribuire con il proprio apporto alla riflessione teorica associativa;
- **responsabilità**, in ragione del ruolo ricoperto, per il quale il formatore parla a nome dell'Associazione, fornisce una testimonianza di fedeltà all'Associazione, di passione per il servizio verso i ragazzi come occasione per vivere in pienezza il proprio essere "buoni cittadini cristiani" e aiuta nella comprensione delle scelte dell'Associazione.

L'approccio del formatore alle dinamiche dell'evento di formazione è dato da un insieme di competenze e sensibilità personali; l'incontro con i capi è un momento in cui manifestare accoglienza e disponibilità al confronto, perché possa rappresentare, al di là delle asimmetrie esistenti nella dinamica formativa, un momento in cui si possa sperimentare in modo significativo, da ambedue le parti, quella relazionalità che è tipica dello spirito scout. Nella **relazione formativa**, intesa come modalità di incontro tra adulti per crescere insieme nel formarsi e nel formare, si cresce comunque insieme ed i cambiamenti che avvengono promuovono un'evoluzione di tutta l'Associazione.

Questo approccio rappresenta la sintesi del **valore del servizio** cui il formatore è chiamato, e per questo il suo percorso sarà improntato non solo alla cura delle proprie competenze, ma anche alla crescita del proprio senso di responsabilità e all'approfondimento continuo della propria adesione alle scelte dell'Associazione.

La preparazione al servizio di formatore inizia con la comprensione della specificità del ruolo del Formatore rispetto a quello del Capo e con il riconoscimento delle dinamiche tipiche dell'apprendimento degli adulti, diverse da quelle educative ed asimmetriche.

La considerazione che il proprio servizio contribuisce alla trasmissione e alla costruzione della cultura e dell'identità associativa, rafforza il formatore nella consapevolezza di essere vincolato da un mandato e ne determina la fedeltà al percorso di formazione personale.

In questo ruolo, il formatore si impegna anche ad essere protagonista e a contribuire alle esperienze formative dell'Associazione.

La formazione dei formatori si attua in tre ambiti di coinvolgimento del formatore:

1. nella **vita di staff (SCHEDA 1)**, attraverso l'apprendistato e la formazione nel ruolo;
2. nella partecipazione agli **eventi del percorso di formazione formatori (eventi start) – (SCHEDA 2)**, momenti di formazione specifica al ruolo;
3. negli **incontri tra formatori (SCHEDA 3)** organizzati dalla Formazione Capi a livello locale e nazionale, orientati al confronto e all'approfondimento nel ruolo.

Ciascuno di questi ambiti, con peso diverso, contribuisce alla crescita del formatore sotto il profilo della competenza tecnica e della consapevolezza e adeguatezza nel ruolo.

La condivisione all'interno dello staff dei vari momenti (nomina, evento start, consegna delle insegne), che accompagnano il formatore lungo il suo percorso, è occasione privilegiata di valutazione e valorizzazione dell'esperienza.

In staff la progettazione e la verifica, con la stesura della relazione, sono i momenti in cui ci si forma alla riflessività, e la si esercita; per **riflessività** si intende la possibilità di rileggere la propria esperienza, attribuendo ad essa nuovi significati, formulare migliori valutazioni sul proprio operato, misurando la differenza tra le attese ed i risultati raggiunti, migliorare la percezione delle proprie capacità e dei propri deficit. Tutto questo alla luce degli obiettivi formativi che ciascuno valuta appropriati per sé.

Sono occasioni utili per riflessioni da condurre in staff gli eventi della Rete Formatori e le restituzioni dell'*osservatorio* (osservazioni sugli eventi dedotte dalla lettura delle relazioni di fine campo e dai questionari degli allievi).

A SEGUIRE:

- | | |
|-----------|-------------------------------|
| SCHEDA 1: | Vita di Staff; |
| SCHEDA 2: | Eventi Start; |
| SCHEDA 3: | Organizzazione degli incontri |

allegato 1: *Le tappe principali del dibattito associativo sulla formazione del formatore e le deliberazioni del Consiglio generale. (Il documento verrà pubblicato sul sito www.agesci.org)*

SCHEDA 1 VITA DI STAFF

L'esperienza dell'essere formatori inizia generalmente con l'inserimento in uno staff, dove si sperimenta concretamente la progettazione, realizzazione e verifica dell'evento formativo e si possono acquisire le competenze utili per il proprio servizio di formatore.

Un ruolo fondamentale in questo processo lo hanno i Capi Campo, che svolgono, all'interno dello staff e nei riguardi di ogni singolo membro, il ruolo di "formatori di formatori": questa azione consapevole non si limita all'offerta di uno spazio di esperienza, ma deve creare le condizioni ottimali per un apprendistato, destinando ad essa tempi e spazi di lavoro ulteriori rispetto a quelli utilizzati per la preparazione dell'evento formativo.

Nell'ambito della formazione dei formatori, gli Assistanti Ecclesiastici Formatori sono corresponsabili, con i Capi Campo, della formazione dello staff. Gli Assistanti vivono da protagonisti la propria formazione all'interno dello staff, aiutando i Capi Campo e l'Assistente Ecclesiastico Formatore nell'accogliere e accompagnare nel loro percorso gli Aiuti.

All'interno di distinti staff si possono sperimentare modelli diversi di campo: il consolidamento di alcuni modelli di campo, frutto della longevità di alcuni staff, può rappresentare una ricchezza per l'offerta formativa; tuttavia, queste esperienze possono essere valorizzate nella loro originalità se rinnovate nello scambio con altre esperienze.

Anche per tale ragione, la Formazione Capi nazionale e regionale, pianificano periodicamente il rinnovo degli staff.



OBIETTIVI

In staff si impara:

- a essere corresponsabili di un mandato;
- a tradurre i Modelli Unitari in un progetto e a realizzarli in un programma;
- a conoscere i contenuti e lo stile dell'evento come declinato nei Modelli Unitari, ossia:
 - aver chiare le priorità dei contenuti;
 - saper interpretare e descrivere il modello di campo a cui si partecipa, a partire dagli obiettivi che sono alla base delle attività;
 - utilizzare uno stile formativo in maniera consapevole;
 - saper raccontare ad altri in maniera saliente la storia e lo svolgimento dell'evento formativo, anche attraverso un protagonismo nella stesura della relazione di fine campo;
- a gestire un evento complesso sotto il profilo organizzativo, emotivo, cognitivo;
- a confrontare la teoria (il dover essere) con la prassi (ciò che realmente accade);
- a saper leggere lo stato dell'Associazione a partire da questa differenza;
- ad osservare e valutare un processo;
- a vivere lo stile della relazione formativa;
- a leggere bisogni impliciti ed interpretare esigenze esplicite;
- a saper verificare e relazionare l'efficacia del lavoro svolto.

COMPETENZE DA ACQUISIRE

In staff si acquisiscono le seguenti competenze:

- capacità espressive e comunicative;
- comprensione di come trasformare il messaggio a seconda del contenuto, delle attese dell'interlocutore e della situazione;
- saper valutare la propria efficacia comunicativa;
- saper osservare ed interpretare i bisogni degli allievi;
- saper interpretare i dati di una scheda d'iscrizione;
- saper leggere le attese e interpretare le verifiche;
- saper valutare il clima di lavoro di un gruppo e facilitare il suo lavoro;
- saper progettare attività e percorsi formativi;
- saper analizzare la domanda formativa in relazione al contesto che la produce;
- fare esperienze d'intervento sulla struttura organizzativa di un gruppo di allievi e non solo sul cambiamento individuale;
- acquisire informazioni sugli adempimenti formali e sulle necessità organizzative e logistiche che comporta un evento formativo.



MODALITÀ DI LAVORO

I Capi Campo, cercando di creare le condizioni ottimali perché lo staff sia un luogo di formazione, si preoccupano di:

- presentare il campo attraverso la costruzione logica delle scelte progettuali effettuate;
- fornire strumenti di approfondimento (relazione e testi di riferimento);
- stimolare il dibattito sul metodo e sulla cultura associativa;
- fornire al resto dello staff sostegno e delega, feedback e stimolo alla riflessività;
- riprogettare la proposta formativa partendo dalla verifica delle esperienze precedenti e in relazione ai bisogni manifestati dagli allievi nel momento del "patto formativo" al campo scuola;
- effettuare preferibilmente almeno due settimane di preparazione ed uno di verifica;
- ipotizzare tempi di sviluppo dei singoli e dello staff da offrire come contributo agli Incaricati alla Formazione Capi;
- rinnovare con equilibrio il gruppo di lavoro, concordandolo con gli Incaricati alla Formazione Capi, anche come stimolo a porre costantemente in verifica la validità del proprio progetto di campo.

ATTENZIONI

- è condizione facilitante la permanenza per un triennio all'interno dello stesso staff, perché consente di esperire con diversa gradualità le fasi di genesi e verifica di un progetto di campo;
- uno stimolo alla creatività ed all'innovazione degli eventi formativi può trarre origine dalla formazione di staff in cui confluiscono formatori che hanno sperimentato modelli di campo diversi;
- anche il consolidamento di alcuni modelli di campo, frutto della longevità di alcuni staff, può rappresentare una ricchezza per l'offerta formativa; tuttavia, queste esperienze possono essere valorizzate nella loro originalità se rinnovate nello scambio con altre esperienze;
- lo staff non è l'unico luogo di formazione, perché limitato dall'essere troppo vincolato ad una sola impostazione di campo e dal confronto con un nucleo ristretto di persone. Ne deriva la necessità, per il percorso del formatore, di prevedere altri momenti, primo tra tutti l'evento start, per accedere ad ambiti di confronto e verifica più ampi.

SCHEDA 2 EVENTI DEL PERCORSO DI FORMAZIONE DEI FORMATORI (EVENTI START)

Con la nomina ad Assistant o a Capo Campo si entra a far parte della Rete Formatori.

Inizia la fase di comprensione del mandato che da questo momento è vissuto in prima persona.

L'evento start rappresenta anche l'occasione per sperimentare una maggiore creatività nella progettazione della formazione, in libertà rispetto ai vincoli dell'esperienza vissuta in staff e con la sollecitazione apportata dall'incontro con diversi punti di vista.

CARATTERISTICHE COMUNI DEGLI EVENTI

Con gli eventi start si approfondiscono:

- il profilo del formatore e le caratteristiche del mandato specifico (assistant o capo campo);
- l'importanza del percorso di formazione formatori;
- il percorso di formazione capi, la logica dei suoi momenti, i Modelli Unitari;
- la progettazione del campo e la sua lettura in termini di modello formativo;
- le tecniche e gli strumenti adeguati alla formazione degli adulti;
- i processi di apprendimento e quelli di valutazione.

CONDIZIONI NECESSARIE PER UNA ESPERIENZA DI APPRENDIMENTO

La partecipazione agli eventi start di formatori di CFT, CFM, CAM e CFA impone la scelta di diversi focus di attenzione nello stesso evento. Tale attenzione può prevedere, a seconda del

contesto, l'utilizzo di lavori di gruppo omogenei per evento formativo ed il lavoro simultaneo sugli elementi trasversali ed unici di tutte e quattro le esperienze.

Lo **stile di lavoro degli eventi** è seminariale ed elaborativo, aperto a gruppi di massimo 25 persone:

- la conduzione cerca di massimizzare l'espressione delle esperienze ed il confronto delle eccellenze;
- la riflessione è condotta con le caratteristiche tipiche della formazione scout
- l'attenzione all'ambiente, i ritmi di lavoro e la scelta del luogo, devono contribuire a trasmettere con forza la significatività e l'emblematicità dell'evento.

L'organizzazione prevede:

- una distribuzione territoriale degli eventi che favorisca la partecipazione dei neo-formatori
- la scelta di un luogo facilmente raggiungibile e dei servizi di supporto che favoriscano buone condizioni di lavoro;
- una durata di almeno due giorni completi di lavoro;
- uno staff composto almeno da un capo campo, da un capo campo e da un AE;
- la possibilità di una cerimonia di "investitura" del nuovo nominato da parte di coloro che affidano il mandato, mediante la consegna delle insegne.

ASSISTANT	CAPI CAMPO
Obiettivi formativi prevalenti	Obiettivi formativi prevalenti
<ol style="list-style-type: none"> 1. La "rete formatori" e il mandato specifico 2. la comprensione del ruolo del formatore e dei compiti a cui è chiamato 3. l'acquisizione di competenze di gestione di singole parti di un evento formativo 4. il bilancio delle competenze del formatore e la presentazione dell'offerta della Rete Formatori. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Il mandato specifico 2. la conoscenza dei processi formativi e la conoscenza dei processi di valutazione alla luce delle dinamiche dell'apprendimento dell'adulto 3. la progettazione formativa: metodi e modelli 4. le dinamiche di crescita dello staff e della formazione dei formatori 5. la conoscenza degli adempimenti formali e dei vincoli logistico-organizzativi.
Contenuti	Contenuti
<ol style="list-style-type: none"> 1. La "rete formatori" e il mandato: <ul style="list-style-type: none"> – presentazione e condivisione delle finalità e dell'organizzazione della Rete Formatori; – il ruolo dell'Assistant; 2. la comprensione del ruolo del formatore e dei compiti a cui è chiamato: <ul style="list-style-type: none"> – differenza tra Capo e Formatore; – approfondimento delle dinamiche di apprendimento degli adulti; – mandati del formatore e percorso formativo del capo; – conoscenza del senso e dei contenuti delle tappe del percorso di Formazione del Capo. 3. l'acquisizione di competenze di gestione di singole parti di un evento formativo: <ul style="list-style-type: none"> – la progettazione formativa, la programmazione e l'intenzionalità; – gli strumenti e le tecniche formative rivolte ad adulti; – la lettura e l'interpretazione dei segnali manifestati dal gruppo nell'evento formativo; 4. il bilancio delle competenze del formatore e la presentazione dell'offerta della Rete Formatori: <ul style="list-style-type: none"> – fare diagnosi delle proprie competenze e dei propri bisogni formativi; – individuare delle occasioni offerte dalla Rete Formatori a sostegno alla progettazione personale. 	<ol style="list-style-type: none"> 1. Il mandato specifico: <ul style="list-style-type: none"> – condivisione delle finalità e dell'organizzazione della Rete Formatori; – il ruolo del Capo Campo; 2. la conoscenza dei processi formativi e la conoscenza dei processi di valutazione alla luce delle dinamiche dell'apprendimento dell'adulto: <ul style="list-style-type: none"> – luoghi, momenti e condizioni facilitanti l'apprendimento del metodo scout; – gli strumenti per aiutare il capo nella autodiagnosi dei suoi bisogni e nella progettazione della sua formazione; 3. la progettazione formativa: metodi e modelli: <ul style="list-style-type: none"> – integrazione tra percorso di fede e programma del campo; – saper progettare un evento coerente con le idee e con i cambiamenti che si vogliono promuovere; – saper fare un'analisi dei bisogni degli allievi a partire da una lettura/osservazione del loro comportamento nel contesto dell'esperienza formativa; – la verifica dell'evento come percorso metodologico emblematico per la costruzione del percorso formativo del capo; – la valorizzazione del contesto e del territorio nell'evento formativo; 4. le dinamiche di crescita dello staff e della formazione dei formatori, la dimensione della rete formatori: <ul style="list-style-type: none"> – l'animazione culturale e monitoraggio della crescita dello staff; – il contributo dello staff alla lettura dello stato dell'Associazione e alla elaborazione delle scelte formative dell'Associazione; 5. la conoscenza degli adempimenti formali e dei vincoli logistico-organizzativi <ul style="list-style-type: none"> – la relazione come mezzo per narrare il senso dell'esperienza progettata; – la gestione economica di qualità come indicatore di una buona organizzazione.


Cinquant'anni dal Concilio Vaticano II



SCHEDA 3 ORGANIZZAZIONE DEGLI INCONTRI TRA FORMATORI

La Formazione Capi organizza con diverse cadenze e con finalità mirate, incontri orientati a favorire l'incontro, lo scambio e la crescita dei formatori e dei quadri inseriti nella Rete Formatori.

Generalmente ogni tre anni, tra settembre e febbraio, gli Incaricati Regionali e gli Incaricati Nazionali di formazione capi scelgono un tema da proporre alla riflessione e all'approfondimento comune per tutti i formatori.

Entro i dodici mesi successivi, attraverso gli RTT (Regional Training Team) o gli ATT (Area Training Team) a livello locale, il tema è lanciato ai formatori ed inizia il percorso di avvicinamento all'NTT (National Training Team).

Sempre nello stesso anno, a livello nazionale, possono essere organizzati più laboratori a carattere seminariale (workshop), per sviluppare le abilità connesse al tema formativo individuato. Nel corso del secondo anno, di solito tra aprile e ottobre, a livello nazionale si tiene l'NTT, rivolto a tutti i formatori ed ai quadri. In questa occasione si discute, si approfondisce il tema scelto e si producono materiali a supporto.

Dopo l'NTT, nel terzo anno del ciclo, viene curata la ricaduta di

quanto emerso nell'evento, anche attraverso i materiali prodotti, nelle riflessioni condotte nel corso degli RTT/ATT locali e attraverso Workshop specifici.

L'articolazione degli eventi tende a soddisfare alcune condizioni necessarie:

- attribuisce spazi di discussione e confronto alle realtà locali e limitrofe, salvaguardando la conoscenza diretta dei formatori ed il loro coordinamento anche logistico;
- finalizza lo spazio di approfondimento ad una tematica unitaria che si sviluppa in un triennio, attorno all'NTT;
- alterna eventi locali ed eventi nazionali, per un maggior coinvolgimento dei formatori;
- mescola momenti informativi, di confronto ed elaborativi;
- valorizza il contributo dei singoli e degli staff alla cogestione delle politiche di Formazione Capi;
- rende evidente il valore e la necessità dell'avvicendamento dei capi campo nella costruzione degli staff, valorizzando l'incontro di diverse esperienze di campo.

La proposta degli incontri si sviluppa secondo lo schema seguente.



TIPO EVENTO	A CHI SI RIVOLGE	ORGANIZZATO DA:	TEMPI DELLA PROPOSTA	OBIETTIVI DELL'EVENTO	CARATTERISTICHE DELL'EVENTO	NOTE
NTT (National Training Team)	A tutti i formatori (Capi Campo e Assistant), agli Assistenti Ecclesiastici Formatori dell'Associazione e agli IRR Fo.Ca.	Fo.Ca. nazionale	<ul style="list-style-type: none"> Ogni 3 anni 	<ul style="list-style-type: none"> confronto ed elaborazione sullo stato della formazione e sugli orientamenti formativi dell'Associazione produzione di documenti immediatamente fruibili dagli staff 	<ul style="list-style-type: none"> momento elaborativo e di sintesi delle riflessioni relative ad una o più tematiche, scelte almeno due anni prima, sulle quali i formatori hanno lavorato e si sono già confrontati a livello locale 	<ul style="list-style-type: none"> luogo e occasione in cui condividere i significati che l'Associazione attribuisce alla sua azione, perché possano essere correttamente raccontati attraverso gli eventi del percorso formativo di base
RTT (Regional Training Team) ATT (Area Training Team) A tutti i formatori	(Capi Campo e Assistant), agli Assistenti Ecclesiastici Formatori dell'Associazione sulla base dell'appartenenza regionale/ di area e agli IRR Fo.Ca.	Fo.Ca. Regionale in collaborazione con il livello nazionale	<ul style="list-style-type: none"> cadenza generalmente annuale per RTT Possibilmente un ATT prima dell'NTT 	<ul style="list-style-type: none"> rispondere alle esigenze formative locali preparare i formatori ai temi dell'NTT 	<ul style="list-style-type: none"> momento di confronto e approfondimento su tematiche scaturite dall'NTT o comunque dalla riflessione sulla formazione in Associazione, con particolare attenzione alle problematiche locali 	<ul style="list-style-type: none"> funzionali al percorso comune della Rete Formatori, perché momento di avvicinamento ai temi della riflessione trattata nell'NTT che precedono
INCONTRO CAPI CAMPO CFA	Capi Campo e AE di CFA	Fo.Ca. Nazionale	<ul style="list-style-type: none"> Ogni anno eccetto l'anno in cui svolge l'NTT 	<ul style="list-style-type: none"> individuare quali strategie sono efficaci, sciogliendo nodi problematici ed esplorando nuove piste 	<ul style="list-style-type: none"> momento formativo, ma anche di cogestione, per i capi campo e gli AE 	
INCONTRO CAPI CAMPO CFT, CFM	Capi Campo e AE di CFM, CFT	Fo.Ca. Regionale	<ul style="list-style-type: none"> In base alle esigenze della Fo.Ca. regionale o di Area 	<ul style="list-style-type: none"> analisi e confronto circa le emergenze educative a cui la formazione dei capi è chiamata a dare risposte, attraverso il supporto ai capi unità e ai capi gruppo 		<ul style="list-style-type: none"> A livello regionale può essere inserito all'interno dell'RTT/ATT
WORKSHOP	Formatori dell'Associazione Numero limitato	Fo.Ca. Nazionale in collaborazione con Regioni e Aree	<ul style="list-style-type: none"> Ogni anno eccetto l'anno in cui svolge l'NTT 	<ul style="list-style-type: none"> laboratori a contenuto prevalentemente tecnico/pratico, per la formazione continua del formatore 	<ul style="list-style-type: none"> occasione di approfondimento complementare al percorso di formazione formatori 	<ul style="list-style-type: none"> I temi sono scelti tra quelli richiesti dai formatori stessi o individuati come rilevanti dagli Incaricati alla Fo.Ca.
SEMINARI INTERSTAFF	Almeno un membro per ogni staff proponente. Aperto a formatori che sono interessati Numero limitato	gli staff proponenti, su modulo definito dalla Fo.Ca. Nazionale		<ul style="list-style-type: none"> laboratori a contenuto prevalentemente tecnico/pratico, per la formazione continua del formatore 	<ul style="list-style-type: none"> workshop dedicati all'approfondimento di un'attività o di un tema particolare comune a diversi staff, che ne hanno una specifica esperienza 	<ul style="list-style-type: none"> Durata limitata ad un fine settimana, in contemporanea con gli altri workshop



● PUNTO 11

Area istituzionale

11.1 *Formazione della volontà associativa*

Valutazione della riflessione (mozione 52/2007, raccomandazione 17/2008, mozione 113/2008, mozione 2/2011)

11.2 *Statuto*

Modifica dell'art. 13 "Durata degli incarichi" - non applicabilità del limite massimo per l'elezione al ruolo di Responsabile di Zona: Proposta Regione Campania

11.3 *Monitoraggio iscrizione al registro APS*

Iter di iscrizione (raccomandazione 1/2009)

Punto 11.1

Formazione della volontà associativa

Valutazione della riflessione (mozione 52/2007, raccomandazione 17/2008, mozione 113/2008, mozione 2/2011)

SINTESI DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE DEMOCRAZIA ASSOCIATIVA

PREMESSA

Il presente documento è il frutto del lavoro della Commissione sulla formazione della volontà associativa, istituita con la **mozione 52/2007** (e successiva **raccomandazione 17/2008**) a cui si è aggiunto il mandato della **mozione 2/2011** relativa al valore delle astensioni. Il Consiglio nazionale, riunito a Palermo lo scorso mese di ottobre, prendendo atto del lavoro della commissione, ha espresso chiaramente la mancanza di interesse per proposte di modifica di Statuto o Regolamenti ed ha chiesto una relazione riassuntiva del lavoro svolto. Il Comitato nazionale la sottopone, nella forma del presente documento, all'attenzione dei Consiglieri generali. Quale allegato alla presente, consultabile nella versione on line dei documenti preparatori al Consiglio generale 2012, si può trovare una ricerca, condotta dalla commissione, sul calcolo delle astensioni, in ambito Istituzione (nazionale e internazionale) e in ambiti associativi (nazionali e internazionali).

1. ANALISI STORICA

Il tema della democrazia associativa è uno di quelli che si presentano ciclicamente all'attenzione del Consiglio generale. Tale tema coinvolge la progettualità dei livelli associativi, gli interlocutori di Assemblee e Convegni, e, da ultimo, la problematica riguardante le astensioni e la loro incidenza sulla formazione della volontà in Consiglio generale.

Se è vero che l'Associazione, per la sua estensione territoriale, ha tempi di reazione abbastanza lenti, e quindi lente sono anche le modifiche "culturali", è anche vero che il continuo ricambio generazionale porta ad una perdita della memoria associativa. Per tale motivo riteniamo necessario procedere con una minima analisi di tipo storico, che possa suscitare nei Capi più curiosi anche il desiderio della ricerca.

- In principio fu la Commissione Giotto: *nei Consigli generali del 1988 e del 1990, l'AGESCI vara una profonda riforma delle strut-*

ture, nota a tutti come “Riforma Giotto”, che voleva dare un respiro trasversale alla progettazione pedagogica e migliorare il livello di rappresentatività democratica. Tra i punti qualificanti possiamo citare le Assemblee regionali per delega, la riforma dei Comitati, l’istituzione del Consiglio nazionale (come struttura per una maggiore coesione fra livello nazionale e livelli regionali), il lavoro per progetti (da “Palette che fanno la storia, Quaderni del Centro Documentazione AGESCI, 2007).

- La **mozione 9/1988 “RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE”** rese operativa la modalità di lavoro progettuale, la separazione delle competenze e la separazione dei poteri.
- La **mozione 10/1988 “RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE, 2”** inserì a titolo sperimentale la democrazia delegata nelle assemblee regionali, che dovevano tenere conto dei seguenti criteri:
 - istituzione di momenti di coinvolgimento di tutti i Capi della Zona e della Regione, per l’elaborazione di linee progettuali;
 - creazione di occasioni, a livello di Zona e di Regione, nell’ambito delle attuali strutture o anche istituendone nuove, per deliberare e verificare i programmi operativi;
 - Assemblee Regionali per delega, garantendo comunque la rappresentanza di ogni Gruppo;
 - creazione a livello di Zona di momenti di confronto, anche istituendo nuovi organi, tra i delegati all’Assemblea Regionale e il Comitato di Zona.

- Lo stesso **allegato 2/1988 “RIFORMA DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE”** riportava una sua analisi storica, nella quale dava atto come

“la discussione sul funzionamento delle strutture associative è sempre stata presente nel nostro dibattito. A seconda delle stagioni ci si è soffermati in modo più preciso sulla democrazia associativa piuttosto che sugli ambiti di competenza dei singoli livelli, sullo snellimento delle procedure piuttosto che sull’introduzione di possibili aggiustamenti tramite la creazione di organismi intermedi... Per restare solo alla storia più recente dobbiamo ricordare il lavoro della Commissione istituita dal Consiglio generale che, riunitasi tra il 1983 e il 1985, ha prodotto un documento di “Considerazioni sul funzionamento delle strutture in AGESCI”. In esso si poneva l’accento su una “conversione” delle strutture più che ad una loro semplice modifica e venivano individuate quattro funzioni caratterizzanti le strutture: la sintesi, l’elaborazione, la formazione e il supporto organizzativo. C’era stato un tentativo di attribuzione delle funzioni prevalenti alle strutture esistenti e soprattutto l’affermazione che il funzionamento delle strutture passa attraverso i rapporti diretti, la responsabilità personale e la scelta di essere volontari con delle precise qualità...”

1. LA PARTECIPAZIONE DI TUTTI I CAPI ALLE SCELTE DELL’ASSOCIAZIONE Non tanto nel senso di partecipazione diretta alla decisione, ma di maturazione e costruzione della decisione stessa (costruzione del patrimonio culturale associativo). Ci sembra che, in ogni caso, il secondo aspetto sia prioritario sul primo in quanto:

- l’essere Associazione democratica significa l’invito e la possibilità

concreta che tutti concorrano a meglio definire le strategie associative, non tanto una modalità (assembleare, mediatrice, ecc.) di decisione;

- nella nostra Associazione il senso di appartenenza ha avuto e deve avere una prevalenza rispetto ad un giudizio normativo (esterno al singolo) sulla appartenenza; per questo la condivisione degli obiettivi è irrinunciabile;

– una Associazione numerosa, costruita sulla solidità di adesione, deve coagularsi su contenuti e scelte strategiche evitando il trabocchetto delle parole guida ad effetto non interiorizzate.

Al fine del raggiungimento di tale obiettivo si sottolinea la necessità di arrivare ad una regolamentazione chiara dei meccanismi di decisione...

5. MODALITÀ DI LAVORO

(...a quale criteri ci siamo ispirati e quali ancora i nodi...)

1. La partecipazione è un valore, ciò che conta non è tanto presenza formale alla decisione ma l’elaborazione condivisa che porta alla decisione: la necessità è di basare i rapporti di delega sulla fiducia costruttiva, elemento fondante e primario in un’Associazione educativa in cui le strutture hanno una caratteristica educativa...

2. LA NECESSITÀ DI DEFINIRE GLI INTERLOCUTORI AI VARI LIVELLI, al fine di evitare sovrapposizioni, dispersione di energie in campo educativo e la prassi (tanto velleitaria quanto poco incisiva) che vede “tutti rivolgersi a tutti”...

4. LA NECESSITÀ DI LAVORARE PER PROGETTI, generali pensati ai singoli livelli e poi specificati per Unità e Branche. Ciò significa adottare concretamente da parte di tutti i livelli associativi le modalità di lavoro della Comunità capi e cioè:

- definire gli interlocutori interni ed esterni;
- analizzare la situazione interna ed esterna nella quale ogni livello si pone;
- divenire consapevoli delle contraddizioni che emergono tra realtà, valori cui ci si riferisce ed idea di Associazione;
- individuare le aree di impegno prioritario (in relazione agli obiettivi) che devono essere poche, agevoli e verificabili.

Ogni progetto generale va tradotto in programmi operativi rispetto alla linea politica ed educativa generale, deve svolgersi in un arco di tempo ragionevole per essere realizzato, deve coinvolgere tutti gli “aventi diritto” sia nella fase di progettazione, sia in quella di realizzazione che di verifica.”(Palette...ibidem).

Come si vede, non c’è nulla di nuovo sotto il sole. Le tematiche sono spesso simili, le esigenze si ripresentano a distanza di anni immutate. È solo la storia che si ripete?

2. IL SISTEMA DEI PROGETTI NELLO SCAUTISMO SI LAVORA PER PROGETTI

Questo slogan imperversava nei Campi di formazione (allora Campi scuola) di un po’ di anni fa ed ha certamente segnato la formazione di Capi di diverse generazioni.

Dallo Statuto AGESCI: art. 12 – Sistema dei Progetti

Nell’ambito delle rispettive competenze ogni livello associativo elabora ed approva un progetto che individua gli obiettivi, le priorità, i tempi e le modalità di intervento.

Il progetto deve essere chiaro, sintetico e verificabile.

I progetti vengono tradotti in Programmi che indicano le azioni concrete da intraprendere.



I progetti dei vari livelli associativi si integrano tra loro garantendo la centralità della Comunità capi nella progettazione dell'intervento educativo e ponendosi in armonia con le idee di riferimento espresse nel Progetto nazionale.

Ogni livello partecipa all'elaborazione del progetto del livello superiore. I progetti di Zona, regionale e nazionale sono impegnativi per il livello stesso ed a supporto e sostegno del livello inferiore.

I progetti elaborati ad ogni livello vengono periodicamente verificati e rinnovati.

La coincidenza, per non dire la sovrapposizione di tali Progetti (spesso elaborati dalle medesime persone in ambiti differenti) ha fatto sì che sull'argomento venisse prodotta tanta letteratura sulle modalità, le potenzialità e le difficoltà della integrazione tra i vari Progetti.

Proviamo a fare il punto della situazione, senza alcuna pretesa di novità ed esaustività.

In principio fu il Progetto educativo: tra gli anni '70 e '80 nasce il P.E. dall'esigenza di recuperare l'intenzionalità educativa.

L'applicazione del metodo procedeva in modo quasi meccanicistico e quindi si ritenne necessario riportare le Comunità capi a ragionare non sul come, ma sul perché dell'educazione.

Dallo Statuto AGESCI art. 22

Progetto educativo del Gruppo

Il Progetto educativo del Gruppo, ispirandosi ai principi dello scoutismo ed al Patto associativo, individua le aree di impegno prioritario per il Gruppo a fronte delle esigenze educative emergenti dall'analisi dell'ambiente in cui il Gruppo opera e indica i conseguenti obiettivi e percorsi educativi.

Il Progetto ha la funzione di aiutare i soci adulti a realizzare una proposta educativa più incisiva: orienta l'azione educativa della Comunità capi, favorisce l'unitarietà e la continuità della proposta nelle diverse Unità, agevola l'inserimento nella realtà locale della proposta dell'Associazione.

A tal fine il Progetto educativo è periodicamente verificato e rinnovato dalla Comunità capi.

La formulazione del titolo dell'articolo è già di per sé esplicitiva, anche se ridondante, in quanto l'unico progetto educativo è quello elaborato dal Gruppo.

Nel decennio successivo, con l'Associazione in crescita, si avvertì l'esigenza di trovare dei fattori unificanti, che consentissero uno sviluppo omogeneo su contenuti e modalità educative almeno negli ambiti territoriali (Zona e Regione, infine il nazionale) superiori per dimensioni e non per importanza al Gruppo: furono adottati i Progetti di Zona, Regione e nazionale, di servizio ai Capi ed alle Comunità capi nella loro azione educativa e che per tale motivo vennero definiti educazionali.

Il Consiglio generale ha di recente chiarito che anche il Progetto del Capo va elaborato, vissuto e verificato in funzione del Progetto educativo:

Dal Regolamento AGESCI art. 48

– Il Progetto del Capo

Il Progetto del Capo aiuta il socio adulto ad orientarsi e progettarsi nel percorso di formazione permanente e, esplicitandone le esigenze formative, diventa elemento utile anche alla Programmazione della vita di Comunità capi e alla progettazione nelle strutture associative (Zona e Regione).

Il Progetto del Capo è lo strumento che aiuta ciascun socio adulto a rendere attiva e qualificata la sua partecipazione alla vita di Comunità capi, concorrendo così alla realizzazione del Progetto

Educativo. Con esso ogni membro di una Comunità capi, alla luce delle scelte del Patto Associativo e confrontandosi con gli obiettivi del Progetto Educativo, individua le proprie esigenze

formative e gli obiettivi personali, per contribuire efficacemente alla realizzazione degli impegni di servizio individuati dalla Comunità capi.

Gli ambiti essenziali da approfondire sono:

- la competenza metodologica;
- la vita di fede;
- la responsabilità sociale e politica;
- l'adeguatezza al compito ed al ruolo di educatore.

Questi contenuti, che trovano il loro fondamento nel Patto Associativo, sono contestualizzati ed incarnati nella quotidianità del servizio dalla Comunità capi.

Il Progetto del Capo è uno strumento rivolto a tutti i soci adulti, fin dal loro ingresso in Comunità capi. La Comunità capi è luogo di progettazione, gestione, verifica del Progetto del Capo; ad essa spetta il compito di stabilire le modalità di stesura e di verifica, modellandolo in funzione delle proprie esigenze e di quelle dei suoi membri.

Gli altri Progetti sono tutti orientati nella medesima direzione, sia pure non così chiaramente esplicitata, ovvero concorrere alla realizzazione degli obiettivi del Progetto educativo.

Dallo Statuto AGESCI:

Art. 24 - Progetto di Zona

Nell'ambito degli scopi statutari della Zona (art. 23 dello Statuto): ... promuovere e curare la formazione e la crescita delle Comunità capi; b. contribuire alla formazione ricorrente dei Capi), il Progetto di Zona prevede obiettivi specifici che, in raccordo anche con i Progetti educativi delle Comunità capi della Zona, diano risposta alle esigenze educative e formative emergenti dalla realtà associativa e territoriale.

Il Progetto di Zona ha durata compresa fra i due e i quattro anni.

Art 32 – Progetto regionale

Nell'ambito degli scopi statutari del livello regionale (art. 31 dello Statuto), il Progetto regionale indica priorità e obiettivi riguardanti:

- a. il sostegno alle Zone per la realizzazione dei loro compiti e progetti e per la qualificazione e lo sviluppo della loro presenza sul territorio;*
- b. la formazione dei soci adulti;*
- c. il raccordo con le idee espresse dal Progetto nazionale e la concretizzazione, a livello regionale, degli orientamenti associativi.*

La durata del progetto regionale è compresa fra i tre e i cinque anni.

Art 41 – Progetto nazionale

Nell'ambito degli scopi statutari del livello nazionale (art. 40 dello Statuto), il Progetto nazionale indica le idee di riferimento per l'azione dei soci adulti e per la politica associativa di tutti i livelli ed individua gli obiettivi prioritari per l'attuazione dei compiti assegnati al livello nazionale.

Il Progetto nazionale ha durata compresa tra tre e cinque anni.

Dall'analisi dello Statuto, emerge con evidenza che l'azione educativa intesa in senso stretto si svolge nell'ambito del Gruppo. Il Gruppo è l'organismo educativo fondamentale (espressione tanto efficace quanto "brutta", contenuta nell'art. 19 dello Statuto).

In definitiva, possiamo pensare al sistema dei Progetti come ad un insieme organizzato e preordinato a favorire l'azione educativa dei Capi.

La difficoltà che si incontra nella redazione dei Progetti nasce spesso dal sano desiderio di voler cambiare il mondo a tutti i livelli, senza rendersi conto che l'educazione, come la rivoluzione, nasce dal basso.

Se ogni livello riuscisse a recuperare la semplicità del proprio progettare (come del resto già emerge dalle indicazioni dello Statuto), si riuscirebbe a dedicare più tempo alla concretizzazione degli obiettivi del progetto e meno alla sua elaborazione, più tempo all'azione e meno (o forse un tempo più giusto) al pensiero.

Perché alla fine il problema reale è la traduzione di ogni Progetto in un programma che indichi le azioni concrete, efficaci e verificabili da intraprendere. In ogni caso, invitiamo a rileggere quanto, profeticamente, scritto negli anni '90 dalla Commissione Giotto.

3. IL SISTEMA DECISIONALE

Dopo la sperimentazione delle Assemblee delegate, avvenuta nel corso degli anni anche grazie agli "Orientamenti" espressi da Capo scout e Capo guida (vedasi Agescout gennaio 1992) e poi entrate definitivamente a fare parte della nostra cultura, anche se non in tutte le Regioni, notiamo come manchino nello Statuto indicazioni comuni circa i quorum dei vari momenti assembleari e su chi ne assuma la Presidenza

In base all'**art. 18 dello Statuto** "Validità delle sedute e deliberazioni"

I Comitati, ai vari livelli associativi, sono validamente costituiti con la presenza dei due terzi degli aventi diritto e deliberano con la maggioranza semplice dei presenti.

I Consigli di Zona e regionale sono validamente costituiti con la presenza della maggioranza degli aventi diritto o con la presenza, rispettivamente, della maggioranza dei Gruppi scout della Zona o la maggioranza delle Zone della Regione. Il Consiglio nazionale è validamente costituito con la presenza della maggioranza degli aventi diritto. I Consigli a tutti i livelli deliberano con la maggioranza semplice dei presenti.

I Convegni e le Assemblee ai vari livelli deliberano con la maggioranza semplice dei presenti e, per il loro funzionamento, si dotano di appositi Regolamenti non in contrasto con il presente Statuto e con il Regolamento.

Il richiamo allo Statuto è quanto mai opportuno, in quanto, dall'esame dei Regolamenti delle Assemblee regionali sottoposti alla nostra attenzione, abbiamo rilevato più di una criticità, per non dire contrasto con le norme dello Statuto. Ma anche su questo lo Statuto tace, dal momento che, per quanto riguarda regolamenti che fossero potenzialmente in contrasto con Statuto e Regolamento, non è previsto alcun esame preventivo di Capo scout e Capo guida, che dovrebbero intervenire solo se e quando richiesti.

Per quanto riguarda le assemblee delegate, la materia è regolata dall'**art. 35 dello Statuto**:

*" ...
Le Regioni possono adottare la forma dell'Assemblea delegata, secondo le modalità stabilite dal Consiglio generale.
..."*

a memoria dei membri della Commissione, il Consiglio generale non si è mai espresso con modalità vincolanti. Probabilmente questa "deregulation", se voluta, salvaguarda le diversità tra Regioni piccole e grandi; la mancanza di indirizzi rigidi lascia tutto all'autodeterminazione, salvo le violazioni di Statuto e Regolamenti, che andranno eventualmente sollevate con apposita istanza a Capo scout e Capo guida. Lo stesso ragionamento (mancanza di criteri imperativi e eventuale contrasto con lo Statuto o i Regolamenti dell'Associazione) vale, a cascata, per i regolamenti di cui si dotano le Zone e a volte i Gruppi.

In via di indirizzo, possiamo suggerire, all'atto della Stesura di Regolamenti assembleari o di loro verifica, di confrontarsi con il regolamento del Consiglio generale.

La mancanza di indirizzi comuni anche se non rigidi porta ad adottare Regolamenti assembleari che presentano qualche criticità, soprattutto con riferimento ai quorum costitutivi e deliberativi. Volendo tener presente quanto stabilito per il Consiglio generale, bisognerà confrontare i regolamenti delle singole assemblee regionali con quello del Consiglio generale, e in particolare, per quanto riguarda il quorum costitutivo, l'**art. 7** e per quanto riguarda il quorum deliberativo l'**art. 23**.

Art. 7 – Costituzione del Consiglio generale

Il Consiglio generale è validamente costituito con la presenza dei due terzi dei Consiglieri generali.

Sono considerati presenti i Consiglieri generali registrati, personalmente o per delega, presso la Segreteria del Consiglio generale.

Art. 23 – Quorum deliberativi e votazioni

Il Consiglio generale, al di fuori di quanto previsto in altre parti del presente Regolamento, delibera:

- *ordinariamente a maggioranza dei presenti (quorum deliberativo semplice);*
- *per le modifiche dello Statuto e del Patto associativo a maggioranza dei due terzi degli aventi diritto (quorum deliberativo qualificato) come previsto dall'articolo 62 dello Statuto;*



- per l'eventuale scioglimento dell'Associazione e la conseguente destinazione dei beni, a maggioranza dei quattro quinti degli aventi diritto (quorum deliberativo assoluto) come previsto dall'articolo 63 dello Statuto.

Le deliberazioni sono espresse con votazione simultanea per alzata di mano o in altri modi palesi.

Le deliberazioni concernenti persone debbono essere sempre prese a scrutinio segreto.

Presumiamo che scelte differenti siano state adottate per garantire il funzionamento dell'organo assembleare, facilitando il raggiungimento di un quorum costitutivo; ma dubitiamo che molto spesso tali scelte rispondano anche ai criteri dettati per le assemblee delegate (vedi bibliografia).

4. IL VALORE DELLE ASTENSIONI

Il Consiglio generale, riunito a Bracciano nella sessione ordinaria 2011,

CONSTATATO

che, in conseguenza del dettato dell'art. 17 dello Statuto, nelle votazioni delle Assemblee e Convegni dell'Associazione, incluso lo stesso Consiglio generale, i voti di astensione hanno il medesimo valore dei voti contrari;

RITENUTO

che tale sistema presenta varie criticità, tanto a livello del singolo votante, di cui limita le effettive opzioni, che dell'Associazione, per l'accumularsi su ogni nuova proposta di voti negativi in parte forse non voluti,

CHIEDE

di estendere i lavori della Commissione sulla formazione della volontà associativa anche al livello nazionale con l'incarico di approfondire il tema, raccogliendo anche osservazioni e contributi associativi di qualunque origine e previo esame di sistemi utilizzati da altre assemblee democratiche, incluse quelle istituzionali, al fine di proporre le eventuali deliberazioni al Consiglio generale 2012 dopo una adeguata informazione all'Associazione.

L'argomento è stato oggetto di ampio dibattito giuridico, affrontato anche dalla Corte Costituzionale.

La questione fondamentale è se considerare come voto solo il suffragio che si depona pro o contro l'oggetto della deliberazione, oppure votante è anche colui che manifesta – in forma espressa e con comportamenti significativi – una volontà né negativa né positiva.

Sono vari gli argomenti addotti da chi sostiene la prima tesi, per la quale astensione significa indifferenza tra due alternative e quindi non-voto. In primo luogo, l'inclusione degli astenuti porterebbe all'elevazione del quorum, violando il principio della maggioranza semplice, consistente nel ritenere approvato l'oggetto sottoposto a votazione quando i voti favorevoli superino quelli contrari.

A tal proposito si può obiettare che la democraticità di una decisione non è indifferente al numero di coloro che effettivamente vi consentono, e che il principio democratico non può esaurirsi nel mero principio maggioritario, come dimostrato peraltro dalle varie maggioranze qualificate stabilite da varie norme, anche di rango costituzionale.

Dunque la scelta di considerare le astensioni come voti negativi ha natura garantista, escludendo la possibilità che, a causa di un elevato numero di astensioni, bastino pochi voti per adottare una valida deliberazione.

Sull'opposto versante vi sono coloro che affermano che la semplice presenza è indicativa della volontà di partecipare alla votazione; di conseguenza anche l'astensione è un voto, né favorevole né contrario. L'astenuto non è un rinunciatario, bensì egli con il suo voto manifesta una posizione intermedia.

Fino ad oggi l'Associazione ha ritenuto di dover richiedere alla maggioranza (dei presenti o degli aventi diritto) di esprimersi comunque in senso positivo per approvare una proposta.

Per questo è superfluo (e può essere fuorviante) che chi presiede l'assemblea chieda ai contrari e agli astenuti di esprimere la loro posizione (ciò viene fatto al solo scopo di verificare il numero complessivo dei presenti, per il calcolo della maggioranza).

In base al Regolamento vigente del Consiglio generale, le astensioni equivalgono, di fatto, a voto contrario.

Il motivo di questa scelta regolamentare può essere individuato nel far sì che l'approvazione di una proposta acquisti il significato di condivisione della proposta stessa e di volontà di applicarla.

L'Associazione ha infatti voluto escludere che una proposta possa essere approvata con un numero di voti favorevoli minimo e comunque inferiore al numero delle astensioni.

Lo stesso criterio è adottato dal Senato della Repubblica, mentre la Camera dei Deputati adotta il criterio per cui le astensioni non sono computate con i voti contrari (v. allegato *). Analogamente i due diversi criteri sono adottati da numerosi organismi assembleari (v. allegato *).

La Commissione ritiene che il criterio adottato non sia penalizzante in termini di partecipazione alla formazione della volontà associativa; sarebbe opportuno ricordare in sede assembleare il valore dell'astensione quale voto negativo.

In ogni caso, trattandosi di una valutazione di natura essenzialmente politica e di opportunità, rimette ogni valutazione ai Consiglieri generali.

Il Comitato nazionale

Bibliografia

Per una migliore comprensione della storia della democrazia associativa, si raccomanda la lettura del testo *Palette che fanno la storia*, a cura del Centro Documentazione AGESCI, anno 2007. In particolare, pp. 59 – 80, nonché *Orientamenti per assemblee regionali delegate (e non solo...)* di Maria Teresa Landri e Agostino Migone, in Agescout – Gennaio 1992.

* L'allegato al presente documento verrà pubblicato sul sito web www.agesci.org

Punto 11.2

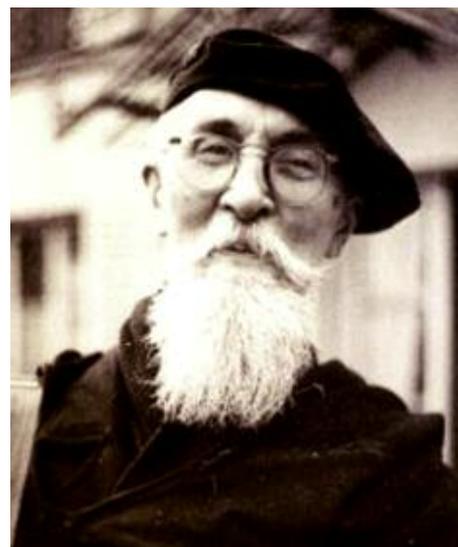
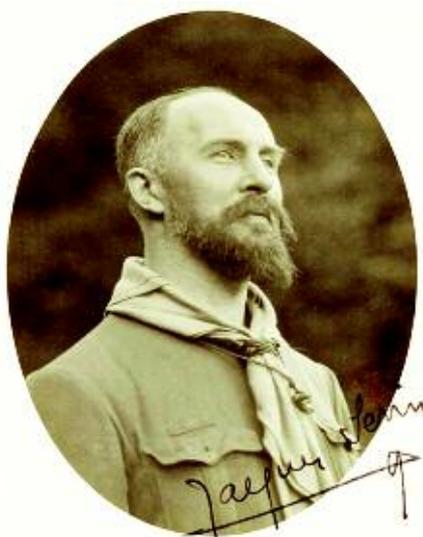
Durata degli incarichi

Modifica dell'art. 13 "Durata degli incarichi" - non applicabilità del limite massimo per l'elezione al ruolo di Responsabile di Zona - Proposta Regione Campania

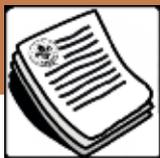
MODIFICHE ALLO STATUTO

Con la presente mozione si chiede la modifica del testo dell'**art. 13 dello Statuto** nei sensi di seguito illustrati:

Testo attuale	Testo proposto	Motivazione
<p>Art. 13 – Durata degli incarichi</p> <p>Gli incarichi, sia elettivi che di nomina, hanno durata quadriennale salvo diverse espresse indicazioni o rinnovo dell'elezione o della nomina per un ulteriore biennio.</p> <p>Gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, di Capo Gruppo, di membro eletto di Comitati, Commissioni e Collegi, di Incaricati nominati ed eletti e di Consigliere generale non possono essere ricoperti per un periodo superiore ai sei anni consecutivi; la durata è riferita alla permanenza nel medesimo organo in cui è avvenuta l'elezione o la nomina.</p> <p>Tutti gli incarichi sono svolti a titolo gratuito.</p>	<p>Art. 13 – Durata degli incarichi</p> <p>Gli incarichi, sia elettivi che di nomina, hanno durata quadriennale salvo diverse espresse indicazioni o rinnovo dell'elezione o della nomina per un ulteriore biennio.</p> <p>Gli incarichi di Capo Guida e Capo Scout, di Capo Gruppo, di membro eletto di Comitati, Commissioni e Collegi, di Incaricati nominati ed eletti e di Consigliere generale non possono essere ricoperti per un periodo superiore ai sei anni consecutivi; la durata è riferita alla permanenza nel medesimo organo in cui è avvenuta l'elezione o la nomina.</p> <p>Tale disposizione non si applica per i membri eletti o nominati nei Comitati di Zona che dovessero essere eletti al ruolo di Responsabile di Zona.</p> <p>Tutti gli incarichi sono svolti a titolo gratuito.</p>	<p><i>Le Zone vivono con difficoltà i molteplici compiti loro affidati dallo Statuto. La composizione numerica dei Comitati richiede molto spesso l'impegno di risorse umane che, nello svolgimento del servizio in Comitato, si preparano e si formano anche al ruolo di Responsabile. Tale formazione al ruolo e nel ruolo rischia di essere vanificata dall'art. 13 dello Statuto, che, nella sua formulazione attuale, non consente la permanenza all'interno del Comitato di Zona per un periodo superiore ai sei anni consecutivi, con la conseguenza che il Capo che si sia formato in Comitato di zona, e che abbia svolto il proprio mandato per un periodo di quattro anni, non può essere eletto al ruolo di Responsabile di Zona che per due anni; salvo avallare o promuovere la prassi di dimissioni fittizie per interrompere la consecutività ed essere candidati per un mandato pieno quale Responsabile.</i></p>



Padre Jacques Sevin - Cent'anni di scoutismo cattolico



Punto 11.3

Monitoraggio iscrizione al registro APS

Iter di iscrizione (raccomandazione 1/2009)

In ottemperanza alla **mozione 76/2008** – e alla successiva **raccomandazione 1/2009** –, si fornisce il quadro riepilogativo delle iscrizioni dei livelli regionali al Registro nazionale delle APS, rammentando che la mozione invita le Regioni a completare l'iter per la predetta iscrizione entro il Consiglio generale del 2013.

REGIONE	ISCRIZIONE APS	
ABRUZZO	Decreto Ministeriale del 22.03.05	
BASILICATA	Decreto Ministeriale del 04.09.09	
CALABRIA	Decreto Ministeriale del 18.03.08	
CAMPANIA	Decreto Ministeriale del 22.03.05	
EMILIA ROMAGNA	Decreto Ministeriale del 22.03.05	
FRIULI VENEZIA GIULIA	Decreto Ministeriale del 22.02.07	Iscrizione nel Registro regionale APS il 21.08.12
MARCHE	Decreto Ministeriale del 22.03.05	Iscrizione nel Registro regionale APS il 15.09.05
MOLISE	Decreto Ministeriale del 22.03.05	
PUGLIA	Decreto Ministeriale del 22.03.05	Iscrizione nel Registro regionale APS il 30.04.08
SARDEGNA	Decreto Ministeriale del 22.03.05	
TRENTINO A.ADIGE	Decreto Ministeriale del 04.10.05	
UMBRIA	Decreto Ministeriale del 22.03.05	
VALLE D'AOSTA	Decreto Ministeriale del 13.06.06	Iscrizione nel Registro regionale APS il 05.06.07
VENETO	Decreto Ministeriale del 22.03.05	Iscrizione nel Registro regionale APS il 18.05.05

In questi 5 anni si è lavorato a stretto contatto con gli Incaricati regionali all'Organizzazione, affrontando l'argomento ad ogni riunione istituzionale, l'ultima delle quali si è svolta il 2 dicembre u.s.. Si riporta lo stralcio di verbale sull'argomento:

“omissis

(L'INO) ricorda che il Consiglio generale aveva invitato le Regioni ad iscriversi ai registri APS entro il 2013 e che, pertanto, occorre dar conto di quanto fatto in questi anni. Si procede quindi al giro di tavolo sulla situazione attuale. Le Regioni che non hanno ancora provveduto all'iscrizione ai registri delle APS sono: Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Sicilia e Toscana. Tutte spiegano che permangono le difficoltà operative già evidenziate in varie occasioni, relative alla differenti normative regionali vigenti in materia e opportunità fiscali ed economiche e di servizi che ciò determina, oltre alle difficoltà ad operare nel campo della protezione civile e di relazioni con il territorio di riferimento.

Le Regioni citate si impegnano a lavorare con le istituzioni regionali per superare le difficoltà ma i tempi non sono brevi.

Omissis”.

Il Comitato nazionale

REGIONE	GRUPPI	DETTAGLIO UNITÀ									UNITÀ	DETTAGLIO SOCI						SOCI	DETTAGLIO CAPI			CAPI	TOTALE
		Branca L/C			Branca E/G			Branca R/S				L/C		E/G		R/S			M	F	AE		
		M	F	Mix	M	F	Mix	M	F	Mix		M	F	M	F	M	F						
COMITATO NAZIONALE	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	5	3	-	8	8
ABRUZZO	52	3	2	48	7	7	45	1	0	44	157	726	579	728	611	278	311	3233	374	363	46	783	4016
BASILICATA	16	0	0	15	0	0	15	0	0	11	41	274	176	200	174	81	74	979	112	114	12	238	1217
CALABRIA	105	2	2	90	7	5	89	3	0	76	274	1314	828	1295	1023	485	411	5356	742	630	96	1468	6824
CAMPANIA	114	8	6	103	27	25	83	8	1	96	357	1657	1052	1616	1197	780	611	6913	890	674	92	1656	8569
EMILIA ROMAGNA	183	24	24	203	54	53	149	0	0	183	690	3870	3468	3570	3439	1969	1858	18174	2013	1612	250	3875	22049
FRIULI VENEZIA GIULIA	58	1	1	59	4	4	56	1	0	56	182	901	711	776	721	344	326	3779	457	380	49	886	4665
LAZIO	177	4	4	190	10	10	168	0	0	159	545	2869	2288	2403	2129	1031	1062	11782	1267	1097	161	2525	14307
LIGURIA	67	1	1	90	15	15	55	0	0	63	240	1414	1304	1071	1035	511	544	5879	576	498	81	1155	7034
LOMBARDIA	180	8	9	214	24	24	163	0	0	175	617	3684	3110	2851	2623	1464	1450	15182	1618	1238	190	3046	18228
MARCHE	78	10	10	73	24	24	57	0	0	78	276	1302	1210	1473	1427	607	583	6602	774	639	74	1487	8089
MOLISE	12	0	0	11	0	0	13	0	0	12	36	162	128	130	166	74	102	762	108	109	12	229	991
PIEMONTE	107	2	3	117	9	9	101	0	0	103	344	1900	1629	1755	1513	837	760	8394	880	708	84	1672	10066
PUGLIA	154	4	4	124	15	15	137	6	1	136	442	1978	1431	2322	1920	944	886	9481	1184	996	176	2356	11837
SARDEGNA	61	7	7	49	15	15	44	5	5	51	198	743	629	805	716	258	251	3402	378	399	64	841	4243
SICILIA	211	17	17	176	40	38	164	13	9	168	642	2891	2107	3280	2739	1314	1237	13568	1619	1370	203	3192	16760
TOSCANA	103	0	0	107	19	19	88	0	0	92	325	1600	1425	1660	1520	749	700	7654	869	775	95	1739	9393
TRENTINO ALTO ADIGE	23	0	0	21	0	0	22	0	0	19	62	317	300	278	262	168	161	1486	181	150	21	352	1838
UMBRIA	23	1	1	25	0	0	25	0	0	24	76	445	363	408	313	190	194	1913	195	183	29	407	2320
VALLE D AOSTA	3	0	0	3	0	0	3	0	0	2	8	26	23	31	28	11	8	127	18	17	2	37	164
VENETO	226	8	8	246	57	57	187	1	0	222	786	3925	3376	4359	3959	2042	1929	19590	2191	1749	234	4174	23764
TOTALE GENERALE	1953	100	99	1964	327	320	1664	38	16	1770	6298	31998	26137	31011	27515	14137	13458	144256	16451	13704	1971	32126	176382

CENSIMENTI 2012 - DATI DEFINITIVI



World Centennial of Catholic Guides and Scouts

Centenaire Mondial des Scouts et des Guides Catholiques
Centenario del Guidismo e dello Scautismo Cattolico

SCOUT - Anno XXXIX - n. 3 - 3 marzo 2013 - Settimanale registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - €0,51 - Edito dall'AGESCI - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - **Stampa** Mediagraf spa, viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (Padova) - Finito di stampare nel marzo 2013



Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana